

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

70^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 31 OTTOBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 3631
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	3632
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	3631
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	3632
Trasmissione	3631

Discussione e approvazione:

« Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione » (259), d'iniziativa dei deputati Origlia ed altri; Colombo Vittorino ed altri; Donat Cattin ed altri; De Pasquale ed altri; Bozzi ed

altri; Russo Spena; Milia; Servello ed altri
(Approvato, in un testo unificato, dalla 4^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

AJROLDI, relatore	Pag. 3666
ANGELINI Armando	3673
BOSCO, Ministro di grazia e giustizia	3674 e passim
CENINI	3680
LAMI STARNUTI	3677
MARIS	3670
NENCIONI	3672, 3681
RODA	3679
SCHIETROMA	3669
* TOMASSINI	3668

Seguito della discussione e approvazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio fi-

nanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (214) (Approvato dalla Camera dei deputati). Seguito dello svolgimento dell'interpellanza n. 59 e dell'interrogazione n. 170:

BERGAMASCO	Pag. 3661
CARON	3653
COLOMBI	3653, 3654
JANNUZZI, <i>relatore</i>	3633 e <i>passim</i>
MESSERI	3665
* MONGELLI	3656
NENCIONI	3657
* PAJETTA Giuliano	3656
PICCIONI, <i>Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri</i>	3644 e <i>passim</i>

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Seguito dello svolgimento (*vedi* Disegni di legge).

INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 3682

Annunzio di risposte scritte 3632

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 3689

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

SIMONUCCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di disegno di legge trasMESSO dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati VESTRI ed altri. — « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (277).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Marchisio, Montagnani Marelli, Francavilla, Gomez D'Ayala e Vacchetta:

« Interpretazione autentica della legge 9 febbraio 1963, n. 59, recante norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori produttori diretti » (273);

Lorenzi, Caroli e Lombardi.

« Disciplina degli Istituti di cura privati » (274);

Spagnolli, Rubinacci, Conti, De Luca Angelo, Braccesi, Pignatelli, Bussi, Picardi, Ajroldi, Restagno, Limoni, Lombardi, Rosati e Turani:

« Disposizioni per ridurre le disparità nella concorrenza all'esportazione » (275);

Bernardinetti, Carelli, Angelilli e Zacari:

« Assistenza alle famiglie dei caduti e dispersi in guerra » (278);

Schietroma e Viglianesi:

« Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a miglioria in uso nelle provincie del Lazio » (279).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CARELLI ed altri. — « Inserimento dei rappresentanti dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra nei Consigli direttivi istituiti presso le rappresentanze provinciali dell'O.N.I.G. in virtù del disposto di cui all'articolo 4 della legge 3 giugno 1950, n. 375, e nel Consiglio di amministrazione della stessa Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (237);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazione dell'articolo 30 della legge 5 luglio 1961, n. 641, concernente disposi-

zioni sulle pubbliche affissioni e pubblicità affine » (240), (previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

AUDISIO ed altri. — « Norme coordinate in materia di benefici per gli ex combattenti, ivi compresi coloro che, avendo partecipato alla guerra di Liberazione, siano in possesso del riconoscimento di partigiano o di patriota » (243), (previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DI PRISCO ed altri. — « Miglioramenti del trattamento economico ai lavoratori tubercolotici e loro familiari assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (232), (previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni assimilate per l'esercizio finanziario 1963-64 » (266);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputato LEONE Raffaele. — « Modifiche all'articolo 32 della legge 18 marzo 1958, n. 349, sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » (224);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Integrazioni e modifiche alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (235);

« Provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (258);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (196).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (214) (Approvato dalla Camera dei deputati) e seguito dello svolgimento dell'interpellanza n. 59 e dell'interrogazione n. 170

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati, e dello svolgimento della interpellanza n. 59 e della interrogazione numero 170.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il relatore non può iniziare questo discorso che con una confortante constatazione: da tutte le parti dell'Assemblea è stata data un'adesione, esplicita o implicita, all'affermazione iniziale della relazione scritta e a tutta la prima parte di essa che nessuna politica estera è possibile attuare efficientemente se i relativi organi non siano muniti, in misura sufficiente, dei mezzi e degli strumenti atti a rendere efficiente la loro azione.

Questa affermazione era ed è basata su una constatazione dolorosa: benchè nei dibattiti precedenti si sia sempre, dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, sostenuta l'assoluta insufficienza degli stanziamenti per il Ministero degli affari esteri, il bilancio attuale ritorna con una cifra presso a poco uguale a quella degli anni precedenti.

Il bilancio attuale, difatti, attribuisce al Ministero degli esteri una spesa di 39 miliardi e 799 milioni, appena 4 miliardi e poco più dell'esercizio precedente, differenza che d'altronde è dovuta ai miglioramenti al personale. Come ho detto nella relazione, però, non tutti i 39 miliardi sono disponibili per il Ministero. Occorre operare due detrazioni: 2 miliardi e 800 milioni per debiti vitalizi e similari; 5 miliardi e 37 milioni per contributi ad Organizzazioni internazionali che, sebbene spesi per un'azione che fa parte, per sua essenza, della politica estera in generale, non sono tuttavia disponibili per il Ministero degli esteri. Al Ministero degli esteri resta perciò disponibile soltanto la somma di 31 miliardi e 350 milioni.

Con questa cifra così modesta, e particolarmente modesta se rapportata ai bilanci degli altri Dicasteri e, comunque, rispetto alle spese totali dello Stato, si sostiene tutta l'attività di politica estera italiana nell'azio-

ne del Ministero e di tutte le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero. E se si aggiunge che l'altro Dicastero che si occupa di rapporti con l'estero, il Ministero del commercio con l'estero, ha uno stanziamento di appena 10 miliardi, si deve concludere che per la politica estera vi è una penuria di mezzi davvero impressionante.

Della somma di 31 miliardi, di cui il Ministero dispone, 20 miliardi e 770 milioni sono destinati al personale e solo 10 miliardi e 319 milioni ai servizi. Ma anche questa cifra non ha alcuna elasticità di impiego, in quanto con essa occorre provvedere all'acquisto e alla manutenzione degli immobili, al riscaldamento, all'illuminazione, al condizionamento d'aria e, in genere, al funzionamento degli uffici, al trasferimento del personale, ai viaggi di servizio. Dunque, nel complesso, una somma disponibile per attuare una politica della spesa, che non sia compresa negli impieghi rigidi del bilancio, in realtà non vi è.

I raffronti sono dolorosi perchè dal 1938-39 in poi la percentuale della spesa del Ministero degli esteri è venuta sempre diminuendo: l'1,65 nel 1938-39; lo 0,98 nel 1956-1957; lo 0,69 nel 1962-63; lo 0,65 in questo bilancio, e se operiamo le detrazioni alle quali ho accennato, la percentuale scende allo 0,50 per cento.

Raffronti con altri Dicasteri non sono opportuni. Ogni Dicastero ha le sue esigenze; e bene fa il Ministero del bilancio a distribuire i mezzi secondo le stesse. È innegabile però che, se lo 0,50 per cento rappresenta la duecentesima parte di un insieme, l'attività del Ministero degli affari esteri e delle nostre rappresentanze consolari e diplomatiche non rappresenta certamente la duecentesima parte dell'intera attività di tutto lo Stato italiano!

Questo è da sottolineare in maniera particolare, soprattutto per la considerazione che la politica estera va assumendo oggi una importanza che certamente non ebbe nel passato. A parte la considerazione che gli Stati sono raddoppiati di numero dopo la seconda guerra mondiale, è da osservare che la politica estera, a differenza che nel passato, non regola ora più soltanto i rap-

porti tra Stato e Stato, ma regola, vorrei dire, la proiezione di una parte della vita economica, sociale e politica dei cittadini in territorio estero ed una parte dell'attività e della vita dei cittadini esteri nel territorio italiano. All'insufficienza dei mezzi per il bilancio degli Affari esteri deve essere perciò decisamente ovviato.

Qualche rilievo sulla condizione dei nostri uffici all'estero confermerà quel che si è detto. Si pensi che su 108 Stati esistenti nel mondo, l'Italia ha la rappresentanza soltanto presso 90 di essi, e ha solo 6 rappresentanze presso i numerosi organismi internazionali; ha 131 uffici consolari di prima categoria e 500 uffici consolari di seconda categoria con vice-consoli o agenti onorari. Il personale direttivo all'estero del Ministero degli affari esteri è composto di 504 unità, il personale non direttivo di 2.453 unità.

L'Italia dunque non ha rappresentanze in 18 dei nuovi Stati, o più precisamente ha attribuito rappresentanza plurima ad alcuni dei suoi capi missione, con la conseguenza che gli Stati privi di rappresentanza esclusiva hanno respinto codesto sistema di accreditamento. Le nostre rappresentanze all'estero hanno poi personale così esiguo che vi sono ben 18 Paesi in cui vi è il solo capo missione, senza nessun funzionario direttivo; 28 Paesi nei quali vi è un solo funzionario direttivo; 13 Paesi in cui vi sono solo due funzionari direttivi; 30 Paesi in cui vi sono da tre a sei funzionari direttivi; un Paese nel quale vi sono sette funzionari direttivi e solo 4 Paesi, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e la Germania, in cui vi sono 12 funzionari direttivi.

Il Parlamento provvede con la legge 4 giugno 1962 ad un ampliamento degli organici, ma essa si è rivelata assolutamente insufficiente.

È inutile che stia a ripetere cose che ho già detto nella relazione, per quanto riguarda il personale non direttivo, che è diviso in ruoli organici, in ruoli transitori ed impiegati non di ruolo e a contratto. Se non si provvederà urgentemente ad immettere, nei ruoli del personale non direttivo, del nuovo personale, di qui a qualche anno il ruolo del personale a contratto, man mano che i ruo-

li transitori vengono esaurendosi, sarà pari al ruolo del personale in organico.

Con la legge 4 giugno 1962 si è provveduto all'inquadramento di appena 70 archivisti e all'assunzione di 113 alunni d'ordine; ma tutte queste disposizioni non hanno servito che a colmare i vuoti del passato, senza dare nuova efficienza all'attività degli uffici.

Quali sono i problemi fondamentali che riguardano il settore del personale? Innanzitutto, difficoltà di reclutamento. Il Ministero si va largamente adoperando per cercare di intensificare la partecipazione dei concorsi, ma si intende facilmente come il reclutamento sia in funzione del trattamento economico, dello sviluppo di carriera e della possibilità che ci siano alternative nelle residenze disagiate.

È tutta una serie di problemi ai quali occorre far fronte e che potrebbero trovare — secondo studi che Commissioni speciali hanno compiuto — sistemazione attraverso la proposta legge delega.

Secondo tale legge, al Ministero degli affari esteri sarebbe ridata una riorganizzazione completa dei servizi, sia in Italia che all'estero, e sarebbe data un'adeguata attribuzione di personale indispensabile per la attuazione dei servizi.

Man mano che esamineremo le diverse branche dell'Amministrazione degli esteri vedremo come queste deficienze appaiano chiare.

Quanto alla legge delega, chiederei — l'ho già detto in Commissione ed ho trovato d'accordo tutti gli onorevoli componenti di essa — che come problema fondamentale si ponesse, oltre quello dell'efficienza dei servizi, anche quello della unitarietà di azione nella politica estera.

Non soltanto l'attività del Ministero del commercio estero trova, difatti, sotto alcuni aspetti, un doppione nell'attività della Direzione generale degli affari economici, ma con gli attuali sviluppi di politica estera che impegnano altri Dicasteri, ciascuno dei quali svolge un'attività che, come dicevo, ha proiezioni all'estero (Ministero dell'agricoltura, Ministero del lavoro, Ministero dell'industria, Ministero del turismo, eccetera), una unitarietà di criteri e di indi-

rizzi appare quanto mai indispensabile ai fini della coordinazione e dell'organicità dell'azione.

Sotto questo riguardo, onorevole Ministro, io chiederei che, nella formazione della legge delega, questo aspetto del problema fosse tenuto particolarmente presente.

Dopo aver detto queste cose, che sono indubbiamente di critica alle disponibilità del bilancio, devo aggiungere però la constatazione positiva che, nonostante la limitatezza dei mezzi, i servizi funzionano con tutta la efficienza consentita dai mezzi. Merito evidente di chi presiede in via politica e amministrativa alla vita del Ministero degli esteri, e soprattutto del personale, al quale va rivolto un elogio per il modo ammirevole con cui esplica le sue funzioni, spesso a costo di personali sacrifici. Le ristrettezze nelle quali il personale e gli uffici si trovano sono veramente singolari. Ho sentito dire che in alcune grandi Ambasciate da un certo mese dell'anno in poi non si spediscono più telegrammi per l'esaurimento degli esigui fondi assegnati a questo scopo; sento dire che in alcune Ambasciate (perdonate il particolare, che però va riferito per dare un'idea della situazione) in alcuni giorni della settimana addirittura non si farebbero i servizi di pulizia per insufficienza di mezzi!

Ma questo discorso diventa superfluo, quando si tien conto della premessa generale che con 31 miliardi dovrebbero essere finanziate tutte le attività del Ministero degli esteri e delle rappresentanze diplomatiche all'estero!

C A P O N I . Meno soldi per la Difesa, e più per le pulizie.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Mi auguro, onorevoli colleghi, che gli orientamenti politici futuri diano questa possibilità agli Stati di questa parte ed anche agli Stati dell'altra parte.

C A P O N I . Ma gli altri, i soldi per le pulizie almeno li stanziavano! (*ilarità*). Secondo il relatore invece noi non li stanziavamo.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Il relatore ha detto e ripete che l'insufficienza dei mezzi è

generale e non può non ripercuotersi in ogni servizio e in ogni ufficio, se la somma assegnata al Ministero degli esteri è quella che ha indicato; il relatore non può fare a meno di sottolinearlo, ribadendo che l'insufficienza dei mezzi si ripercuote in ogni attività del Ministero, e richiede pertanto interventi di carattere immediato.

Ho accennato poco fa alla legge delega che può risolvere il problema generale della riorganizzazione degli uffici; vorrei però sottolineare che, se la legge delega darà modo di discutere a fondo nuovamente di questi problemi, e porrà il Parlamento di fronte alla esigenza dell'attribuzione di una maggiore spesa per la politica estera, il problema del finanziamento ha carattere di immediatezza e si pone col bilancio 1964-65. So bene che questo discorso non va fatto al Governo attuale che sta per cessare dal suo mandato, ma è, comunque, un discorso che è sempre di attualità, specialmente ove si consideri che la preparazione dei bilanci del prossimo esercizio sta per essere iniziata e che la loro presentazione avrà luogo nel gennaio, cioè fra tre mesi.

Si tratta perciò di problema che non va differito nel tempo e non va subordinato a condizioni. La legge delega disciplinerà tutta la materia, ma, intanto, urge provvedere, almeno in via provvisoria.

Mi consenta ora il Senato che parli più approfonditamente dei singoli settori e innanzitutto del settore economico. Nel bilancio non esiste un titolo specifico per la parte relativa al settore economico, come è per le relazioni culturali e per l'emigrazione. Le voci che riguardano il settore economico nel bilancio sono soltanto due: una di 145 milioni per l'azione di penetrazione economica e per l'indagine e la raccolta di elementi e documenti di carattere economico e generale; una di 230 milioni per i servizi commerciali, per le informazioni e la propaganda, per schedari e trasmissione di notizie e per corsi di addestramento commerciale in tutto il mondo. Diceva ieri l'onorevole Spano che i relatori si limitano a fare da registatori. Non so che altra funzione debbano avere i relatori se non quella di registrare e valutare dei dati e, attraverso i dati, riferire all'Assemblea il pensiero della Commissione.

Ora il pensiero della Commissione è stato unanime nel ritenere che queste cifre, riportate alle esigenze della nostra politica economica all'estero, siano quanto mai esigue e vadano adeguatamente aumentate.

Per quanto riguarda la nostra rete commerciale all'estero, dirò che l'Italia ha appena 75 uffici commerciali con solo 25 consiglieri commerciali, 29 addetti commerciali, 4 addetti commerciali aggiunti, 16 segretari commerciali.

Non dirò che la nostra politica commerciale abbia attualmente delle deficienze soltanto nel settore delle nostre rappresentanze commerciali all'estero. Il problema è più complesso. Ma indubbiamente le esigenze del nostro sviluppo commerciale all'estero richiedono una maggiore quantità di addetti commerciali, con l'aggiunta di addetti industriali, agricoli, turistici, cioè di tutta quella rete di funzionari qualificati che possa veramente svolgere opera efficace di penetrazione dell'economia italiana nel mondo.

È indubitabile che i nostri rapporti con gli Stati esteri, per quanto riguarda il settore economico, sono costantemente in via di sviluppo. Il Senato consentirà che io dia uno sguardo generale alla situazione dei nostri rapporti economici con l'estero e che cominci col sottolineare che con gli Stati Uniti l'intercambio italiano è stato ed è sempre in aumento, ma sempre con un saldo attivo per gli Stati Uniti; che con i Paesi dell'America Latina l'intercambio ha avuto uno sviluppo notevole ma a ritmo più lento, a causa del fatto che i prodotti di esportazione di quei Paesi subiscono larga concorrenza da parte di altri Paesi del mondo, e che situazioni e tendenze inflazionistiche all'interno di essi hanno determinato scarsità di valuta e forti indebitamenti verso l'estero.

Con i Paesi dell'Africa e specialmente con i nuovi Stati, l'Italia sta adottando una politica di formazione ed intensificazione di rapporti. Il dramma dei Paesi sottosviluppati è, difatti, appunto quello di intrecciare sulla più larga scala possibile rapporti economici con i Paesi del resto del mondo.

Con i Paesi dell'Africa, un problema in particolare si è venuto sempre ponendo:

quello, cioè, se siano da preferire i rapporti a carattere bilaterale tra gli Stati africani e gli Stati europei o i rapporti a carattere multilaterale tra gli Stati africani e gli organismi internazionali. Gli Stati africani hanno, in genere, preferenza per i rapporti multilaterali per la considerazione che la bilateralità può creare condizioni di carattere politico in cui rivivano antiche situazioni colonialistiche.

L'Italia sta intessendo rapporti con l'Algeria e con il Marocco; ha stipulato un accordo per la pesca con la Tunisia; ha creato, con la Repubblica araba unita, una Commissione mista per l'eliminazione di pendenze; ha favorito nel Sudan l'assunzione dei lavori della grande diga di Klass el Ghirba da parte di ditte italiane; ha inviato missioni economiche, presiedute da uomini di Governo e da uomini politici, in molti Paesi della nuova Africa; ha concesso un prestito di 14 milioni di dollari all'Etiopia; ha continuato nella politica di aiuti di bilancio e di sostegno dei piani economici della Somalia; ha recentemente favorito l'istituzione di una compagnia aerea italo-somala; e, con la presenza, in molte parti dell'Africa, dell'E.N.I., che ha costituito società miste per la distribuzione dei suoi prodotti ed ha costruito raffinerie, con tutti questi interventi, e, d'altra parte, stimolando l'iniziativa privata e il lavoro italiano in Africa, l'Italia ha voluto testimoniare il sempre crescente interesse economico per quel continente, sia con l'opera del Governo, sia con l'opera integrativa dell'iniziativa privata.

Con i Paesi socialisti l'intercambio ha registrato, per la nostra bilancia commerciale, risultati più favorevoli della media generale. Particolarmente con l'Unione Sovietica, le nostre esportazioni hanno segnato nel 1962, per la prima volta, un incremento superiore alle importazioni.

Sono stati conclusi negoziati per la revisione dei contingenti nei confronti della Polonia, della Romania, della Bulgaria e dell'Albania, e nello stesso tempo si vanno ad iniziare negoziati con l'Unione Sovietica, con la Cecoslovacchia e con l'Ungheria. Con la Cina continentale le esportazioni sono au-

mentate, le importazioni si sono ridotte nel 1962-63, con un attivo costante per l'Italia.

Con la Jugoslavia invece i nostri rapporti di intercambio vanno gradatamente diminuendo. Con questo Paese, che ha aumentato le sue esportazioni riducendo le importazioni dall'Italia di forniture industriali, e nei confronti del quale è venuto a cessare l'accordo di forniture speciali del 15 giugno 1959, la nostra bilancia dei pagamenti purtroppo continua a peggiorare.

Quali sono i rimedi che debbono adottarsi in materia di politica economica estera?

Sviluppare l'intercambio e la cooperazione economica, prescindendo quanto più è possibile da considerazioni di ordine politico. Potenziare la produzione industriale italiana, eccelerando il processo di unità economica del nostro Paese e rendendo tale produzione competitiva con i Paesi più industrializzati. Sviluppare l'istituto dell'assicurazione del credito all'esportazione, che mi pare sia uno degli elementi fondamentali per l'efficienza dei nostri rapporti commerciali con i Paesi sottosviluppati.

Noi abbiamo, in questo settore, una legge con un *plafond* molto modesto che è già in via di esaurimento, se non è completamente esaurito, e che ha bisogno di nuovi stanziamenti. Sono d'accordo con lei, senatore Men-caraglia, che la riduzione delle spese belliche, quando ci sarà, produrrà una maggiore disponibilità di mezzi nel campo economico, e sono pure d'accordo che la competizione che potrà determinarsi sui mercati internazionali, quando i prodotti dei Paesi socialisti avranno una maggiore diffusione, costituirà in definitiva un beneficio per tutta l'economia mondiale. È per questo che noi siamo convinti assertori di una politica di pace che abbia, come base fondamentale, la cooperazione e l'integrazione economica congiunta ad una cooperazione culturale di vasta portata.

Prima di chiudere il capitolo del settore economico, debbo dire qualche cosa sulla emigrazione. Ripeto ancora quel che ho già detto: vi è assoluta insufficienza di mezzi a disposizione del Ministero in tutti i settori e, quindi, anche in quello dell'emigrazione, che registra una disponibilità di appena 2 miliardi e 156 milioni, di cui la parte

destinata all'assistenza dei nostri lavoratori all'estero è soltanto di 600 milioni. Quale assistenza si possa fare a milioni di lavoratori con l'esigua cifra di 600 milioni, è facile intendere! Eppure le rimesse degli emigranti verso l'Italia sono state, nel 1962, di ben 300 miliardi!

Sempre in materia di assistenza ai lavoratori, vorrei dire però che, più che sull'intervento diretto dello Stato italiano, dovrebbe vigilarsi sull'adempimento, da parte degli Stati di residenza dei lavoratori, di tutti i patti di lavoro e di tutte le norme previdenziali ed assistenziali che le convenzioni internazionali, ormai largamente diffuse, assicurano a tutti i lavoratori, dovunque vadano a prestare la loro opera.

L'attività dello Stato italiano deve essere invece più intensamente rivolta alla tutela delle famiglie che restano in Italia e a favorire i ricongiungimenti dei familiari con i capi-famiglia che si trovano all'estero. Tale ultimo problema sta alla base dell'aspetto psicologico e morale dell'emigrazione. Se sapeste, onorevoli colleghi, in quanti casi le distanze determinano nelle famiglie deplorevoli situazioni irregolari!

Lo Stato italiano deve, dunque, favorire i ricongiungimenti, ma, nei casi in cui ciò non sia possibile, deve favorire il riassorbimento dei lavoratori emigrati con la creazione di nuovi posti di lavoro, con lo sviluppo delle nostre attività industriali, agricole, commerciali. Sono molto vicino, purtroppo, al mondo dell'emigrazione, che chiamerei più volentieri libera circolazione dei lavoratori: i lavoratori debbono sentirsi dovunque come in casa propria e devono soprattutto sapere di poter ritornare in casa propria quando lo vogliano.

È questa l'opera alla quale lo Stato deve volgere tutta la sua attenzione.

Un altro problema vorrei portare all'attenzione dell'onorevole Ministro e dell'onorevole Sottosegretario che si occupa di emigrazione: il problema dell'impiego in Italia delle rimesse dei lavoratori all'estero, le quali non sono sempre destinate ai consumi delle famiglie ma molte volte presentano margini destinati al risparmio. Il Governo, a mio parere, dovrebbe esplicitare un'azione di in-

dirizzo per il miglior investimento di tale risparmio che è frutto di lavoro e di sacrificio dei nostri operai.

Infine desidero accennare brevissimamente al settore delle relazioni culturali. In totale il bilancio porta per le relazioni culturali la somma di 8 miliardi e 162 milioni.

Innanzitutto, è da rilevare un'enormità. Mentre si è sempre sostenuto che il problema base dei nostri rapporti con i Paesi sottosviluppati, che è tanta parte nella politica di distensione internazionale, è quello della collaborazione economica e tecnica con i Paesi in via di sviluppo, il bilancio porta per questa voce la cifra di un solo miliardo, oltre 950 milioni, per l'assistenza tecnica alla Somalia.

Ma, in termini più generali, occorre dire che va superata la vecchia mentalità secondo cui lo Stato deve intervenire solo per la istituzione di scuole e di organi di cultura che riguardino esclusivamente i nostri connazionali e i loro figli all'estero. Oltre la parte, cui ho accennato, dell'assistenza tecnica e culturale ai Paesi sottosviluppati, vi è la necessità della penetrazione nel mondo della nostra cultura che, per la sua universalità, può costituire elemento fondamentale di coesione internazionale.

L'Italia ha appena 84 scuole elementari in tutto il mondo, 38 scuole secondarie statali, 40 scuole riconosciute e 14 sussidiate. Essa ha in tutto il mondo solo 50 istituti di cultura: 25 in Europa, 10 nell'America Latina, 7 in Africa, 3 in Asia, 1 in Australia e 4 sezioni nell'America del Nord. Il finanziamento per gli istituti italiani di cultura all'estero non supera i 540 milioni. Vi sono poi dei lettori, centri di cultura minori, i quali formano a loro volta la preparazione degli istituti: a questo titolo è stata stanziata soltanto la somma di 68 milioni.

Il bilancio prevede l'istituzione di borse di studio per gli italiani che vanno all'estero e per i cittadini esteri che vengono in Italia. Le borse di studio per gli italiani all'estero importano una disponibilità di appena 150 milioni, con cui si pensa di poter sovvenzionare — altro termine invero non si potrebbe adoperare — 300 studenti. Più nutrita è invece la parte relativa alle borse di studio

per gli studenti esteri che vengono in Italia; sono previste 2.000 borse di studio, di cui un terzo all'Africa, e il 68 per cento per materie scientifiche e tecniche.

All'assistenza culturale che lo Stato italiano compie all'estero, si aggiungono attività a carattere bilaterale e a carattere multilaterale, a cui lo Stato italiano largamente partecipa. Sono stati stipulati vari accordi culturali con Stati esteri, recentemente con la Colombia, con la Bulgaria e con la Polonia. Sono in corso accordi culturali con le Filippine, con il Senegal, con la Tunisia, con il Marocco ed un secondo accordo con la Bulgaria. È in via di ratifica un accordo con l'Argentina, con il Perù e con il Brasile. Numerose missioni archeologiche sono state inviate in molte parti del mondo, ma il capitolo relativo è di appena 60 milioni.

Lo Stato contribuisce anche a dodici enti culturali all'estero, tra i principali dei quali sono: l'Istituto italiano per l'Africa, il Centro per le relazioni italo-arabe, l'Istituto per l'Oriente, la Dante Alighieri, l'Istituto agronomico per l'oltremare, il Centro nazionale di studi e di documentazioni per le Comunità europee. Manifestazioni artistiche e culturali sono anche largamente attuate all'estero, ma sempre nei limiti modesti delle disponibilità, che non sono superiori a 340 milioni.

Questa rapida esposizione — e non potevo fare altrimenti, perchè il tempo a mia disposizione è breve — vi dà un quadro completo della situazione del nostro Ministero, delle nostre rappresentanze e delle nostre attività all'estero. Credo che sia questa una materia che richiede poca discussione. Basta la registrazione di quello che è, basta la considerazione di quello che dovrebbe essere: le conseguenze le trae il Parlamento, e soprattutto noi chiediamo che le conseguenze siano trattate dal Governo in sede di formazione del bilancio 1964-65.

Si sente dire ordinariamente che il Tesoro ha concesso o il Tesoro ha negato. Mi pare che qui non sia un problema di Tesoro. È la volontà del Parlamento che si deve esprimere con chiarezza e decisione. Non è possibile, data l'importanza sempre crescente della politica estera, e fatto un raffronto dei

compiti attuali degli organi che di tale politica si occupano con quelli del passato, e dell'attività del Ministero degli affari esteri con quella degli altri Dicasteri, che l'attuale stanziamento di fondi permanga; la raccomandazione pertanto è viva, e credo raccolta, come mi pare abbia già raccolto, l'unanime consenso di tutte le parti dell'Assemblea.

Avevo detto nella relazione scritta che consideravo compito dell'Assemblea discutere con maggiore approfondimento i temi più propri della politica estera e avevo soggiunto che, per sua natura, la posizione di relatore richiede un'obiettività che non consente di entrare nel fervore polemico delle varie tesi. Tuttavia ammetto che non è possibile discutere un bilancio di politica estera senza accennare, con la maggiore obiettività e serenità, ai temi principali che la politica estera presenta in questo particolare momento.

Avevo posto nella relazione alcuni punti fondamentali, che mi sembrava dovessero essere alla base di tutta la discussione sulla politica estera italiana, e su di essi pensavo che si sarebbe raccolto il consenso sereno e obiettivo di quanti in essa vedono un mezzo di rafforzamento della posizione dell'Italia nel mondo e di coordinamento e di inserimento dell'attività dello Stato italiano nella vita delle altre Nazioni del mondo e degli organismi internazionali, ai fini supremi del benessere generale di tutti i popoli e della pace.

Nessuno deve e può più mettere in dubbio che la politica italiana sia stata sempre direttamente volta ad attuare finalità e obiettivi di pace. Ne sono dimostrazione sicura i rapporti che lo Stato italiano ha intrattenuto e intrattiene ancor oggi con tutti gli Stati del mondo; si potrebbe dire che non vi sia Stato nel mondo col quale l'Italia abbia ragione di contrasto politico: non parlo soltanto dei Paesi del mondo occidentale, ma è indubitabile che una evoluzione di rapporti vada determinandosi anche con i Paesi del mondo socialista. E la dimostrazione che vi ho dato, relativamente all'estensione dei rapporti culturali ed economici, ne è la prova migliore. Al settore

dei Paesi sottosviluppati, l'Italia rivolge poi la sua attenzione e le sue cure particolari, ritenendo che nella risoluzione degli squilibri tra mondo sottosviluppato e supersviluppato stia la chiave di volta per la risoluzione di tutto il dramma che vive oggi la umanità. L'Italia ritiene (e il relatore ha creduto di doverlo sottolineare nella relazione) che il problema della pace universale vada innanzitutto risolto attraverso l'organismo che tutte le nazioni hanno concordemente accettato come comune a tutte e di natura universale e che ha per sua finalità istitutiva il conseguimento e il mantenimento della pace nella sicurezza internazionale; l'Italia ritiene cioè che il problema della pace debba trovare la sua sede naturale nel grande consesso delle Nazioni Unite.

Il problema della pace, ho detto nella relazione, non è soltanto un problema di disarmo; il problema della pace è problema di eliminazione radicale delle ragioni che determinano i contrasti. E alla base dei contrasti internazionali vi è certamente la posizione di squilibrio economico tra un terzo della umanità, che è in condizione di sovrasviluppo e di sviluppata economia specialmente industriale, e gli altri due terzi dell'umanità che sono in condizione di sottosviluppo o di sottoalimentazione, o, addirittura, di inciviltà.

Avevo detto, nella relazione, che il problema della pace non è soltanto un problema di disarmo, ma un problema di sicurezza internazionale. Debbo riaffermare questi concetti.

Il problema del disarmo si pone oggi preliminarmente come problema di carattere tecnico. Esso è stato ampiamente esaminato e approfondito da un organo internazionale, che fa parte delle Nazioni Unite: la Conferenza di Ginevra.

Nella seguente proposizione posta dalla Conferenza di Ginevra alla base di tutti i negoziati del disarmo, credo sia la sintesi del problema del disarmo sotto l'aspetto tecnico: « Tutte le misure di disarmo generale e completo — ha dichiarato la Commissione — dovranno essere equilibrate in modo che in nessuno stadio di attuazione di un trattato che tale disarmo regoli, alcu-

no Stato o gruppo di Stati possa assicurarsi vantaggi militari e in modo che la sicurezza sia garantita per tutti ».

Il problema del disarmo è un problema di sicurezza, da risolversi innanzitutto durante le fasi del disarmo, perchè non accada che sia in tale periodo che uno degli Stati — profittando della gradualità della sua attuazione — si trovi in posizioni di vantaggio in danno dell'altro.

Perciò si pongono nella tecnica del disarmo due temi fondamentali: quello dei tempi del disarmo e quello delle ispezioni, non soltanto a disarmo avvenuto, ma anche durante le fasi di attuazione del disarmo.

In materia di disarmo collettivo, di disarmo generale, si pone anche il problema della formazione di forze della pace, alle dipendenze delle Nazioni Unite; problema che esse stanno esaminando, innanzitutto, sotto lo aspetto del sistema di finanziamento.

Il relatore riafferma poi quanto ha detto nella relazione, relativamente alla natura del patto Atlantico e all'azione europeistica che l'Italia svolge, come linee fondamentali di politica estera, dall'inizio dell'attività dei governi democratici.

L'Italia ha sempre considerato e considera il patto Atlantico come intesa a carattere difensivo, non come strumento di aggressione.

Il Senato deve sempre ricordare le parole di Enrico De Nicola all'atto in cui deponeva nell'urna il suo voto a favore del patto Atlantico: questo patto tanto più funzionerà, quanto meno sarà chiamato a funzionare.

Ora, se il patto Atlantico in 12 o 13 anni di vita non è stato mai chiamato a funzionare e se gli effetti della politica che il patto Atlantico ha determinato sono quelli che oggi sono sotto i nostri occhi e si concretano in linee politiche dirette alla distensione e alla pace universali, è certo che il patto Atlantico ha adempiuto alla funzione per la quale Enrico De Nicola rivolgeva i suoi auspici all'atto della sua approvazione. Patto Atlantico è il patto che sta a salvaguardia della pace finchè il disarmo generale non interverrà a salvaguardare la pace. Ma se e finchè — ed ho detto nella mia relazione che nell'avverbio finchè è forse la chiave di volta di tutto il problema della validità del

patto Atlantico in rapporto al problema della pace universale — se e finchè la pace non sarà garantita da un disarmo generale, completo e controllato, e se e finchè un'organizzazione di polizia internazionale, a disposizione delle Nazioni Unite, non sarà stata creata per l'intervento nei casi nei quali infrazioni ad un sistema di pacifica convivenza possano essere compiute, se e finchè tutto questo non avverrà, il patto Atlantico deve restare come presidio della sicurezza degli Stati che vi hanno aderito e come cardine fondamentale della pace di tutto il mondo.

A presidio della pace ad un certo punto il mondo occidentale creò il patto Atlantico, il mondo orientale il patto di Varsavia. Vorrei dire che questi due patti stanno a fare la sentinella alla pace, con l'auspicio che la distensione internazionale possa far cessare la loro funzione e far pervenire a condizioni di pace accettabili da tutti.

Indubbiamente il trattato di Mosca ha aperto l'adito a una nuova fase di distensione internazionale. Però, come è stato giustamente osservato, ancora i due maggiori Stati che hanno sottoscritto il trattato di Mosca si muovono con lentezza e con cautela nel trarre da esso tutte le conseguenze e nello svolgere ulteriori azioni tendenti a risolvere gli scottanti problemi che sono tuttora sul tappeto internazionale.

Da parte italiana occorre continuare ad operare perchè la politica di pace sia attuata, ma grave errore da parte nostra sarebbe se dovessimo, ai fini di attuare una politica di pace, porre in seno al patto Atlantico un problema di scelta tra l'uno o l'altro orientamento interno. Contraddirremmo al concetto che il patto Atlantico sia uno strumento comune di difesa univocamente diretto a creare uno stato di distensione universale. Voglio dire che, quando da parte comunista si viene dicendo che l'Italia nel patto Atlantico deve operare scelte interne e seguire una sua politica, si pone la questione in termini di grave contraddizione tra la posizione che si vorrebbe far assumere all'Italia e la natura stessa del patto Atlantico. Se un patto a carattere multilaterale ha una obiettività di contenuto, che deve essere accettata concordemente da tutte le parti, sostenere che una delle parti debba assumere una posi-

zione particolare o possa secondare posizioni particolari che possano essere assunte da altri, significa contraddire il carattere di multilateralità del patto, significa contraddire il dovere che ciascun membro ha di restare aderente e fedele al patto nella sua obiettività e non nelle interpretazioni particolari o soggettive che da questo o da quell'altro membro possano essere date allo spirito o alle clausole del patto stesso.

Ho accennato all'unità politica dell'Europa. L'unità economica europea si è largamente sviluppata attraverso gli organismi internazionali già esistenti. Però, su questo tema, non bisogna disconoscere che, ai fini della formazione di un'Europa unita, l'esistenza di due grandi formazioni economiche, l'Europa dei sei e l'Europa dei sette, può determinare situazioni di contrasto che potrebbero essere fatali ai fini dell'unità politica.

È necessario perciò che chi accoglie il concetto dell'unità politica europea accolga intanto quello della formazione di un'unica associazione economica di Stati europei o, quanto meno, di un'intesa tra l'associazione del M.E.C. e l'associazione del Libero scambio, in modo che non abbiano a crearsi nazionalismi nella protezione internazionale dei rapporti economici.

L'unità politica europea si potrà raggiungere quando sarà possibile costituire un Parlamento unico, eletto a suffragio universale e diretto, che abbia i poteri deliberanti che oggi le Assemblee internazionali non hanno, e un Esecutivo unico.

Ma è necessario, sulla via della formazione dell'unità politica europea, che i singoli Stati vadano sempre più accentuando il concetto che non è possibile creare unità internazionali senza il sacrificio, da parte di ciascuno Stato, di una parte della propria sovranità.

È necessario avviarsi alla formazione di una politica europea senza particolarismi da parte di singoli Stati. Questo discorso va rivolto specialmente a due Stati dell'Europa centrale, la Francia e la Germania, che recentemente, attraverso un loro patto, hanno instaurata una politica particolare che potrebbe turbare la politica generale diretta alla formazione dell'unità dell'Europa.

Alla Francia e alla Germania occorre dire che tutti si rendono conto della necessità di superare sempre più decisamente i dissensi secolari tra le due grandi nazioni, che hanno determinato il turbamento della pace dell'Europa e che sono stati causa di due guerre dall'umanità recentemente sofferte. Ciò può anche far comprendere il perchè di una politica di azione comune di cui il recente accordo tra le due Potenze può essere una espressione. Però è necessario che la Francia e la Germania considerino che particolari loro atteggiamenti possono ostacolare anzichè agevolare il cammino verso l'unità europea.

Il mondo europeo deve camminare all'unisono e l'Italia deve secondare l'azione europeistica sulla via maestra della pace e della fraternità universali.

Ho considerato nella relazione un particolare aspetto della politica mondiale che in questa Assemblea è stato toccato e dibattuto. Man mano che barlumi di distensione fra mondo occidentale e mondo orientale si vanno determinando, si delineano altresì alcuni contrasti all'interno del mondo comunista, tra Cina comunista e Unione Sovietica, che lasciano veramente pensosi e suscitano l'ansia e il turbamento del mondo di fronte alle possibilità di sviluppo della politica di pace...

V I D A L I . Non preoccupatevi tanto!

J A N N U Z Z I , *relatore*. Qualcuno dice che non bisogna preoccuparsi...

P R E S I D E N T E . Senatore Jannuzzi, la prego di non raccogliere le interruzioni. Ha già sorpassato, e di molto, il tempo concesso, e abbiamo un ordine del giorno molto carico.

J A N N U Z Z I , *relatore*. ... Ma, nella realtà, il conflitto va diventando sempre più aspro specialmente sotto l'aspetto polemico e non può non preoccupare. In proposito vorrei dire all'onorevole Spano, che ieri lo negava, che è proprio la Russia sovietica a dimostrare inquietudini su questo punto. Basta leggere l'ultimo documento sui rapporti cino-sovietici del 21 settembre 1962

(dunque recentissimo) in cui la polemica viene ripresa ed esasperata. Vi prego di notare che nel documento sono scritte queste parole: « Negli ultimi tempi i dirigenti della Repubblica popolare cinese hanno dovuto assai spesso difendersi dalla giusta accusa, mossa dall'opinione pubblica mondiale, che essi, con la loro politica, stanno provocando un aggravamento della tensione mondiale e spingono il mondo verso una guerra term nucleare ».

V I D A L I . Quella è polemica.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Sono parole di fonte non sospetta. Iddio voglia che queste parole non abbiano un valore concreto e siano dette dalla Russia sovietica soltanto per allarmare l'umanità. Quasi che l'umanità oggi abbia proprio bisogno di allarme nella via di distensione e di pace che va faticosamente cercando!

V I D A L I . La paura viene da Washington, non da Pechino.

J A N N U Z Z I , *relatore*. È opportuno che la paura non venga da nessuna parte. Ma è veramente singolare e sintomatico che l'allarme contro Pechino sia dato da Mosca, ed è veramente sintomatico e singolare che il trattato di Mosca abbia trovato resistenti ed ostili i cinesi, il che vuol dire — andiamo alla base ed al fondo del tema che ci occupa in questo momento — che, al di sopra e al di fuori di un problema di disarmo, al di fuori e al di sopra di un problema di permanenza o meno di patti difensivi, vi è a fondamento dei rapporti tra i popoli e tra gli Stati un problema di equilibrio economico che deve essere conseguito.

E se è vero che la Cina sottosviluppata, cioè questo popolo di 600, 700 milioni...

Voce dall'estrema sinistra. Che non fate entrare nell'O.N.U.!

J A N N U Z Z I , *relatore*. È strano che da un lato diate alla Cina la qualifica di selvaggia come si trova scritto nel documento che ho letto poco fa e dall'altro lato vi me-

ravigliate che ci siano gravi perplessità circa l'ingresso della Cina nell'O.N.U. Bisogna superare ad un certo momento queste contraddizioni!

Comunque, nell'O.N.U. o fuori dell'O.N.U., la Cina comunista ha dei suoi problemi economici che deve risolvere, che non sono soltanto della Cina, sono comuni a tutti i Paesi sottosviluppati e sono, come ho già detto, alla base del grande dramma che l'umanità sta vivendo in questo momento. Avviamoci sì sulla via del disarmo, che è via giusta e santa, purchè si tratti di disarmo equilibrato e controllato e non di malizioso sistema diretto a porre in condizioni di inferiorità alcuni Stati rispetto ad altri, ma convinciamoci tutti che il problema fondamentale della pace universale è problema di equilibrio economico nella libertà degli uomini e nella libertà di tutti gli Stati.

Molto spesso, troppo spesso si va invocando la parola dei Pontefici a sussidio di tesi politiche. Molto spesso si invoca una voce che con tanta autorità e con tanta elevatezza si è levata recentemente dalla Cattedra di Pietro, la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII. Bene, è proprio da questo documento che voglio trarre le parole finali di questo mio intervento: « I rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella libertà, il che significa che nessuna di esse ha il diritto di esercitare un'azione oppressiva sulle altre, di esercitare un'azione di indebite ingerenze ».

Dunque, equilibrio economico di tutti gli Stati, in una condizione di libertà per tutti!

Ritorno al punto in cui si è iniziata questa seconda parte del mio discorso. I principi della libertà, i principi della giustizia, i principi della coesistenza si trovano nella Carta delle Nazioni Unite che tutti abbiamo accettato e che deve essere il canone fondamentale della vita futura dei popoli. Sta scritto nell'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite: mantenere la pace e la sicurezza con la prevenzione e la rimozione delle minacce alla pace e la repressione degli atti di aggressione, in condizioni di eguale sovranità fra tutti i popoli.

Dunque, pace e sicurezza tra i popoli. Parità di sovranità dei singoli Stati, grandi e

piccoli. Questa è la via maestra per giungere alla pace. Non i particolarismi, non la volontà dei soli giganti e la preterizione dei piccoli popoli, ma la volontà concreta, concorde, in condizione di eguaglianza di tutti i popoli unificati in un organismo che deve essere la via e la guida della libertà e della giustizia per tutti! (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri, il quale, nel corso del suo intervento, risponderà anche all'interpellanza e all'interrogazione presentate.

Si dia nuovamente lettura di tale interpellanza e di tale interrogazione.

S I M O N U C C I , *Segretario:*

« NENCIONI, BARBARO, CROLLALANZA, CREMISINI, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.*

Gli interpellanti, richiamando l'interpellanza n. 30 e l'interrogazione n. 109 annunciate nella seduta del 16 settembre 1963, considerato quanto segue:

1) la particolare posizione di negoziato dell'Italia nella questione dell'Alto Adige e la dichiarata volontà di continuare a perseguire intese con l'Austria per il rispetto delle raccomandazioni contenute nelle risoluzioni 1497 del 31 ottobre 1960 e 1661 del 28 novembre 1961 deliberate dall'Assemblea generale dell'O.N.U.;

2) l'azione, ignota al Parlamento, della Commissione dei diciannove, orientata, secondo notizie stampa, ad andare incontro alle istanze dei cittadini altoatesini di lingua tedesca;

3) la serie di attentati (ripresi il 28 luglio 1963 all'annuncio di un incontro a Salisburgo per la prima decade di settembre) eseguiti con le modalità di fatto che indicano le precise responsabilità denunciate nella nota verbale del Ministero degli affari esteri datata Roma 26 luglio 1961, n. 10 A/1460;

4) le pesanti accuse pronunciate dal Ministro degli esteri austriaco Kreisky il 26 settembre 1963 nell'intervento pronunciato nel corso della discussione generale all'Assemblea generale dell'O.N.U., in cui ha riaffermato che " il Governo austriaco possiede documenti che testimoniano torture di organi di polizia italiana subite da sud-tirolesi imprigionati ", onde il Governo austriaco si si riserva di sottoporre i fatti " agli organi previsti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo ";

5) il pericolo di concessioni che eccedano la lettera e lo spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber le quali possono formare oggetto di discussione in sede internazionale, oppure essere la piattaforma per ulteriori richieste al fine di creare una situazione che renda ancora più precaria e disagiata la vita dei cittadini italiani di lingua italiana in Alto Adige o comunque ne minino le condizioni ambientali per una proficua attività economica e sociale e per una normale vita di relazione: concessioni che, in ipotesi, potrebbero anche riportare alla ribalta internazionale un problema territoriale, dato l'errore, che ormai è indiscutibile precedente, di aver accettato, per una questione interna, la competenza delle Nazioni Unite;

chiedono di conoscere lo spirito e la portata pratica del recente incontro, definito " di atmosfera ", col ministro Kreisky che secondo le notizie trapelate non ha preso nessun impegno né investigativo né repressivo dell'attività terroristica di confessa provenienza d'oltre Brennero; il contenuto innovativo, dell'accordo De Gasperi-Gruber, delle proposte della Commissione dei diciannove ed infine l'atteggiamento che intende tenere il Governo italiano per difendere il prestigio nazionale, i diritti di sovranità, lo ordine pubblico e le possibilità di vita dei cittadini italiani in Alto Adige » (59);

« **PAJETTA Giuliano (VALENZI).** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative diplomatiche il Governo italiano intende assumere di fronte agli sviluppi dell'attacco delle forze armate marocchine ai danni della Repubblica algerina.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo italiano ha già espresso o intende esprimere al Governo marocchino il rammarico e l'inquietudine dei democratici italiani di fronte a delle iniziative che mettono in pericolo la pace nel Mediterraneo e favoriscono l'azione neo-colonialista nel Nord-Africa;

e quali iniziative eventuali può prendere il Governo italiano per facilitare la soluzione del conflitto » (170).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

P I C C I O N I, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero degli affari esteri è l'ultimo sottoposto alla vostra approvazione. Data la ristrettezza del tempo mi limiterò ad alcuni punti essenziali. Ciò mi sarà tanto più facile in quanto il Senato ha avuto modo di rendersi conto dei problemi e delle esigenze della politica estera italiana con l'ausilio dell'ampia e accurata relazione del senatore Jannuzzi e delle osservazioni dei colleghi intervenuti nel dibattito.

Ho presentato il giorno 28, come già sapete, al Senato, un disegno di legge delega per il riordinamento delle strutture del Ministero degli affari esteri. Esso segna, è ormai lecito sperare, la fine di quel fenomeno che il senatore Vittorelli nel suo lucido intervento ha efficacemente definito disarmo amministrativo. Dovremmo così superare una inammissibile situazione di bilancio per cui gli stanziamenti sono andati progressivamente diminuendo dal 1956 ad oggi creando uno stato di grave disagio per l'azione di Governo e di difficoltà psicologiche e amministrative a carico di tutto il personale. Ricordo che negli ultimi anni questa Assemblea si è dimostrata sempre sensibile a tali problemi, relatori ed oratori denunciando carenze e disservizi accertati o prevedibili a causa della crescente inadeguatezza degli stanziamenti. Fu il senatore Messeri, nella sua relazione al bilancio 1961-62, a sottolineare, con precisa conoscenza dei problemi dell'Amministrazione, la necessità di una ur-

gente opera di rinnovamento e adeguamento dello strumento della nostra politica estera. Ve ne do atto con gratitudine, come Ministro e come membro di questa Alta Assemblea.

Desidero ringraziare altresì i colleghi del Governo che hanno dimostrato di rendersi perfettamente conto dell'urgenza con la quale debbono essere superate le difficoltà attuali del Ministero degli esteri.

Sono sicuro che voi vorrete dimostrare ora uguale sollecitudine nel perfezionamento di un provvedimento legislativo sulla cui necessità tutti sono concordi. Da parte mia, posso assicurarvi che i competenti servizi del mio Ministero hanno già dato inizio ad uno studio molto accurato dei problemi relativi alla struttura ed al funzionamento dell'Amministrazione centrale e delle rappresentanze all'estero, al riordinamento delle carriere, all'adozione di indispensabili provvidenze. Le innovazioni saranno coscienziosamente soppesate ed introdotte al solo ed unico scopo di apportare tutti quei miglioramenti che valgano a rendere lo strumento della nostra politica estera più agile, efficace e moderno.

Mi soffermerò ora succintamente sulla politica culturale ed emigratoria.

Le difficoltà di bilancio lamentate incidono notevolmente sullo sviluppo delle nostre relazioni culturali con l'estero. In particolare l'insufficienza di alcuni capitoli destinati ad assicurare il funzionamento delle nostre istituzioni scolastiche e culturali e del loro personale. Occorre infatti rafforzare quelle istituzioni che per il loro naturale sviluppo hanno bisogno di aumentare l'organico del personale docente di ruolo e non di ruolo e di far fronte alle esigenze delle nuove scuole tecnico-industriali (per esempio quelle del Cairo, Mogadiscio e Casablanca), la cui apertura corrisponde ai criteri che informano la politica di cooperazione culturale verso le Nazioni africane. Non meno urgente è provvedere a incrementare l'organico scolastico in quei Paesi dell'Europa occidentale (Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Germania), dove più numerosa si è diretta la nostra emigrazione in questi ultimi anni. Il Ministero è anche convinto della necessità di aumentare i fondi destinati ai sussidi e alle

borse di studio; purtroppo l'aumento delle spese di trasporto e del costo della vita hanno imposto una flessione, per il momento leggera, nel numero delle borse di studio accordate. Infine è da rilevare l'insufficienza dei fondi disponibili per il funzionamento degli Istituti di cultura, aumentati di numero, mentre il capitolo 96 è rimasto da tre anni invariato.

Vorrei ritornare sul problema relativo alla istruzione scolastica dei figli dei nostri lavoratori all'estero e specialmente nella Europa occidentale, che, pur costituendo parte essenziale dell'assistenza agli emigranti, per ragioni amministrative, viene compreso tra i capitoli relativi alle nostre relazioni culturali. Anche in tale settore gli stanziamenti sono rimasti gli stessi del precedente esercizio; ciò malgrado, il Ministero ha tenuto particolarmente presente l'esigenza di organizzare in modo efficiente una valida rete di istruzione, mosso non solo dalla consapevolezza di ovvie ragioni sociali, ma anche dalla convinzione che occorra favorire il reinserimento dei figli dei nostri lavoratori nella vita italiana in caso di rimpatrio. Il Ministero ha organizzato a tal fine in Belgio, nel Lussemburgo, nella Repubblica Federale Tedesca, in Svizzera e in Gran Bretagna, scuole e doposcuole. Crearne di nuove e migliorare quelle esistenti è un'esigenza chiaramente individuata, alla quale si potrà far fronte solo se sarà possibile incrementare in modo sensibile la spesa.

Ritornando al campo delle relazioni culturali propriamente detto, ricorderò che durante il passato esercizio la nostra azione si è ulteriormente intensificata con la stipulazione di nuovi accordi culturali, con l'apertura di nuovi Istituti di cultura ad Algeri, Grenoble, Lagos, Stoccarda, Strasburgo e Tunisi; mentre è imminente l'istituzione di altri due a Teheran e a Varsavia.

Sono state concesse circa duemila borse di studio per stranieri, scelti fra cittadini di 101 Stati, di cui due terzi fra quelli in via di sviluppo. Con 18 di questi ultimi sono in corso accordi per collaborazione tecnico-bilaterale, che presentano per noi un particolare interesse e per i quali sarà utilizzato il miliardo di lire già stanziato.

Sempre nei limiti delle disponibilità, abbiamo partecipato alle attività culturali di organizzazioni internazionali, quali l'U.N.E.S.C.O. e il Consiglio d'Europa, ma assicuro gli onorevoli senatori che è stata costante azione del Governo di sviluppare le attività culturali sul piano bilaterale, spinto dalla considerazione dei nostri interessi, delle nostre tradizioni e delle sollecitazioni che ci pervengono da ogni parte. Mi auguro vivamente che il prossimo bilancio del Ministero degli affari esteri possa registrare un ragionevole incremento, che considero inderogabile, degli stanziamenti nei capitoli afferenti alle relazioni culturali.

Altro campo dell'attività del Ministero degli esteri dove maggiormente si fanno sentire le deficienze di bilancio è quello della emigrazione.

La tutela degli interessi e la difesa dei diritti dei connazionali che lavorano oltre confine comportano esigenze che differiscono non solo secondo il Paese d'immigrazione e il tipo d'emigrazione (temporanea, stabile o definitiva) ma anche in relazione al mestiere esercitato. Per rendersi personalmente conto di queste esigenze il sottosegretario onorevole Storchi ha compiuto recentemente un viaggio nei due principali Paesi di emigrazione, Repubblica Federale Tedesca e Belgio.

L'onorevole Storchi ha presieduto riunioni dei titolari dei nostri Uffici consolari, si è incontrato con rappresentanze delle nostre collettività, con i loro più qualificati esponenti ed infine ha avuto colloqui con autorità responsabili tedesche e belghe per avviare a soluzione i problemi che maggiormente interessano i lavoratori e le loro famiglie.

Si tratta di problemi ben distinti, che derivano dalle differenti caratteristiche che la emigrazione nella Repubblica Federale presenta nei confronti di quella in Belgio; prevalentemente temporanea e quasi sempre senza familiari la prima, familiare e in graduale consolidazione la seconda. Quindi in Germania occorre soprattutto facilitare l'ambientamento dei nostri lavoratori e mitigare il loro senso d'isolamento (corsi di tedesco, provvidenze per il tempo libero, iniziative

per agevolare l'assuefazione alle abitudini locali, controllare e sollecitare il progressivo miglioramento della situazione degli alloggi, soprattutto di abitazioni non di tipo collettivo, eccetera). In Belgio invece prevalgono i problemi di carattere previdenziale e assistenziale in senso lato. La scuola, i doposcuola e i centri di ritrovo e, in particolare per i minatori, corsi di qualificazione e le prestazioni di sicurezza sociale.

Per la Svizzera il disegno di legge per la ratifica della nuova Convenzione di sicurezza sociale che ha ottenuto il 18 corrente il consenso del Senato, è stato approvato il 24 corrente anche dall'altro ramo del Parlamento in modo che, con lo scambio delle relative ratifiche, potrà entrare al più presto in vigore nell'interesse di tanti nostri lavoratori.

Il nuovo accordo, ben più ampio di quello del 1951, assicura la parità completa di trattamento fra i cittadini italiani e quelli svizzeri in materia di pensioni di vecchiaia, di invalidità e di infortunistica.

Rimangono tuttavia da regolare alcuni altri problemi tra i quali quello dell'assistenza malattia alle famiglie in Italia. Continueremo ad adoperarci per riuscire a portarlo a soluzione prossimamente, perchè si tratta di questione fortemente avvertita dai nostri operai.

Proseguono ugualmente gli studi per la revisione dell'Accordo italo-svizzero di emigrazione del 1948 e particolare cura viene rivolta ad alcuni problemi che stanno vivamente a cuore dei nostri lavoratori: ricongiungimento delle famiglie, visita sanitaria, sistema di tassazione, norme relative al soggiorno.

La catastrofe del Vajont ha toccato purtroppo da vicino molti nostri lavoratori emigrati. La zona del disastro è terra di tradizionale emigrazione e l'improvvisa sciagura ha colpito negli affetti e nei beni questi nostri connazionali. Il Governo, nel quadro delle provvidenze immediatamente disposte, ha tenuto particolare conto di questo aspetto prendendo alcuni speciali provvedimenti. I nostri Uffici consolari sono stati immediatamente autorizzati a sostenere le spese di viaggio per i lavoratori originari della zona

che volessero rientrare in Patria; sì che non pochi connazionali hanno potuto subito sentire la solidale comprensione del loro Paese. Inoltre viene e verrà svolta ogni opportuna azione affinché, al loro eventuale ritorno ai posti di lavoro all'estero, questi nostri connazionali provati dalla sventura ricevano ogni ulteriore prova della solidarietà e della comune simpatia con cui la Nazione è accanto a loro.

Una parola infine sull'attuale carattere della nostra emigrazione. Il fatto nuovo sul fenomeno emigratorio italiano è costituito soprattutto dalla rapida ed imponente affluenza di lavoratori italiani nei Paesi europei contro una rapida caduta del flusso transoceanico. Ne è derivato l'emergere di problemi e difficoltà di imprevedibile ampiezza che sarebbe ingiusto e deplorabile attribuire a carenza dell'azione del Governo italiano o a malvolere dei Paesi di accoglimento.

In effetti, per formarsi un quadro preciso delle probabili, future linee di evoluzione dell'emigrazione italiana occorre tener conto della nuova realtà costituita dalla Comunità economica europea, dagli insorgenti nuovi ideali che la pervadono per i quali i mercati di lavoro non debbono più intendersi distinti ed in contrapposizione gli uni agli altri, ma fusi in armonica unità. Sotto questo riguardo siamo ancora in un periodo transitorio. Verrà tuttavia un giorno — ed io mi auguro che non sia molto lontano — in cui non sarà più possibile parlare di lavoratori nazionali o stranieri, ma di forze di lavoro che liberamente si spostano nell'ambito di una Comunità, coscienti dei propri doveri e che godono di uguali diritti su di un piano di assoluta parità giuridica e morale.

Passando all'esame delle nostre relazioni commerciali, tralascio l'esposizione di fatti e problemi che riguardano i rapporti bilaterali, ed in particolare la situazione della bilancia dei pagamenti, sui quali il Senato è stato già informato dall'onorevole Ministro per il commercio con l'estero. Mi limiterò a sottolineare la necessità di maggiori stanziamenti per quanto riguarda la cosiddetta *promotion*, l'informazione quanto più è possibile capillare sui mercati esteri, la parte-

cipazione a fiere ed esposizioni, lo scambio di missioni e delegazioni. Vi è da aggiungere, in tema di politica generale, l'esigenza, già prospettata dal senatore Messeri, in sede di Commissione, che nelle relazioni di ordine economico è opportuno che i poteri di direzione e di propulsione siano concentrati nel Ministero degli affari esteri e comunque che ad esso spetti la coordinazione di iniziative ed attività.

Vorrei ora tracciare un breve quadro dell'attività della Comunità economica europea, delle sue realizzazioni nell'ultimo anno, dei problemi che le stanno di fronte, non solo nell'intento di favorire l'informazione del Parlamento e dell'opinione pubblica sulla Comunità stessa, ma anche per l'intima connessione che esiste fra questi problemi e la posizione internazionale dell'Italia. Mi riprometto così di rispondere all'ampia e competente trattazione svolta dai senatori Battista, Caron, Turani, Ugo D'Andrea, Bolettieri e Ferretti.

È proseguito, nell'anno decorso, il processo di sviluppo e di graduale applicazione dei trattati di Roma. Benchè l'interruzione dei negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune abbia segnato l'inizio di una delicata fase di riflessione, il cammino verso l'integrazione economica europea non è stato interrotto; lo si è anzi percorso a un ritmo che da ogni osservatore obiettivo può essere giudicato soddisfacente. Da parte italiana ci si è preoccupati di attuare tale integrazione nella maniera più adatta a non ostacolare, ma anzi a facilitare, una futura adesione della Gran Bretagna alla Comunità ed a non turbare i rapporti commerciali, economici ed anche politici con gli Stati Uniti, con gli altri Paesi dell'Alleanza atlantica e con il vasto gruppo dei Paesi in corso di sviluppo.

Sotto questo duplice aspetto la recente riunione dei sette Ministri degli esteri all'Aja, presente la Commissione della C.E.E., si è rivelata particolarmente utile al fine di delineare una posizione comune.

Ai notevoli progressi realizzati dal M.E.C., in campo industriale, e già di dominio pubblico, si accompagnano i primi passi verso l'attuazione della politica agricola comune.

L'innegabile complessità dei problemi connessi con i primi regolamenti applicati e quelli in elaborazione ha indotto alcuni osservatori ad esprimere dubbi e critiche circa l'evoluzione in corso. A questi critici io desidero far osservare che il nostro atteggiamento, sia nell'ambito della Comunità che nelle più vaste istanze internazionali, è stato sempre ed è ispirato da una parte dalla consapevolezza della necessità che esso non abbia a recare nocumento alle classi agricole e all'agricoltura nazionali e dall'altra a perseguire una politica che contemperi una preferenza comunitaria con le esigenze del commercio con i Paesi terzi.

L'elaborazione della politica agricola comune è dunque un'opera complessa e, al tempo stesso, feconda perchè non solo mira ad estendere ad un settore delicato ed importante l'integrazione economica tra i sei Paesi, ma deve costituire anche la prima tappa sul cammino della riorganizzazione mondiale dei mercati agricoli. Le tappe successive si chiamano negoziato in sede G.A.T.T., Conferenza del commercio e dello sviluppo in sede di Nazioni Unite.

Questi argomenti — come ho dianzi accennato — hanno formato oggetto di ampia consultazione il 26 corrente all'Aja fra i sette Ministri degli esteri riunitisi per la prima volta, dopo l'interruzione dei negoziati per l'adesione della Gran Bretagna alla C.E.E.

A tale riunione si è giunti, com'è noto, in base ad una proposta del Consiglio della C.E.E. dell'11 luglio scorso accettata poi dal Governo britannico.

Per parte mia, introducendo la discussione sulla cooperazione economica tra C.E.E. e Gran Bretagna, ho sostenuto che lo sviluppo di tale cooperazione è oggi un compito che deve seriamente impegnare noi tutti. L'obiettivo che dobbiamo ora perseguire è non solo quello di evitare che dalle due parti si proceda in direzioni divergenti, ma anche quello di creare le premesse favorevoli alla partecipazione della Gran Bretagna al processo di integrazione europea in un non lontano futuro.

Da parte inglese, il Ministro degli esteri signor Butler ha ripetutamente confermato il fermo impegno del suo Governo di parte-

cipare attivamente al processo di integrazione europea in tutti i campi. Anche gli altri rappresentanti dei Governi dell'U.E.O. hanno espresso il loro esplicito accordo sulla impostazione italiana.

Si è convenuto perciò di adoperarsi per favorire lo sviluppo futuro, in tutti i settori, della cooperazione tra la C.E.E. e la Gran Bretagna e si è restati d'accordo perchè i sette Governi mantengano un contatto particolare sia per quanto riguarda il « negoziato Kennedy » che per la prossima Conferenza dell'O.N.U. per il commercio e lo sviluppo.

È stato infine stabilito che, nella prossima riunione del Consiglio dell'U.E.O., fissata per il prossimo gennaio a Londra, si approfondirà ulteriormente l'esame dei problemi la cui discussione è stata ora iniziata.

La riunione si è svolta in un'atmosfera di grande cordialità e franchezza ed ha portato a dei primi risultati positivi per quanto riguarda la futura collaborazione. Senza entrare nei dettagli degli argomenti politici trattati relativi a diverse zone geografiche, desidero sottolineare che dall'ampia discussione è emersa una larga concordanza di valutazione sui principali temi della dinamica internazionale. Mi riferisco soprattutto ai rapporti Est-Ovest, e all'America latina cui è stata dedicata speciale attenzione. L'andamento della conversazione ha confermato nello stesso tempo la generale, sentita necessità di ridare slancio al movimento unitario europeo.

I progressi cui ho accennato nel campo dell'integrazione economica europea richiamano alla nostra mente le perduranti difficoltà che s'incontrano sul cammino dell'unificazione politica dell'Europa. Ne proviamo rammarico come convinti, ferventi europeisti, anche per il timore che a lungo andare il mancato raggiungimento degli obiettivi politici possa rallentare e pregiudicare l'applicazione dei trattati di Roma.

Il Governo, in campo europeo, ha continuato nella sua azione coerente e il corso degli eventi in questi ultimi anni ha ancor più rafforzato la sua convinzione che il compimento dell'integrazione europea costituisce un obiettivo indispensabile per l'avvenire dell'Europa, per i suoi rapporti con gli Stati

Uniti, per il contributo che esso può dare alla stabilità internazionale e quindi al mantenimento della pace.

Molto opportunamente è stato presentato da un gruppo di senatori un ordine del giorno che invita il Governo ad adoperarsi per la fusione degli esecutivi comunitari e per la ripresa della costruzione politica europea. Il Governo condivide pienamente l'ordine del giorno e lo fa suo.

Non dubito che il Governo di domani seguirà la medesima linea.

Io credo che opererà giustamente chi non desisterà dalla ricerca di ogni possibilità che consenta un rilancio della costruzione europea.

D'altro canto la nostra azione nel campo europeo non può essere separata dal più ampio contesto atlantico. L'appartenenza alla Alleanza atlantica è e rimane il cardine essenziale della politica estera italiana; nei quattordici anni della sua esistenza questa associazione di difesa ha felicemente assolto al proprio compito, che è quello di garantire la pace internazionale e la sicurezza dei suoi membri sviluppando una sempre più stretta collaborazione fra di essi non solo nel campo militare ma anche in quello politico.

Ritengo che la nostra posizione nei riguardi dell'Alleanza atlantica sia stata egregiamente riassunta nell'ordine del giorno approvato recentemente dal gruppo dei senatori del partito di maggioranza che ne definisce il carattere di strumento insostituibile di pace e di sicurezza. La solidarietà atlantica non può essere ovviamente contraddetta o attenuata dallo svolgimento della nostra azione politica. Così come sul piano politico siamo stati convinti fautori di una sempre più intensa e frequente consultazione politica che consenta a tutti i membri dell'Alleanza una effettiva parità ed una attiva partecipazione alle decisioni di maggiore rilievo, sul piano militare siamo partigiani convinti dell'applicazione più vasta possibile del principio dell'integrazione delle forze che è del resto nella logica stessa dell'alleanza e del progresso tecnico e militare. Direi che integrazione delle forze e consultazione politica sono elementi che condizionano la solidarietà; tanto più strette le une, tanto più

operante e irreversibile la seconda. Ed è questa una delle ragioni, ma non è la sola, per le quali io credo che il Governo italiano fece bene a suo tempo a valutare positivamente il progetto di una forza nucleare multilaterale ed ha fatto bene ad esaminare, come avviene nel momento attuale, in fase di studio preliminare, gli aspetti tecnici e finanziari della progettata forza. Ripeto, si tratta di una forza integrata dell'alleanza nel suo insieme ed è quindi ovviamente il contrario dell'armamento nazionale autonomo o quanto meno mira a superare gli armamenti nazionali nucleari attraverso un sistema integrato. Il che significa che ad un tempo evita la formazione di ulteriori armamenti nazionali nucleari, consolidando in pratica lo *status quo*, e dà ai Paesi non nucleari la possibilità di svolgere una maggiore funzione nell'ambito dell'Alleanza.

Il concetto generale di una Forza multilaterale atlantica non è quindi in contraddizione con l'obiettivo della non disseminazione degli armamenti nucleari.

Vi è indubbiamente un problema che si è posto da qualche anno e che si porrà in seguito ed è quello del ruolo dell'Europa che acquista e continuerà ad acquistare un sempre maggiore peso specifico sia in seno alla Alleanza che nell'equilibrio mondiale. Da ciò la necessità di associare i Paesi europei, in primo luogo quelli virtualmente in grado di fabbricare armi nucleari, il più largamente possibile alla strategia globale della N.A.T.O. evitando nello stesso tempo lo sviluppo di tendenze centrifughe. Ecco perchè noi riteniamo infondate le preoccupazioni e le critiche che vengono rivolte al progetto di forza nucleare multilaterale.

Sono anch'io dell'opinione, onorevoli colleghi, che la migliore soluzione sarebbe il disarmo generale e completo, efficacemente controllato. E posso assicurare che da parte nostra non ci siamo mai stancati di adoperarci in tal senso in tutte le sedi. Ma, in attesa di un simile, più che auspicato, ardentemente ricercato, accordo ideale, occorre provvedere al più urgente. E siccome la politica non si fa esclusivamente con le speranze ma ancora più con le decisioni e con i fatti concreti, occorre proseguire sulla stra-

da prescelta se si vuole realisticamente, e non soltanto in astratto, evitare situazioni future ancora più pericolose delle attuali in campo atomico. Tanto meglio se il progetto multilaterale, su cui comunque il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi allorchè il Governo avrà tratto le sue conclusioni, servirà ad accelerare i tempi del disarmo.

Onorevoli colleghi, è con sincera soddisfazione, con sentimenti di fiducia e di speranza che sottolineo il sensibile miglioramento dell'atmosfera internazionale dopo l'accordo per l'abolizione parziale degli esperimenti nucleari. Posso assicurarvi che nei miei incontri con il presidente Kennedy, con il segretario di Stato Rusk, con il Ministro degli Esteri della Gran Bretagna e con lo stesso ministro Gromyko, ho potuto constatare uguale soddisfazione e fiducia, congiunte ad altrettanto convinti propositi di procedere oltre. Quali che siano le cause del ripensamento del Cremlino, difficoltà interne, modificazioni nell'ambito del campo comunista, raggiunta convinzione che gli Stati Uniti e i loro alleati sono fermamente decisi a non subire alterazioni o tentativi di alterazioni dell'equilibrio esistente, il concorrere di queste ed altre circostanze ha, ripeto, notevolmente rasserenato la situazione internazionale. Auguriamoci che il trattato di Mosca, nonostante le divergenze tuttora esistenti soprattutto nella scala di priorità dei problemi d'affrontare, diventi una svolta nelle relazioni fra l'Occidente e l'Oriente a vantaggio dei popoli europei, siano essi in Occidente o in Oriente, e di tutto il genere umano.

Io non so dove l'opposizione comunista abbia trovato lo spunto per contestare al Ministro degli esteri italiano o al Governo italiano reticenze o riserve nei confronti degli sviluppi distensivi dell'accordo di Mosca. Questo rilievo ha lo stesso fondamento di altri analoghi, inventati e lanciati periodicamente in assenza di qualsiasi valida argomentazione. L'Italia, lo ripeto ancora una volta, e con essa i suoi alleati, pur con diversi accenti, è favorevole ed interessata al proseguimento della distensione. E la ragione è semplice: per la prima volta in questi lunghissimi travagliati anni del dopo-

guerra c'è, con il riconoscimento dell'assurdità della guerra, la rinuncia alla minaccia dell'uso della forza per sostenere fini nazionali. Non è ancora la pace, ma è già qualcosa di meglio della guerra fredda. Il suo corollario è che ogni mutamento politico non debba pregiudicare la sicurezza dell'una o dell'altra parte, alterando radicalmente l'equilibrio delle forze. La distensione ha intanto come causa ed effetto, beninteso non i soli, una maggiore liberalizzazione dei reciproci rapporti all'interno del sistema comunista e tra i Paesi comunisti ed il mondo libero. Sono convinto che sia nostro interesse e interesse dei Paesi occidentali che codesti mutamenti e fermenti prendano maggiore consistenza e rendano la coesistenza pacifica veramente tale. La nostra politica è quindi chiara. Noi continuiamo ad esplorare con i nostri alleati la posizione sovietica per cercare nuove aree di accordi, con la sola riserva — che corrisponde all'analoga riserva sovietica — della salvaguardia dei nostri vitali interessi, cioè della nostra sicurezza e della difesa dei valori della civiltà occidentale. Non è un'impresa facile. E la cautela e la prudenza nell'agire sono soltanto le componenti essenziali della seria determinazione a preparare con perseveranza le condizioni effettive di una pace vera e durevole.

Di questa nuova atmosfera, onorevoli colleghi, ha avuto direi un'impressione fisica chi come me ha partecipato per qualche tempo ai lavori della 18ª Assemblea generale delle Nazioni Unite. Gli stessi lavori dell'O.N.U. se ne sono avvantaggiati. Minore risalto è dato ai motivi polemici, mentre l'accento viene posto sui problemi che più interessano la comunità internazionale tutta intera e l'opinione pubblica mondiale, e cioè la cooperazione economica, l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo e il disarmo. Un disarmo generale e completo rimane il traguardo da raggiungere, il solo obiettivo che possa consolidare e rendere permanente il miglioramento dei rapporti tra Est ed Ovest. È stato unanimemente riconosciuto, e su ciò hanno insistito particolarmente i rappresentanti dei Paesi minori, che tenaci sforzi dovranno essere proseguiti nell'ambito so-

cietario e in quello della Conferenza di Ginevra, pur tenuto conto della complessità e delicatezza dei problemi, per un graduale progresso del negoziato attraverso intese parziali. Non condividiamo il pessimismo di taluni nei confronti dell'andamento dei lavori a Ginevra. Il metodo graduale può a nostro avviso sortire risultati apprezzabili soprattutto nel campo delle cosiddette misure collaterali di disarmo. L'Assemblea generale dell'O.N.U. non mancherà di indicare al Comitato dei 18 gli argomenti giudicati di più urgente soluzione. Noi affermiamo la nostra migliore disposizione ad esaminare tutti gli argomenti e le proposte che sono state e verranno presentate, beninteso entro i limiti invalicabili costituiti dai principi fondamentali del negoziato di Ginevra: gradualità, equilibrio, controllo effettivo.

Particolare menzione merita, a mio avviso, il recente accordo per il divieto di collocamento in orbita di armi di distruzione di massa: esso è stato sancito dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite mediante l'approvazione unanime di una mozione di cui il nostro Paese si è reso promotore con gli altri membri del Comitato dei 18 che partecipano ai lavori di Ginevra. L'appello dell'O.N.U. contenuto in detta mozione registra le dichiarazioni di intenzioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica di non collocare nello spazio cosmico ordigni bellici nucleari e non nucleari. L'impegno è stato assunto anche prima dell'approvazione della suddetta mozione, personalmente dal presidente Kennedy e dal ministro Gromyko nell'intervento sul dibattito generale dell'Assemblea dell'O.N.U. In queste dichiarazioni va particolarmente rilevato il nesso che si è inteso istituire tra l'accordo raggiunto e il processo di miglioramento delle relazioni fra Est e Ovest e l'ulteriore progresso del negoziato sul disarmo. E il Segretario generale delle Nazioni Unite ha visto nell'approvazione della mozione un ulteriore rafforzamento dell'autorità e del ruolo delle Nazioni Unite. Pur non essendo qualificabile come una misura di disarmo vero e proprio, l'accordo costituisce nondimeno un ostacolo alla corsa agli armamenti e ad armamenti che avrebbero un costo ed una por-

tata enormi, ed è quindi con soddisfazione che ne sottolineo il significato.

Sempre nel quadro del nostro convincimento del ruolo benefico che può svolgere l'Organizzazione delle Nazioni Unite, desidero menzionare la proposta presentata dalla Delegazione messicana, per una codificazione internazionale del principio di non ingerenza negli affari interni di altri Stati che è o dovrebbe essere uno dei principi basilari della coesistenza pacifica. A nostro avviso a questo principio dovrebbero uniformarsi tutti gli Stati, vecchi e nuovi, amanti della pace. Bisognerebbe soprattutto astenersi da tentativi più o meno palesi di esportare ideologie o regimi, anche perchè, quando le cose giungono a tal punto, il margine per mediazione o compromessi diventa pericolosamente ristretto. L'Italia e i Paesi occidentali hanno adottato questa linea di non interferenza soprattutto nei confronti della situazione instabile del Medio Oriente e nelle questioni interarabe che da parte nostra vengono seguite con amichevole comprensione. A questa linea l'Italia e i Paesi occidentali si sono attenuti nel dissidio tra Nasser e il Baath, nel conflitto yemenita e, attualmente, senatori Pajetta e Valenzi, nelle gravi questioni di frontiera insorte tra Algeria e Marocco. A proposito di quest'ultimo conflitto auguro, a nome del Governo italiano, che l'accordo di « cessate il fuoco » intervenuto nell'incontro tra capi di Stato africani a Bamako conduca, nel quadro della cooperazione interafricana prevista dalla Carta di Addis Abeba, ad un componimento della vertenza onorevole e soddisfacente per le parti in causa.

Il senatore Pajetta, dopo una gratuita difesa della Cina comunista che sarà certamente applaudita in Albania, ci accusa inoltre di esserci astenuti nei confronti di una risoluzione di condanna al razzismo in Sud Africa. La verità è ben diversa. Abbiamo sempre condannato la politica di *apartheid*, votando a favore delle relative risoluzioni nell'Assemblea generale dell'O.N.U. Se ci si astiene sull'ultima con tutti i Paesi occidentali è perchè raccomanda l'espulsione o l'applicazione di sanzioni, che noi consideriamo controproducenti e non tali da facilita-

re la soluzione del problema. Siamo convinti invece che convenga mantenere la questione nell'ambito delle Nazioni Unite, in modo che l'Organizzazione stessa possa svolgere appieno la sua sperimentata funzione pacificatrice.

Prima di passare all'ultima, conclusiva parte del mio intervento, desidero precisare la posizione del Governo in merito all'ordine del giorno presentato dai senatori Colombi, Palermo e Mencaraglia.

Come è noto, il Governo italiano, d'intesa con i suoi alleati occidentali e attenendosi a considerazioni saldamente fondate anche sul piano strettamente giuridico, non riconosce nè lo Stato della Germania Orientale nè le autorità e i documenti che ne promanano. Ne consegue che, per l'Italia e per i suoi alleati, gli unici titoli di espatrio e di viaggio validi e riconosciuti per i residenti della Germania orientale sono i documenti (*temporary travel documents*) rilasciati dalle autorità cui solo viene riconosciuta da parte nostra legittimazione internazionale in materia, e cioè dalle autorità alleate di Berlino.

Non vi è quindi da parte del Governo italiano alcuna rinuncia nè totale nè parziale alla propria sovranità in materia; ma, ovviamente, una decisione sulla concessione o sul rifiuto di un visto di ingresso in Italia di uno straniero comporta il possesso, da parte dell'interessato, di un valido documento di viaggio. Il rilascio di questo documento, ripeto di esclusiva competenza delle Autorità alleate di Berlino, funziona quindi come presupposto di fatto della decisione italiana.

Da parte italiana si intende applicare alle richieste di visto d'ingresso di residenti nella Germania orientale, siano esse motivate da ragioni scientifiche, culturali o sportive, criteri di larga liberalità; ma è ovviamente indispensabile che queste richieste siano suffragate da un valido documento. Nè è certamente da addebitarsi a cattiva volontà nostra o occidentale se, con la creazione del « muro », gli artificiali intralci opposti alla libertà di circolazione a Berlino hanno aggravato le difficoltà pratiche, per i residenti nella Germania orientale, di ottenere questo documento.

La materia ha fatto e continuerà a fare oggetto di consultazioni tra il Governo italiano e gli altri Paesi occidentali. In questo quadro il Governo italiano terrà ben presente l'opportunità di favorire, indipendentemente da diversità di sistema politico o ideologico, la libertà di movimento delle persone tra l'Italia e tutti i Paesi, consapevole com'è del contributo che essa può dare ad una migliore comprensione fra i popoli ed alla causa della distensione internazionale.

PAJETTA GIULIANO. Mi scusi, onorevole Ministro, vorrei porre soltanto una questione concreta, legata a questa nostra osservazione, che si collega anche alla osservazione fatta...

PICCONI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Perché non mi fa finire?

PAJETTA GIULIANO. Perché il problema è questo: l'Italia pensa di dover sottostare alle decisioni dell'Ufficio di viaggi interalleato di Berlino?

PICCONI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Ho detto: il Governo, di intesa con i suoi alleati occidentali, attenendosi a considerazioni saldamente fondate anche sul piano strettamente giuridico, non riconosce né lo Stato della Germania orientale né le autorità e i documenti che ne promanano.

Ne consegue che per l'Italia e i suoi alleati gli unici titoli di espatrio e di viaggio validi e riconosciuti per i residenti nella Germania orientale sono i documenti rilasciati dalle autorità, cui solo viene riconosciuta, da parte nostra, legittimazione internazionale in materia, e cioè dalle autorità alleate.

PAJETTA GIULIANO. Quindi, sono i tre ufficiali di Berlino che decidono e non il Ministero degli esteri. Questo è ciò che volevamo sapere.

PICCONI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Questa è un'altra cosa. Non decidono per il visto, decidono per il viaggio.

PAJETTA GIULIANO. Però lei non può dare il visto, se uno non può neanche cominciare il viaggio.

PICCONI, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. La materia, anche in ragione di questa competenza delle autorità alleate, ha fatto e continuerà a fare oggetto di consultazioni tra il Governo italiano e gli altri Paesi occidentali. In questo quadro il Governo italiano terrà ben presente la opportunità di favorire, indipendentemente da diversità di sistema politico od ideologico, la libertà di movimento delle persone tra l'Italia e tutti i Paesi, consapevole come è del contributo che essa può dare ad una migliore comprensione tra i popoli ed alla causa della distensione internazionale.

Onorevoli colleghi, nei nostri rapporti bilaterali con tutti i Paesi della comunità internazionale, anche laddove esiste un contenzioso da risolvere, non vi sono fortunatamente problemi maggiori suscettibili di turbarne il normale svolgimento. A questa norma fa eccezione parziale lo stato dei nostri rapporti con la Repubblica austriaca.

Il 23 ottobre ho incontrato a Ginevra il Ministro degli affari esteri austriaco. Sin dalla sua entrata in carica, il Governo aveva proposto quest'incontro al Governo austriaco, nella precisa convinzione che la vertenza con l'Austria sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber avrebbe potuto avvantaggiarsi da un diretto scambio di idee tra i due Ministri degli esteri.

L'evidente inopportunità di far svolgere un incontro nel clima di tensione suscitato dalla ripresa della criminale attività terroristica e di alcune intollerabili prese di posizione austriache, ci imposero un aggiornamento dell'incontro stesso. Caduta, per l'opposizione austriaca, la possibilità di un incontro a New York, fu scelta come sede più conveniente, per entrambi i Governi, Ginevra.

Il risultato del convegno di Ginevra è stato utile e positivo, anche se le conversazioni non potevano segnare quella conclusione della vertenza che il Governo persegue, sia nello spirito delle risoluzioni delle Nazioni Unite sia nell'interesse di tutti i gruppi

etnici residenti in Alto Adige. La ormai prossima conclusione dei lavori della « Commissione Rossi » non ha mancato di influenzare positivamente l'andamento di tali conversazioni di Ginevra. Data la prossima scadenza dei termini costituzionali imposti dal Governo, io non potevo naturalmente assumere impegni precisi su quello che sarebbe stato l'atteggiamento del futuro Governo. Ho tuttavia tenuto a rendere ben chiaro, senatore Morino, che nessun Governo italiano potrebbe comunque adottare misure che vadano al di là di quanto sarà suggerito da una Commissione, la quale per più di due anni ha accuratamente studiato nei dettagli il problema.

Fermo rimane, onorevole Ferretti, che l'accordo di Parigi è l'unico documento ufficiale cui riferirsi nei rapporti relativi alla controversia con l'Austria. Le proposte della Commissione Rossi sono proposte avanzate sul piano interno che non possono avere rilevanza internazionale.

Da parte austriaca, il Ministro degli esteri ha manifestato la migliore disposizione del suo Governo ad esaminare nel prossimo incontro le possibilità che si presenteranno in seguito a quanto verrà deciso da parte italiana sul piano interno, esprimendo la fiducia che il prossimo Governo vorrà dargli carattere di priorità.

Di fronte alla mia ferma dichiarazione sulla necessità che la trattativa non venga turbata dalla pericolosa intrusione di inammissibili atti illegali, il Ministro degli esteri ha assicurato che il suo Governo, anch'esso consapevole del danno rappresentato da interferenze del genere, svolgerà ogni possibile azione per evitarle.

La presa di contatto tra me e il Ministro degli esteri austriaco ha quindi segnato un ulteriore passo verso il componimento della vertenza che sarà tanto più facile raggiungere quanto più vi sarà la consapevolezza dei superiori interessi comuni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere ritengo di poter affermare che il Governo ha tenuto scrupolosamente fede alle dichiarazioni programmatiche fatte al momento della sua costituzione nonchè agli impegni assunti verso il Parlamento.

Abbiamo cioè proseguito, in piena coerenza con le nostre convinzioni democratiche, la nostra politica di solidarietà atlantica ed europea, in uno spirito di collaborazione pacifica estesa a tutti i popoli, mediante una ricerca costante e instancabile di ogni occasione favorevole e di ogni mezzo idoneo a diminuire la tensione internazionale.

Alla fine di questa esposizione della nostra azione in campo internazionale, che spero incontrerà la vostra approvazione, mi sia consentito esprimere un profondo senso di fiducia, che sono certo da voi condiviso, onorevoli colleghi, nell'avvenire del nostro Paese. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame di tre ordini del giorno. Ai primi due il Ministro ha già risposto.

Chiedo pertanto ai presentatori del primo ordine del giorno, a firma dei senatori Battista, Sibille, Zaccari, Zane e altri se sono soddisfatti di quanto ha detto il Ministro.

CARON. Siamo soddisfatti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Colombi, Palermo e Men-caraglia.

COLOMBI. Signor Presidente, non siamo soddisfatti della risposta data dall'onorevole Ministro. Il nostro ordine del giorno chiede una cosa estremamente semplice: che il Governo italiano avochi a sé il diritto di decidere se un cittadino della Repubblica democratica tedesca può venire in Italia o no. Questa è la richiesta che noi facciamo. Non si vede perchè per venire in Italia un cittadino della Repubblica democratica tedesca debba prima chiedere la autorizzazione ad un ufficio di Berlino Ovest, dove vi sono tre ufficiali alleati che non conoscono la situazione italiana e non sono interessati allo sviluppo dei nostri scambi. A noi non interessa il parere di quei signori. Il Governo italiano è il solo qualificato per decidere. L'impedimento alla venuta in Italia di cittadini della Repubblica

democratica tedesca danneggia l'Italia, danneggia i nostri scambi commerciali e culturali. Questo stato di cose deve essere mutato anche perchè lede il prestigio dello Stato italiano. Chiedo la votazione dell'ordine del giorno.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I, *relatore*. La Commissione ritiene valide le considerazioni fatte dal Ministro degli esteri su questa questione, giacchè ritiene che è pregiudiziale al visto del Governo italiano l'autorizzazione al viaggio che viene data da autorità straniere in Paesi stranieri e che per nulla menoma la validità dell'intervento italiano nella concessione. Data la pregiudizialità della concessione del visto di autorizzazione del viaggio, il visto del Governo italiano non può che essere necessariamente condizionato. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

* P A J E T T A G I U L I A N O. Io mi permetto di citare una cosa che conosco. Ci sono stati dei funzionari di organismi commerciali e industriali della Repubblica democratica tedesca che volevano concludere affari con Paesi dell'occidente. Posso farne il nome e posso citare le date, se il Ministro lo vuole. A costoro è stato negato il *travel board*, il documento per l'Italia, per cui parecchie ordinazioni di materiale ferroviario, di grossi impianti metallurgici e di materiale metalmeccanico sono state fatte in Belgio, in Francia, perchè un ufficiale, di un grado ben poco elevato, oltre tutto, per ragioni che non voglio sindacare, ha preferito dire a questi Vice Ministri o direttori generali delle Camere di commercio della Repubblica democratica tedesca che per l'Italia non si può.

Ecco come stanno le cose, e lei mi viene a dire che questo è giusto.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Onorevole Pajetta, ritengo che i Paesi della N.A.T.O.

non si possano comportare in una maniera difforme l'uno dall'altro. La validità di quello che ha detto il Ministro degli affari esteri italiano vale per tutti i Paesi della N.A.T.O.

P R E S I D E N T E. Senatore Colombi, mantiene l'ordine del giorno?

C O L O M B I. Sì.

P A J E T T A G I U L I A N O. Chiediamo che l'ordine del giorno sia messo ai voti, perchè non è tollerabile che un qualsiasi ufficiale straniero...

P R E S I D E N T E. Senatore Pajetta, questo tono di voce non è usuale al Senato.

Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno dei senatori Colombi, Palermo e Mencaraglia.

Z A N N I N I, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che ai cittadini della Repubblica democratica tedesca — Stato finora non riconosciuto dai Paesi della N.A.T.O. — non è consentita l'entrata in Italia — quale paese membro dell'Alleanza atlantica — senza l'autorizzazione dell'Allied Travel Board di Berlino Ovest, mentre dovrebbe essere sufficiente la sola concessione del visto del Governo italiano;

considerato che l'entrata in Italia di cittadini della Repubblica democratica tedesca è così subordinata non alla determinazione del Governo italiano, ma alla decisione di un'autorità straniera, il che è anzitutto lesivo del prestigio dell'Italia oltre che dei suoi interessi di liberi rapporti e scambi con ogni paese del mondo;

considerato che per questo deprecabile stato di cose non sono potuti entrare in Italia:

a) numerosi, eminenti scienziati e studiosi della Repubblica democratica tedesca invitati per simposi e congressi internazio-

nali scientifici che si sono tenuti in città italiane;

b) sportivi della Repubblica democratica tedesca per varie competizioni internazionali che hanno avuto luogo nel nostro Paese;

c) rappresentanti della Repubblica democratica tedesca nell'Unione mondiale delle Città gemellate per le riunioni che i suoi organi direttivi hanno tenuto in Italia;

d) il celebre teatro "Berliner Ensemble" più volte invitato al Festival del Teatro di prosa di Venezia;

constatato che questa assurda situazione di discriminazione ai danni di un intero popolo non è solo nociva per gli scambi economici, culturali, scientifici, sportivi dell'Italia, ma è soprattutto contraria alla volontà del popolo italiano di mantenere pacifici rapporti con i popoli di tutto il mondo;

constatato che già in altri paesi, come in Gran Bretagna, Svizzera, eccetera, sono sorte iniziative perchè vengano rimossi tali assurdi ostacoli e che il Governo della Danimarca, come è stato dichiarato dal primo ministro danese Krag, ha deciso di avanzare ufficialmente al Consiglio della N.A.T.O. la richiesta di abolizione delle decisioni prese nel 1961 dal Consiglio stesso,

invita il Governo:

1) ad appoggiare la posizione assunta dal Governo della Danimarca nella N.A.T.O., incaricando il Ministro degli affari esteri italiano ad avanzare analoga richiesta al Consiglio della N.A.T.O.;

2) a considerare la possibilità di una speciale prassi per la concessione — caso per caso — di visti di entrata in Italia ai cittadini della Repubblica democratica tedesca, con la apposizione dei visti sul passaporto dei cittadini della R.T.D., come fanno già la Svizzera, l'Austria, la Svezia, ovvero mediante il rilascio ai cittadini della R.D.T. di un temporaneo lasciapassare per l'entrata in Italia, da richiedersi ai Consolati italiani di Varsavia o di Praga;

3) a prevedere contatti con rappresentanti della R.D.T. per esaminare la possibilità di stabilire rapporti consolari, te-

nendo presente che sul territorio della R.D.T. vivono circa 1.200 cittadini italiani ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Mongelli. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo ordine del giorno.

JANNUZZI, relatore. In verità la Commissione non si rende conto del perchè ci siano delle difficoltà da parte del Governo italiano alla partecipazione all'Esposizione di New York. Quindi desidererebbe conoscere il pensiero del Governo, dal momento che questo ordine del giorno fu presentato in occasione della discussione del bilancio del Turismo, ed il Ministro del turismo si mostrò favorevole al suo accoglimento.

PICCIONI, Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri. Circa la raccomandazione presentata dal senatore Mongelli per una partecipazione italiana alla Fiera di New York, si fa presente che il Governo, come tale, non può prendere parte a tali manifestazioni in quanto l'Ufficio internazionale delle esposizioni, di cui facciamo parte, ha per vari motivi escluso tale Fiera dal novero di quelle alle quali gli Stati membri possono partecipare.

A quanto è dato peraltro sapere, alcuni Paesi, benchè membri dell'Ufficio internazionale, vi prendono parte soltanto attraverso iniziative, neppure troppo impegnative, di gruppi economici privati, e comunque la partecipazione non ha carattere ufficiale.

Il Governo italiano, come ha già fatto in passato, non mancherà di studiare con gruppi industriali, che avevano manifestato qualche interesse alla manifestazione, la possibilità che una partecipazione da parte dei gruppi stessi possa ancora aver luogo.

È comunque da far presente che sono pochi i Paesi di importanza rilevante non membri dell'Ufficio internazionale delle espo-

sizioni che partecipano a tale Fiera. Perciò pur continuando ad adoperarsi a favore dei gruppi italiani che intenderanno partecipare, il Governo italiano, come tale, non ritiene però di poterne far parte.

PRESIDENTE. Senatore Mongelli, mantiene l'ordine del giorno?

* **MONGELLI.** Onorevoli colleghi, l'Esposizione mondiale di New York si estende su due milioni e 600 mila metri quadrati, oltre a 330 mila metri quadrati di superficie d'acqua. Mentre tutte le Nazioni del mondo, dalle maggiori alle minori, hanno la loro bandiera nel territorio dell'Esposizione, soltanto l'Italia (e ho preso atto delle difficoltà — che conosco benissimo — che sono sorte) pur avendo nel territorio degli Stati Uniti milioni di italiani e, soprattutto, milioni di oriundi italiani, ha voluto mortificare se stessa e questi italiani che vivono all'estero, ignorando fino ad oggi tale Esposizione mondiale.

Il gruppo F.I.A.T. è disposto ad intervenire a tale Esposizione, la Montecatini è disposta, l'Olivetti è disposta. Si chiede soltanto, da parte del Governo, un aiuto per rendere possibili tali partecipazioni.

Mi pare che mortificare gli italiani, non portando la nostra bandiera sul territorio degli Stati Uniti dove si svolge l'Esposizione mondiale, sia un fatto veramente doloroso per noi tutti. La Russia ha un suo padiglione, il Giappone ha un suo padiglione, 72 Nazioni hanno il loro padiglione; financo lo Stato della Città del Vaticano ha sentito la necessità di avere un proprio padiglione. L'Italia è assente.

Io chiedo alla cortesia dell'onorevole Ministro di volermi far sapere se accetta o respinge il mio ordine del giorno.

PICCIONI, Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri. Posso confermare soltanto quanto ho già

detto, cioè che il Governo italiano, come ha già fatto, non mancherà di studiare, con i gruppi industriali che avranno manifestato interesse per l'Esposizione di New York, il modo perchè la partecipazione dei gruppi medesimi, o di una parte di essi, possa avere luogo.

Pertanto in questo senso parziale io posso accettare l'ordine del giorno, ma non posso accettarlo totalmente.

MONGELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MONGELLI.** Non mi dichiaro soddisfatto dell'accettazione parziale dell'onorevole Ministro, ma non insisto sulla votazione.

PRESIDENTE. Procediamo adesso all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie.

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli degli annessi stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Istituto agronomico per l'oltremare con i relativi riassunti per titoli).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1963-64, annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

Il contributo annuo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'esercizio finanziario 1963-1964, è stabilito in lire 76.000.000.

(È approvato).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto e, quale primo firmatario dell'interpellanza n. 59, per dichiarare se sia soddisfatto, il senatore Nencioni.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto l'onore per il mio

Gruppo di presentare un'interpellanza, di sottoporla all'esame e alla meditazione del Ministro degli esteri, perchè una nostra precedente interpellanza, presentata ed annunciata il 16 settembre e successivamente due interrogazioni erano rimaste senza ossequio da parte del Governo.

Nel momento in cui la questione dell'Alto Adige veniva puntualizzata da avvenimenti di grande importanza, il Governo non ha sentito la necessità, l'opportunità e — mi si permetta di dire — il dovere di presentarsi in Parlamento per esporre quale sarebbe stato in quel momento il suo preciso atteggiamento e ricevere consiglio anche dal Parlamento stesso.

Oggi, onorevole Ministro, sono stato dolente di sentire poche parole sulla nostra circostanziata, diffusa, precisa interpellanza che poneva all'attenzione del Governo alcuni particolari aspetti. In poche parole si è liquidato un problema dopo che noi, per mesi, siamo rimasti in attesa che il Governo, e in special modo il Ministro degli esteri, facessero conoscere il loro pensiero.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue NENCIONI). Onorevoli colleghi, ciò che ha determinato il Ministro degli esteri ad essere così breve e conciso — e lo ha detto a chiare lettere — è la situazione, egli ha detto, di carattere costituzionale, cioè sono le scadenze costituzionali di questo Governo. Onorevole Ministro, veramente il Parlamento non è a conoscenza di scadenze costituzionali; il Parlamento è a conoscenza di accordi di carattere costituzionale, e il Governo, finchè non si presenterà dimissionario al Parlamento, è nella pienezza dei suoi poteri perchè ha la fiducia del Parlamento stesso. Pertanto nessuna scadenza costituzionale. Con la prospettiva di dimissioni a breve scadenza abbiamo vissuto alcuni mesi, onorevoli colleghi, in una situa-

zione di carenza governativa assoluta. Abbiamo sentito, non più tardi di 15 giorni fa, il Ministro del bilancio rifiutarsi di dare delle delucidazioni in materia economica, affermando essere ormai il presente un Governo che si muove nella sfera dell'ordinaria amministrazione, malgrado le precise promesse, gli impegni programmatici del Presidente del Consiglio presi solennemente in questa Aula e alla Camera dei deputati.

Tutto questo è stato dimenticato, tutto questo è stato accantonato ed oggi si parla di scadenze costituzionali, volendo identificare i solenni obblighi scaturenti dalla Costituzione repubblicana con accordi tra partiti. E la partitocrazia che si sostituisce allo Stato di diritto; è la scadenza del senso

dello Stato; l'architettura dello Stato in brandelli l'andremo a raccogliere alla Camilluccia o nell'ormai vuoto locale in cui si è tenuto recentemente un congresso di partito!

Onorevole Ministro, nella nostra interpellanza avevamo chiesto l'esposizione delle intenzioni del Governo e dell'atteggiamento preciso da lei tenuto di fronte al ministro Kreisky, che ha incontrato recentemente a Ginevra. Avevamo chiesto garanzie, che sono state appena sussurate, circa il contenuto delle conclusioni della Commissione dei 19, che il Parlamento ignora. Abbiamo chiesto se per caso tali conclusioni non avessero formato oggetto di impegni, di discussioni, di patteggiamenti nell'incontro di Ginevra.

La nostra preoccupazione non è tanto per gli avvenimenti di questi giorni. La situazione dell'Alto Adige l'abbiamo discussa più volte in questi anni, appassionatamente, ed abbiamo portato alla ribalta del Parlamento e la nostra commozione e la nostra preoccupazione. Però non abbiamo mai potuto ottenere chiarimenti, precise e ferme dichiarazioni del Governo sull'atteggiamento esatto che esso intende prendere. Non basta dire: noi abbiamo la speranza. Vi è già nella storia un « nutro fiducia ». Vogliamo che il Ministro degli esteri, quando, per una strana trasposizione, viene qui a parlare di un territorio italiano, lo faccia almeno con una categoricità e con una precisione che dia al Parlamento la sensazione che gli interessi e la dignità italiana sono tutelati...

P I C C I O N I, *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Fino in fondo!

N E N C I O N I. Io prendo atto di questa sua affermazione, ma sarebbe stato opportuno che fosse stata fatta in risposta alla nostra interpellanza che aveva tale preciso obiettivo.

Noi ignoriamo ufficialmente le conclusioni della Commissione dei 19; ignoriamo se hanno formato oggetto di discussione con il ministro Kreisky. In questi anni abbiamo avuto la sensazione (come abbiamo lamentato da questi banchi) che si sia dimenticato che la questione dell'Alto Adige è una

questione di carattere interno, che avrebbe dovuto formare oggetto di meditazione e di provvedimenti all'interno del nostro Paese. Ella ci ha ricordato, nella sua esposizione, l'iniziativa che è stata presa in sede internazionale per condurre al di fuori dell'ambito delle Nazioni Unite le questioni interne di ciascun Paese, e ha sottolineato ed elogiato con il suo assenso questa iniziativa, che riconduce nell'ambito degli affari esteri le competenze delle Nazioni Unite. Io ricordo, onorevole Ministro, che anche al di fuori di qualsiasi iniziativa di Stati membri delle Nazioni Unite, vi è il n. 7 dell'articolo 2 dello Statuto dell'O.N.U. che impone l'estraneità delle Nazioni Unite agli affari di carattere interno.

Di fronte a questo disposto, le iniziative che il Brasile o il Messico o qualsiasi altro Stato possono prendere, sono assolutamente ultronee; infatti, il n. 7 dell'articolo 2 (che è stato dimenticato qualche anno fa) recita: « Nulla di quanto contiene la presente Carta, autorizzerà le Nazioni Unite a intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato ». Niente come la questione dell'Alto Adige appartiene alla competenza interna dello Stato italiano!

Nè si dica, come si è detto allora, che l'internazionalizzazione del problema è giustificata, perchè ciò dimostra solo come certe questioni vengano trattate e discusse senza quel senso dello Stato che probabilmente aveva invece ispirato coloro che concepirono l'accordo De Gasperi-Gruber. Il 31 gennaio 1948, Gruber (trascuriamo ora quello che scrisse poi nelle sue memorie, nel 1953) dichiarò all'agenzia ufficiosa austriaca: « Io credo che qualsiasi attività o atteggiamento degli alto-atesini, che non corrispondano ad un senso di lealtà e di sincerità nei confronti dell'Italia e siano invece diretti alla modificazione dello stato delle cose in Alto-Adige, sul quale si fonda l'Accordo di Parigi, porterebbero un grave pregiudizio all'amicizia tra i due Paesi, e non potrebbero che esser biasimati anche dallo stesso Governo austriaco ».

Ora, sarebbe stato opportuno che questo atteggiamento di coloro che misero in atto

l'accordo De Gasperi-Gruber non fosse stato dimenticato. Si volle invece internazionalizzare la questione, malgrado il preciso disposto del citato n. 7 dell'articolo 2 dello Statuto, e si è detto poi che è stata una vittoria italiana, perchè, mentre l'Austria aveva proposto la questione di carattere internazionale in termini di rivendicazione austriaca, essa, invece, fu intitolata alla « interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber ». Ma non si sono visti nè la sostanza della questione, nè quanto è avvenuto dopo il secondo ricorso dell'Austria alle Nazioni Unite.

Chi ha seguito l'atteggiamento dei singoli membri può riconoscere che solo l'esistenza della Commissione dei 19 ha fatto desistere da prese di posizione, mentre l'Austria (si legge nei verbali) guadagnava terreno nel campo delle simpatie degli Stati membri delle Nazioni Unite.

Ora, noi non vorremmo che l'atteggiamento del Governo, che noi ignoriamo perchè invano abbiamo chiesto di conoscerlo con interrogazioni e con interpellanze, fosse favorevole ad una internazionalizzazione delle conclusioni della Commissione dei 19, che pure ignoriamo. Tali conclusioni infatti, sia pure di carattere consultivo, provengono da una Commissione estranea al Parlamento, perchè il Parlamento non ne ha nè controllato nè seguito i lavori. Noi non vorremmo pertanto che queste conclusioni formassero domani oggetto di internazionalizzazione.

Nè si può star tranquilli delle affermazioni fatte dal Ministro degli esteri, il quale a queste affermazioni ha premesso che le scadenze, cosiddette — e noi non condividiamo — « costituzionali », rendono vana qualsiasi promessa o qualsiasi impegno.

Onorevole Ministro, noi che abbiamo seguito trepidanti le questioni che si sono dibattute, perchè riguardano un territorio a noi tanto caro, come tutti gli altri territori dello Stato, sappiamo che esse si sono dramatizzate solo, e questo non si deve dimenticare, quando nel 1956 Franz Gschnitzer, nominato Sottosegretario di Stato agli affari esteri nel Gabinetto formato dopo le elezioni generali del maggio di quell'anno, assunse una posizione fortemente critica,

mentre fino a quel momento una questione dell'Alto Adige non esisteva e la popolazione di lingua italiana aveva normali rapporti con la popolazione di lingua tedesca.

Solo allora si sono dramatizzate, dopo la venuta di Franz Gschnitzer. E se non fosse per la tarda ora e per la brevità che io mi sono autoimposto, sarebbe veramente istruttivo constatare, onorevole Ministro, come nessuno, dal Presidente ai dirigenti della Südtiroler Volkspartei siano altoatesini di lingua tedesca, a cominciare dallo Staneck, che è boemo, a finire al sindaco di Bressanone, e a tutti coloro che menano gran vanto di agitare questioni attraverso una strumentalità pseudonazionalistica, secondo le istruzioni che vengono d'oltr'Alpe!

E noi dobbiamo subire, onorevole Ministro, che i cittadini di lingua italiana vivano sotto l'incubo non tanto di attentati, quanto di un'azione che rende impossibile la vita di relazione e rende asfittica l'attività produttiva!

Noi dimentichiamo tutto questo, lo abbiamo dimenticato, abbiamo voluto trasformare in una questione di carattere internazionale (creando un pericolo crescente e un pericoloso precedente, per l'esistenza di una altra Regione, dove si sono create artatamente, anche per la strumentalità di carattere internazionale, delle minoranze che nessuno ha mai conosciuto e nessuno ha mai sentito, che nessuno ha mai valutato se non come entità e fenomeni linguistici ed etnici di carattere e proporzione trascurabili) una questione che potrebbe essere e dovrebbe essere solo di ordine interno, e che era di ordine interno — e non dico di polizia — come, onorevole Ministro, molti Governi (e lei ha partecipato a quei Governi) hanno affermato solennemente in Parlamento. Noi, onorevole Ministro, volevamo sentire da lei, che ha avuto recentemente un colloquio con Kreisky, quale fosse il clima. Perchè non ci convince l'etichetta di « convegno di atmosfera »? Non ci convince perchè può significare che da parte nostra vi è stato certamente un cedimento...

P I C C I O N I , *Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri* Nessun cedimento.

N E N C I O N I . Ne prendo atto, ma è una valutazione che io faccio perchè ad una campana ne corrisponde un'altra e suonano all'unisono. Onorevole Ministro, ci si è lamentati, recentemente, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite dell'atteggiamento dell'Italia per prove che avrebbe l'Austria della tortura di elementi imprigionati; pubblicamente si è rievocato il medio evo per quanto concerne i sistemi giudiziari e i sistemi di detenzione, specialmente nei confronti degli alto-atesini e di questo si è fatta pubblica denuncia dinanzi al mondo, alle Nazioni Unite; quando avanti ieri si deve leggere su « Il Corriere della Sera » con occhiello a titolo su quattro colonne: « Per i terroristi alto-atesini detenzione con tutti i conforti nelle celle di San Vittore, lenzuola di bucato, riscaldamento a pannelli radianti e musica ». Onorevole Ministro, quello che veramente farebbe ridere — se non facesse veramente versar lacrime — è lo atteggiamento che si sta tenendo: di fronte a delle false accuse portate dinanzi al mondo, si risponde infatti attraverso un organo di stampa! Ella dirà che quel quotidiano è estraneo al Governo, anzi che il Governo qualche volta ha criticato e aspramente attaccato. Ma questo non basta a giustificare la carenza del senso dello Stato, il clima in cui ci troviamo, in cui ci avviamo dolorosamente quasi per una fatalità. Si viene in Parlamento a dire: scadenze ci impongono di tacere, scadenze ci impongono di non prendere un determinato atteggiamento, scadenze ci impongono di non avere una scelta, scadenze ci impongono di non prendere dei provvedimenti per la situazione economica italiana; ma scadenze vi sono solo nella realtà politica, e il Parlamento è in attesa di un atteggiamento del Governo in vitali, essenziali problemi della vita nazionale.

Ora anche per questo, onorevole Ministro, ci saremmo aspettati qualche cosa di più, un fermo atteggiamento che desse assicurazioni e garanzie. Se dobbiamo prendere atto che il Governo non esiste, che dobbiamo mettere in auge la partitocrazia, ella, onorevole Ministro, come esponente responsabile e presidente di un partito, deve prendere solenne impegno che il Governo che dovrà

essere espressione anche del suo partito, non andrà al di là di determinate scelte; se si vuol cancellare il Parlamento e dare ai partiti tutto il potere politico lasciando al Governo solo il potere amministrativo, come se il Governo fosse un esecutivo dei partiti, ebbene noi, che non condividiamo, non vogliamo e combatteremo siffatto indirizzo, diciamo ai partiti di maggioranza o ai gruppi di maggioranza assoluta o al partito di maggioranza relativa (se davvero ha una tale idea dello Stato, e ne accetta questa abnorme carenza): parli almeno a nome di uno schieramento politico ben delimitato, se non può parlare a nome del Governo e se non ritiene di poter parlare a nome del Governo, violando la Costituzione; parli almeno a nome di uno schieramento ponendo dei limiti politici, affermando di voler prendere degli impegni oltre i quali il partito di maggioranza relativa (non parlo più del Governo) metterebbe il suo veto!

Onorevole Ministro, questo era il senso della nostra interpellanza. La nostra interpellanza chiedeva solo, a parte la circostanziata premessa, che si sentisse da parte del Governo (perchè noi al Governo ci dobbiamo rivolgere, non possiamo certo presentare un'interpellanza alla Camilluccia per avere risposta) il dovere di difendere il prestigio nazionale, i diritti di sovranità, l'ordine pubblico e le possibilità di vita dei cittadini italiani in Alto Adige.

Il Governo può prendere questo impegno? Ella, come presidente di un partito di maggioranza relativa, si impegna, dal punto di vista morale, se non dal punto di vista politico, stante questa abnorme situazione che noi respingiamo? Questo era il senso della nostra interpellanza, rimasta senza risposta per mesi e mesi quando gravi cose si maturavano in Alto Adige e l'Austria aveva riportato alle Nazioni Unite le sue lamentele, perchè la miglior difesa è sempre l'attacco, le sue calunnie di sempre e le diffondeva attraverso le agenzie in Italia ed in Austria: calunnie, prese di posizione e dichiarazioni che erano soprattutto lesive del prestigio italiano. Nel contempo agitatori che non sono alto-atesini, nè di lingua italiana, nè di lingua tedesca, agitano il Südtiroler Volkspartei che ormai è diventato,

uno strumento che agisce a comando di oltr'alpe per interessi che non sono certo nè italiani, nè degli alto-atesini di lingua tedesca, nè tanto meno degli alto-atesini di lingua italiana.

Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dopo l'ampia esposizione del collega Ugo D'Andrea, che ha trattato per il Gruppo liberale tutte le questioni inerenti al presente dibattito, una dichiarazione di voto potrebbe apparire superflua. Senonchè una ulteriore precisazione sulle linee generali del problema è forse opportuna, proprio perchè si tratta della politica estera, di un settore cioè che si distacca, o almeno dovrebbe distaccarsi, dalle impostazioni politiche e programmatiche dei Governi che si succedono e rappresentano una costante ispirata soltanto ai superiori interessi del Paese e, pertanto, destinata a modificarsi nel ciclo di lunghi intervalli, in relazione al mutarsi dei dati fondamentali della situazione internazionale.

L'autonomia della politica estera era cosa indiscussa in altri tempi, e ne abbiamo avuto esempi anche nella nostra storia unitaria che ha visto un giorno le sinistre italiane al potere stipulare la Triplice alleanza con le potenze conservatrici d'Europa, e, in diverso momento, un Governo di tutt'altra tendenza condurre l'Italia in guerra contro quelle stesse potenze a fianco della Francia democratica e repubblicana.

A tali principi si è sempre ispirato il Gruppo al quale appartengo, che non ha mai mancato, anche quando era all'opposizione, di associarsi alle tesi governative, in occasione del voto di mozioni riguardanti la politica estera, e una volta, sempre essendo all'opposizione, giungeva a dare voto favorevole al bilancio degli esteri, e a questo soltanto, essendo allora Ministro l'onorevole Segni.

Questa volta, sfortunatamente, non è il caso. L'autonomia, la continuità della no-

stra politica estera non sono più sicure come un tempo, ma visibilmente e profondamente influenzate dalle vicende della politica interna, dalle contrastanti impostazioni ideologiche. Le nostre posizioni internazionali fondamentali rischiano di divenire oggetto di negoziato nelle trattative tra i partiti.

È abbastanza singolare il fatto che questa stessa osservazione sia stata fatta, muovendo da posizioni opposte, dall'onorevole Pajetta alla Camera, quando ha espresso il dubbio che il prezzo che si sta pagando sul piano internazionale, e cioè, a suo dire, il rispetto degli impegni verso la N.A.T.O., sia determinato da considerazioni di carattere interno, dal ricorso alle garanzie straniere contro il temuto avanzare delle forze di sinistra, che, di fatto, sono poi le forze della sola sinistra comunista.

Vero è invece che, se nessuno ha mai pensato di invocare l'aiuto straniero per le cose nostre, sono proprio le considerazioni di carattere interno ad influire sui problemi riguardanti la nostra sicurezza internazionale e, soprattutto, i nostri rapporti con la N.A.T.O., che di tale sicurezza è il principale presidio.

Quando si parla di alleanza atlantica — che è, giova ricordarlo, strettamente difensiva — si parla di pace, e l'esperienza quindicennale l'ha dimostrato. La pace è e resta la mèta della politica nostra e dei nostri alleati. La sua conservazione deve essere la nostra quotidiana fatica. Non è neppure immaginabile per noi altra politica che non sia il costante perseguimento della pace. Di una pace, però, che renda certa la nostra sicurezza, intesa non soltanto come integrità delle frontiere ed inviolabilità del territorio, ma anche come salvezza di quei perenni valori umanistici e cristiani che contraddistinguono in modo inconfondibile la civiltà occidentale.

Non è una concezione manichea dei due mondi, come vorrebbe l'onorevole Lombardi; abbiamo troppo senso storico per permetterci simili idee e simili orgogli. Ma è una scelta di civiltà, questo sì, nel senso più assoluto del termine; una scelta che, in realtà, non è nemmeno tale, perchè non dipende da un nostro atto di volontà, ma ri-

sponde ad una vocazione che è nata con noi e vive in noi.

Ora, se veramente vogliamo le due cose insieme, la pace e la sicurezza, dobbiamo anche ammettere che il nostro amore per la pace sarà tanto più profondo quanto più sarà vigile e responsabile. Concordiamo pienamente con il relatore nell'auspicare l'avvento di un tempo in cui il prestigio e la forza dell'organizzazione internazionale siano tali da scoraggiare qualsiasi aggressore, in cui un effettivo disarmo generale e controllato elimini anche la possibilità materiale della guerra. Aneliamo a vedere tolti di mezzo i profondi squilibri, anche di ordine economico, che dividono gli Stati e i continenti e che rappresentano ragioni obiettive di contrasto e di possibile conflitto. Di più: crediamo fermamente che la vera pace possa discendere soltanto dalla libera, incrollabile volontà degli uomini, e non dall'equilibrio delle forze, o peggio, dall'egemonia di un singolo. Tutto ciò è nei nostri voti.

Per intanto dobbiamo operare nelle condizioni presenti del mondo, non in quelle che ci auguriamo per domani; e nelle condizioni presenti sono ancora necessarie solide garanzie politiche e militari, quali precisamente ci sono offerte dalla N.A.T.O.

Ora, proprio su questo punto fondamentale non ci sentiamo tranquilli.

Non ignoriamo i mutamenti intervenuti di recente nella situazione internazionale, nè l'avvento di quel clima che si suol definire distensivo e che ha condotto al trattato di Mosca dell'agosto scorso sul parziale divieto degli esperimenti nucleari. Non sottovalutiamo la distensione, anzi la salutiamo come l'evento fausto che può veramente allontanare i pericoli di conflitto sul piano internazionale; se ci si trasferisce sul piano interno, naturalmente il discorso è un altro.

Non sottovalutiamo la distensione, ma nemmeno la sopravvalutiamo. « Il trattato di Mosca — ha detto Kennedy — è uno spiraglio che si è aperto e attraverso cui comincia a passare un raggio di speranza ». Non più di questo; tanto è vero che lo stesso presidente Kennedy provvedeva nel contem-

po a potenziare gli armamenti americani. In realtà per ora il trattato è soltanto una rinovazione legalizzata di quella cosiddetta moratoria volontaria che, per alcuni anni, aveva interrotto i nefasti esperimenti nucleari.

Ma i grandi motivi di contrasto e di pericolo sussistono inalterati: la difficoltà di disincagliare la trattativa sul disarmo e la conseguente gara degli armamenti, la paurosa incognita cinese e la guerra che serpeggia nell'Asia, la questione della Germania e il muro di Berlino, stanno a ricordarci quanto è lunga ancora la via da percorrere.

Nè possiamo dimenticare, anche perchè ce lo ricorda ad ogni momento, che, distensione o meno, il proposito del signor Kruščiov è pur sempre quello di distruggere il mondo capitalista, come egli dice, il mondo libero, come diciamo noi; possono variare i tempi e i modi ma l'*animus* rimane il medesimo. Ora, se la situazione nei suoi dati fondamentali non è mutata, e non dovrebbero, quindi, essere mutati nemmeno i mezzi predisposti per fronteggiarla, sta di fatto invece che l'alleanza atlantica non presenta più la compattezza di un tempo. Non certo soltanto per colpa nostra. Ci sono anche le colpe degli altri, che però non derivano mai dalla loro situazione interna, ma nascono da anacronistiche considerazioni di prestigio, o dal timore di intese dirette fra le potenze maggiori al di fuori delle Nazioni europee e in pregiudizio dei loro vitali interessi.

Ha peccato gravemente la Francia di De Gaulle ed anche la Repubblica Federale Tedesca, la quale, tuttavia, nonostante gli errori, è sempre rimasta fermamente ancorata al mondo occidentale, senza indulgere a tentazioni di doppio giuoco, che pure la sua situazione politica poteva spiegare, e che non erano estranee, dal 1922 al 1939, alla sua tradizione.

Ma gli errori altrui non giustificano i nostri, anzi, se mai, richiedono da parte nostra maggiore saggezza. Se dissensi e contrasti si fanno luce nel campo atlantico, è fuori dubbio che l'Italia doveva e deve adoperarsi a sanarli e a comporli, anzichè a ravvivarli, schierandosi da una parte e dal-

l'altra, o farneticando, come pure è accaduto, di assi contrapposti.

Perchè è interesse anche nostro, prima di tutto nostro, che l'alleanza conservi la massima compattezza sul terreno politico e la massima efficienza su quello militare, se non vogliamo, come dice il relatore, creare un vuoto pauroso, che potrebbe essere fatale per la vita dei suoi membri.

Vediamo invece cosa accade da noi. Siamo grati al relatore che parla di indefettibile fedeltà italiana all'alleanza atlantica e di immutata vocazione europeistica, così come ne aveva parlato con espressioni altrettanto nette il presidente Leone all'atto della presentazione del suo Governo. Ma si tratta ormai di eccezioni. Di solito nei discorsi degli uomini responsabili la riaffermazione del nostro atlantismo è diluita in un contesto sfumato ed abbisogna invariabilmente di un commento, che rappresenta una zona d'ombra ed introduce un elemento equivoco.

Per esempio, il riferimento d'obbligo alla pace sta ad indicare per gli uni la finalità dell'alleanza, il che è legittimo e perfettamente esatto, ma ha per gli altri un significato restrittivo ed un chiaro sapore di limitazione.

Ora il problema non è di trovare delle formule di compromesso, più o meno sapienti, tali da accontentare gli uni e gli altri — i democristiani e i socialisti — ma è di sapere se nei partiti di maggioranza, di tutta la maggioranza in via solidale, e domani nei partiti al Governo, vi è la consapevolezza della serietà dell'impegno e la decisione di mantenerlo lealmente.

Alle dichiarazioni di lealismo atlantico della Democrazia cristiana e degli altri partiti democratici fanno fronte le posizioni assunte dal Partito socialista. Ho ascoltato ed apprezzato l'intervento di stamane del collega Battino Vittorelli, ma dal Congresso appena concluso ci sono giunte altre voci, autorevolissime voci. Esse si possono riassumere così: dopo aver ricordato la lunga lotta sostenuta in passato contro l'alleanza, lotta che non si rinnega e che anzi si definisce gloriosa, si ammette che l'alleanza possa sopravvivere fino alla sua naturale, non

troppo lontana scadenza, dal momento che esiste e che non si può denunciarla; ma si dice sin d'ora necessario attuare una politica di neutralismo attivo, mettere in movimento un'energica e autonoma pressione di pace dell'Italia. Poichè l'Italia prima d'ora non ha fatto altro se non questo, è chiaro che si pretende qualche cosa di più e di diverso; si vuole, precisamente, una politica di neutralismo attivo, che è in stridente contrasto con la nostra stessa appartenenza ad un'alleanza politica e militare e che, di più, tende a sabotarla e a disgregarla dall'interno.

Nulla di sostanzialmente diverso chiede il Partito comunista, e lo abbiamo sentito anche stamane. Ma, se la nostra politica estera deve essere una politica di compromesso, nella quale entrano come componenti da un lato l'atlantismo e dall'altro il neutralismo, che cosa accadrà quando ci si troverà dinanzi non più ad una elaborazione di formule, ma a delle decisioni concrete da prendere?

Come ci si comporterà, per esempio, sul problema della forza atomica multilaterale, problema complesso e ancora aperto, per il quale già esiste un contrasto fra la posizione assunta dal Governo e quella enunciata nella risoluzione conclusiva del Congresso socialista? Nello stesso documento l'altro problema della cessione delle basi nel quadro della strategia collettiva è sbrigativamente messo da parte come superato, ma nulla assicura che non possa riproporsi. Se la vita della N.A.T.O. deve continuare, altre domande inevitabilmente verranno. Se poi questo non dovesse avvenire, allora ci si dovrebbe anche chiedere se gli Stati Uniti, che già sopportano i tre quarti o forse i nove decimi dello sforzo di preparazione militare dell'alleanza ed il conseguente onere finanziario, posti di fronte ad una collaborazione tanto svogliata, tanto avara, non pensino un giorno di abbandonare la politica della sicurezza collettiva per ritornare a quella dell'isolazionismo e dell'egoismo nazionale, volgendo definitivamente le spalle ad un'Europa disarmata e disunita.

Giungiamo così alla seconda grande direttrice della nostra politica estera: la gra-

duale costruzione dell'unità europea, intendendo della unità politica europea, che è anche essa potente fattore di sicurezza e di pace ed è soprattutto una promessa piena d'avvenire. Durante tutto l'anno anche la politica europeistica ha segnato il passo. Vi sono state, è vero, alcune prese di posizione capricciose e comunque sproporzionate del generale De Gaulle, per esempio a proposito della politica agricola. Vi è stato, è vero, e non certo imputabile a noi, il deprecato fallimento delle trattative con la Gran Bretagna, che dovranno essere riprese non appena possibile, poichè l'accesso della Gran Bretagna alla Comunità europea non è soltanto desiderabile ma anche, in definitiva, necessario, come la relazione sottolinea, anche per considerazioni di ordine morale. Ma non credo si debba, nell'attesa, arrestare tutto il processo di unificazione, almeno per quanto riguarda l'attuazione delle norme del trattato di Roma, che, senza ancor giungere a decisioni definitive, dovrebbero facilitare il trasferimento del processo stesso dal piano economico al piano politico.

Il problema, per esempio, della scelta della capitale e la conseguente rimozione degli inconvenienti ora esistenti, sebbene posto sul tappeto due anni fa, non ha fatto alcun passo innanzi. L'altro problema dell'Università europea a Firenze, deciso il 18 luglio 1961, sembra ugualmente fermo, salvo forse una delibera presa in *extremis* dal Governo Leone, di cui hanno fatto cenno i giornali.

Il Parlamento europeo, che dovrebbe essere consultato, in occasione di accordi internazionali, è costantemente ignorato, come è avvenuto per l'associazione della Grecia, per quella dei 18 Stati africani e, da ultimo, per quella della Turchia. Non è necessario sottolineare il carattere squisitamente politico dell'omissione. Ancora più grave la questione della elezione al Parlamento europeo a suffragio universale diretto. La Commissione all'uopo nominata ha depositato da tre anni il relativo progetto, ma questo non è stato ancora esaminato dal Consiglio dei ministri della Comunità. Anche quest'anno è stato presentato in Senato un ordine del giorno del Gruppo del Movimento europeo a questo oggetto come

pure per la riunione delle tre Comunità già esistenti, ed io ringrazio l'onorevole Ministro per le sue parole.

Ma questo, evidentemente non può bastare; occorre, come diceva il senatore Battista, che l'onorevole Ministro si faccia parte diligente affinché le procedure possano essere riprese. Da un'inerzia che interessa tutte le parti del processo di unificazione, nasce il timore che vi sia una volontà stanca ed una crescente sfiducia nella causa della unità europea. Dobbiamo chiederci fino a che punto l'adesione dei partiti della maggioranza all'unificazione è determinata dalla fede nei valori perenni dell'ideale europeo e fino a che punto essa è invece influenzata dalle contingenti situazioni politiche, che si riscontrano nei singoli Stati. Dobbiamo anche chiederci se una determinata politica economica, che si preannuncia per il nostro Paese, sarà ancora compatibile con la politica della Comunità.

Per parte nostra pensiamo che nessuna etichetta particolaristica — democristiana o socialista — possa convenire all'Europa unita, ma che l'Europa debba essere tale quale la vogliono liberamente gli europei, che essa, secondo una celebre frase, deve essere concepita nella libertà.

Una volta ancora, onorevole Ministro, solo i fatti contano, la politica che il Governo svolge in concreto, la composizione della maggioranza che sostiene il Governo. Ma la politica del Governo ci sembra incerta, la composizione della maggioranza ci sembra incompatibile con le linee maestre da noi seguite in campo internazionale da 15 anni a questa parte.

Esiste una contraddizione *in re ipsa*; può darsi che ci sbagliamo e ne saremmo lieti. Quando ci darete la certezza che l'Italia è ancora il *partner* leale dell'Alleanza atlantica, quando ci dimostrerete che l'Italia è pronta a battersi ancora per l'Europa unita, noi daremo voto favorevole al vostro bilancio, signori del Governo, anche dai banchi dell'opposizione. Prima di allora, no. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Messeri. Ne ha facoltà.

M E S S E R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana, a nome del quale ho l'onore di parlare, darà il suo voto favorevole al disegno di legge per l'approvazione del bilancio del Ministero degli affari esteri. Motivano tale espressione di consenso il riconoscimento della coerenza delle linee di sviluppo della politica estera che il Governo ha attuato; la saggezza nella condotta diplomatica italiana, che reca l'impronta dell'alto prestigio del senatore Piccioni che la guida; la constatazione del contributo dell'Italia alle iniziative che, nel quadro delle alleanze liberamente scelte e con convinzione osservate, sospingo verso l'obiettivo unanimemente auspicato della pace.

Linee di sviluppo e concrete realizzazioni, delle quali contiene dovizia di elementi la magistrale esposizione dell'onorevole Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri, cui il Gruppo democratico cristiano esprime, con particolare calore, il suo plauso e la sua gratitudine.

La disamina dei complessi problemi dell'Amministrazione degli affari esteri, che il relatore, senatore Jannuzzi, ha svolto con obiettività e singolare acume, mi dispensa dell'entrare nel merito dei problemi stessi e di sottolinearne la mole. Mi sia tuttavia consentito dire all'onorevole Ministro con quanta soddisfazione il nostro Gruppo abbia visto il suo deciso intervento ai fini del riordinamento delle strutture dell'Amministrazione degli esteri, che, per lunghi anni negletta e priva di mezzi idonei alle sue funzioni di istituto nella vita internazionale, vede finalmente nella legge delega presentata dal Governo, la prima, concreta speranza di quel rinnovamento che tutti i Gruppi del Senato, unanimemente, hanno reclamato.

La discussione ha proiettato, pur nella necessaria diversità delle opinioni, il nuovo clima di distensione nelle relazioni internazionali, di cui il trattato di Mosca dello scorso luglio è documento cospicuo. La Democrazia cristiana, nel solco della sua tradizione, riconferma i cardini fondamentali della sua impostazione in materia di politi-

ca estera; essi sono: l'operante, fedele presenza dell'Italia nell'alleanza atlantica; l'auspicio di un consolidamento sempre maggiore, e sempre più aperto a convinte adesioni, dell'unità europea; il raggiungimento, in un mondo ancora tormentato e convulso, di una pacifica convivenza tra i popoli.

La nostra coerenza non è statica visione di interessi contingenti o gretta insistenza in un sistema dato, reso artificiosamente permanente. La vicenda dei rapporti internazionali, onorevoli colleghi, non conosce permanenze immutabili, così nulla è fermo negli infiniti destini che ritmano la storia dei popoli, e la Democrazia cristiana non può non essere sensibile a tutte le iniziative (e i Governi che essa ha espresso ed esprimerà ne hanno dato e ne daranno chiara prova) a tutte le iniziative, dicevo, che adeguino gli strumenti e gli indirizzi della politica estera italiana alle nuove realtà che maturano nell'evoluzione del mondo. Ma, fedele alle regole di dignità e di onore, che pure vigono nei rapporti tra i popoli, viene a sottolineare che contribuirà a porre nuove condizioni nelle relazioni internazionali, nell'orbita delle alleanze e dei trattati sottoscritti, per comune decisione, nell'ambito del comune interesse e nell'obiettivo della ferma difesa dei valori della civiltà occidentale; lieta di dare il suo apporto, anche con varietà di iniziative, ad ogni innovazione che in tale quadro si muova ed a tali irrinunciabili direttive si attenga.

Secondo i principi fondamentali della sua ispirazione, la Democrazia cristiana è e sarà sempre per la pace; per la pace nella libertà, nella fratellanza, nella cooperazione dei popoli; per la pace che ripudia la violenza nella vita internazionale come in quella interna; per quella pace che non è nei moniti piegati a lusinghe di formule propagandistiche e ricomposti sui frammenti di un contenuto inoppugnabile, ma che è rispondenza e genuina volontà di operare per il bene, nella coesione tra pensiero ed azione, tra coscienza e vita, tra il bene particolare e quello universale, nella visione luminosa della meta di Colui che disse: « Vi lascio la pace, la mia pace ». (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione » (259), d'iniziativa dei deputati Origlia ed altri; Colombo Vittorino ed altri; Donat Cattin ed altri; De Pasquale ed altri; Bozzi ed altri; Russo Spena; Milia; Servello ed altri (Approvato, in un testo unificato, dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione », d'iniziativa dei deputati Origlia ed altri; Colombo Vittorino ed altri; Donat Cattin ed altri; De Pasquale ed altri; Bozzi ed altri; Russo Spena; Milia; Servello ed altri, già approvato, in un testo unificato, dalla 4ª Commissione della Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

A J R O L D I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è stato trasmesso dalla Camera dei deputati il disegno di legge approvato il 24 ottobre 1963 da quella Commissione di giustizia in sede deliberante e che porta le norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione.

Esso costituisce il risultato di otto proposte di legge presentate alla Camera dei deputati: n. 325 degli onorevoli Origlia ed altri; n. 398 degli onorevoli Vittorino Colombo ed altri; n. 424 degli onorevoli Donat Cattin ed altri; n. 429 degli onorevoli De Pasquale ed altri; n. 465 degli onorevoli Bozzi ed altri; n. 520 dell'onorevole Russo Spena; n. 564 dell'onorevole Milia; n. 566 degli onorevoli Servello ed altri.

Il disegno di legge è il risultato del coordinamento e della unificazione delle norme relative alle locazioni degli immobili urbani, per il solo uso di abitazione, ed è stato concordato in un testo che ha avuto l'apporto di suggerimenti ed il parere favorevole del Governo. Detto testo fu proposto nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Amatucci e ne fu relatore l'onorevole Breganze.

Anche al Senato della Repubblica sono stati presentati nel corso della IV legislatura due disegni di legge; il n. 108 di iniziativa dei senatori onorevoli Lami Starnuti e Viglianesi, portante disposizioni per l'equo canone di affitto per gli immobili urbani, e il n. 137 di iniziativa dei senatori Adamoli, Montagnani ed altri, portante la regolamentazione temporanea dei canoni di affitto.

L'iniziativa promossa, sia pure con varietà di soluzioni, da tutti i settori del Parlamento, per un intervento legislativo diretto a regolamentare i canoni di locazione degli immobili urbani ad uso di abitazione e non soggetti a regime vincolistico, sta a dimostrare l'esigenza unanimemente sentita di porre un freno all'aumento indiscriminato dei canoni locatizi, che si riverbera in massima parte sui ceti che dispongono di un reddito fisso modesto, sulle masse dei lavoratori, incidendo profondamente nel bilancio familiare.

In sintesi, si potranno indicare le cause del fenomeno assai complesso, nel sempre crescente aumento del costo delle aree fabbricabili, derivato dalla speculazione, dal congestionamento dei grandi centri urbani e del loro *hinterland*, soprattutto nelle zone industriali, nella corsa agli investimenti immobiliari, ritenuti più sicuri e convenienti, per le agevolazioni fiscali previste dalla legge per gli stabili di nuova costruzione che non siano di lusso e per la remunerazione offerta dai canoni di locazione delle case destinate ad abitazione, di fronte alla crescente richiesta, accentuata dalla impossibilità, per la massima parte dei nuclei familiari in cerca di un'abitazione, di disporre del capitale necessario per assicurarne la proprietà. È così avvenuto che anche nel caso di immobili costruiti quando il costo delle aree e dell'edilizia consentivano utili investimenti a prezzi moderati e notevolmente inferiori

a quelli del mercato odierno, il rinnovo, negli anni successivi, dei contratti locatizi abbia agevolato, col regime della libera contrattazione, la richiesta di canoni sproporzionati agli investimenti originari, e raggugliati invece ai nuovi e più alti costi del mercato edilizio. Hanno concorso alla congestione di tale mercato, oltre alla crescente richiesta di locali, determinata anche dall'immigrazione di notevoli masse di lavoratori, la brusca conversione di notevoli precedenti impieghi nel mercato mobiliare, in investimenti immobiliari, l'aumento dei prezzi del materiale da costruzione e della mano d'opera.

Di qui la necessità, anche in attesa di un maggior intervento dello Stato e degli Enti pubblici locali in una sana politica di sviluppo dell'edilizia popolare ed economica, di prendere provvedimenti d'ordine eccezionale e temporaneo diretti a frenare la corsa al rialzo e a scongiurare i gravi squilibri sopra accennati. Non bastando a questo effetto le disposizioni di legge adottate per la proroga degli sfratti, si è inteso, col presente disegno di legge, di intervenire nel settore del libero mercato delle locazioni per regolarne temporaneamente il corso.

La formulazione del testo è stata elaborata — come è detto nella relazione dell'onorevole Breganze alla Commissione di giustizia della Camera dei deputati — tenendo conto delle ripercussioni che un simile progetto di legge può avere nel campo dell'attività edilizia, oltre che in altri settori come quello economico in generale, dell'urbanesimo, del credito e della mano d'opera e della necessità, data l'urgenza di provvedere al contenimento della speculazione in atto, di accantonare un esame approfondito della materia, orientandosi all'approvazione di un provvedimento con carattere di temporaneità e che prevede un blocco di due anni per i fitti, con la conseguente riduzione dei canoni di locazione alla base del 1° gennaio 1960, corretta da alcuni indici a scalare a seconda della data di contrattazione del primo canone di locazione. È stato chiarito che detti indici si riferiscono a quelli dei prezzi calcolati al consumo, siccome più aderenti a quelli di un bilancio familiare.

L'articolo 1 del disegno di legge consta di quattro commi. Col primo comma si dispone che i canoni delle locazioni di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, in corso alla data di entrata in vigore della legge e non soggetti a regime vincolistico, non possono essere aumentati, anche quando il contratto è rinnovato con altro conduttore.

Il secondo comma consente al conduttore di chiedere la riduzione dei canoni locatizi relativi ai contratti già stipulati prima dell'entrata in vigore della legge, che abbiano superato i limiti indicati nei successivi paragrafi 1), 2), 3), 4).

Non si tratta, quindi, di una facoltà che legittimi un'azione per la restituzione di quanto il conduttore avesse eventualmente corrisposto oltre le dette misure, ma di contenimento del canone nei limiti legali che ha decorrenza dalla data della richiesta da parte del locatario. Le quattro ipotesi prevedono: la prima, gli immobili locati anteriormente al 1° gennaio 1960, e per essi il limite di maggiorazione è costituito dal 15 per cento sull'ammontare del canone corrisposto a quella data; le altre il caso di immobili locati per la prima volta negli anni 1960, 1961, 1962 consentendo rispettivamente un margine di aumento al canone iniziale del 14, del 12 e del 6 per cento.

Il terzo comma prevede il caso di immobili già sottoposti al regime vincolistico e successivamente locati a canone libero e ne stabilisce una correlativa regolamentazione nel senso che anche per essi, le diverse graduazioni previste, come limite massimo d'aumento del canone, dai numeri 1, 2, 3 e 4 del comma precedente, debbono, per la rispettiva applicazione, riferirsi all'epoca in cui fu stipulato il primo contratto in regime libero. Di conseguenza, se esso risale a data anteriore al 1° gennaio 1960, a mente del n. 1) del secondo comma, l'eventuale riduzione si opera sull'importo eccedente il canone corrisposto alla data del 1° gennaio 1960 maggiorato del 15 per cento; se invece il passaggio dal regime vincolato al regime libero si è verificato nel corso degli anni 1960, 1961 e 1962, agli effetti di un eventuale riduzione, si tiene conto delle percentuali di maggiorazione del canone a re-

gime libero consentite rispettivamente dai nn. 2, 3 e 4 del detto secondo comma. L'introduzione del terzo comma era necessaria per evidenti ragioni di giustizia perequativa, e cioè per assicurare la piena applicazione del divieto di aumento disposto dal 1° comma e, inoltre, per tener fermo il principio che i riferimenti cronologici e i limiti di maggiorazione stabiliti nel secondo comma si ricollegano al regime di libera contrattazione: non avendo rilevanza, per la legge che regola la materia, il precedente rapporto soggetto al vincolo legale, quale ne sia stata la causa di estinzione.

L'ultimo comma dell'articolo 1 estende le dette disposizioni anche ai contratti di sublocazione.

L'articolo 2 esclude dalla disciplina della legge le locazioni e le sublocazioni relative ad abitazioni considerate di lusso ai sensi del decreto ministeriale 7 maggio 1950, modificato parzialmente dal successivo decreto ministeriale 4 dicembre 1961.

L'articolo 3 sancisce la nullità di ogni pattuizione che sia in contrasto col divieto di aumento: nullità che legittima l'azione di rimborso di quanto sia stato pagato dal conduttore oltre i limiti previsti dall'articolo 1 della legge. Poichè esso non dispone diversamente è da ritenere che la relativa azione possa esercitarsi nei termini previsti dall'articolo 2948 del Codice civile.

L'articolo 3, nel comminare la nullità delle pattuizioni suddette, fa espresso riferimento al loro contenuto sostanziale indipendentemente dalla forma esteriore data al contratto e dalla voce, diversa da quella normalmente usata per indicare il corrispettivo dovuto a titolo di canone, inserita nel contratto per giustificare un corrispettivo supplementare; giudizio riservato al magistrato investito della lite.

L'articolo 4 detta le norme di procedura per le contestazioni che possono sorgere fra conduttore e locatore e fra subconduttore e sublocatore e le assegna alla competenza del Pretore del luogo dove è situato l'immobile, correlativamente a quanto, per canoni sottoposti a vincolo legale, ha disposto l'articolo 29 della legge 23 maggio 1950, n. 253.

Il secondo comma dell'articolo 4 fa rife-

rimento agli articoli 30 e 31 della ricordata legge, per quanto attiene rispettivamente al procedimento, alle agevolazioni fiscali e al carico dell'anticipazione di talune spese.

L'ultimo comma introduce saggiamente e opportunamente l'obbligo per il giudice di esperire, prima della trattazione della causa, il tentativo di conciliazione che tende ad un tempo a ristabilire su basi equitative i rapporti fra locatore e conduttore e a dirimere celeremente la controversia.

Infine l'articolo 5 consta di due parti inserite nell'unitario contesto: la disposizione che la legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e che, dalla data stessa, ha effetto per due anni.

Il disegno di legge è stato esaminato ed approvato dalla seconda Commissione di giustizia, in sede referente, nella seduta del 30 ottobre 1963.

Il relativo testo, che ho avuto l'onore di illustrare, è ora sottoposto alla discussione ed all'approvazione del Senato.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

*** T O M A S S I N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non vi è dubbio che il disegno di legge in esame, se si giustifica per le sue finalità e per il particolare momento in cui interviene, non si giustifica per la limitatezza della materia disciplinata e per le lacune ed i vuoti che restano e che tuttavia esigono un sollecito e improcrastinabile inquadramento normativo.

Osservo subito che, in confronto alla legislazione precedente, regolante la proroga e i canoni di locazione, esso pecca sotto il profilo formale e sotto il profilo sostanziale; difetti, questi, cui potrà ovviare, sul piano interpretativo ed ermeneutico, la relazione, nei limiti della sua validità come fonte di interpretazione.

Non può tuttavia non esser rilevato, sia pure in breve, che: 1) a differenza dalle leggi precedenti, il disegno di legge attuale non ripropone la disposizione dell'articolo 12 della legge n. 253 del 1950, relativa alle lo-

cazioni di immobili destinati ad attività artigiane; 2) non estende la disciplina degli aumenti agli immobili destinati ad attività commerciali, a case di cura, eccetera; 3) non ripete la disposizione dell'articolo 12 della legge n. 253 del 1950, che prevede una disciplina diversa per il conduttore che versa in disagiate condizioni economiche, specialmente se trae i mezzi di vita soltanto dal proprio lavoro o da trattamento di pensione o di quiescenza, ovvero se abbia notevole carico di famiglia; e per le abitazioni di infimo ordine, se seminterrate, di un solo vano senza accessori, eccetera.

Tutto ciò potrebbe ingenerare la convinzione che si sia voluto applicare il principio *inclusio unius exclusio alterius*; tanto più che l'articolo 2 esclude dalla disciplina prevista dal disegno di legge in esame le case di lusso. Per cui è legittimo chiedersi: sono escluse anche le abitazioni elencate dall'articolo 12 della legge n. 253 del 1950?

4) Non si è pensato ad introdurre una disposizione simile a quella dell'articolo 7 della legge n. 368 del 1955, e cioè: « Per quanto non previsto nei precedenti articoli, continuano ad osservarsi le norme della legge 23 maggio 1950, n. 253 ».

5) Infine è opportuno osservare che neppure con il disegno di legge si è pensato a regolare i rapporti fra l'Istituto case popolari, l'I.N.C.I.S. e i loro inquilini, quando l'articolo 47 della legge n. 253 del 1950 espressamente riserva tale regolamento ad altra legge. E la necessità di questo regolamento non può sfuggire a nessuno, tanto più che fra l'Istituto case popolari e i propri inquilini sorgono sovente controversie proprio per quanto concerne il diritto o la facoltà, da parte dell'Istituto, di aumentare unilateralmente i canoni d'affitto.

Cosicché, mentre vi è un limite legale ed autoritativo nel diritto del privato, altrettanto non può dirsi per l'I.N.C.I.S. e per l'Istituto case popolari.

Le predette osservazioni valgono a porre in evidenza che il voto favorevole dei socialisti non vuol significare che il disegno di legge appaghi le esigenze ed i bisogni che la situazione attuale esprime, poichè permane sempre l'imperativo morale e sociale di risol-

vere nella sua pienezza il problema della casa per tutti e di dettare una disciplina più congrua e più adeguata ai bisogni di chi ha scarse disponibilità economiche.

Il nostro voto, come meglio dirà il compagno Roda in sede di dichiarazione di voto, trova la sua motivazione nella indilazionabilità di un regolamento, sia pure parziale, dei rapporti di locazione, nell'attuale contesto e nella particolare situazione di disagio di molte categorie di inquilini.

Ma non possiamo sottacere le nostre critiche. D'altra parte il fatto che il disegno di legge non sia completo non può costituire un motivo di contrarietà e di rigetto, giacchè, mentre da una parte urge provvedere, dall'altra il tempo non consente una migliore elaborazione del testo legislativo.

Tuttavia ci riserviamo di riproporre in altra sede il problema dell'unificazione di tutta la materia e di una regolamentazione più adeguata alle esigenze e ai bisogni che scaturiscono dalla realtà. E con questi limiti, con queste premesse e con queste considerazioni che noi esprimiamo voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

S C H I E T R O M A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'esauriente relazione ritengo di non dover scendere nei dettagli. Prendo la parola molto brevemente per dare atto che il disegno di legge si presenta come un provvedimento sostanzialmente equilibrato e per confermare che essa non merita le critiche sollevate.

Non merita la critica secondo cui, per l'ipotesi di primo contratto a regime libero il provvedimento non fisserebbe l'epoca in cui tale primo rapporto si sarà verificato; perchè con la dizione testuale « le disposizioni di cui sopra si applicano eccetera » il tutto va riferito agli anni '60, '61 e '62. Ben venga comunque l'ordine del giorno dei senatori Angelini, Bergamasco ed altri a consacrare inequivocabilmente questa interpretazione e a fugare ogni dubbio al riguardo. Gli scrupoli di chiarezza sono sempre scrupoli da prendere in seria considerazione nell'atto della formulazione di una legge.

Non merita il disegno di legge la critica secondo cui essa avrebbe dovuto al primo comma dell'articolo 1 consentire, per un motivo di pretesa giustizia, gli aumenti nei limiti fissati dal secondo comma; perchè si tratterebbe evidentemente di eccitare i privati ad aumentare il canone in settori e località dove, per una ragione o per l'altra, non hanno ritenuto di farlo sino ad ora.

Va tenuto nel debito conto, infine, il fatto che chi costruisce ed affitta oggi può liberamente contrattare il canone di locazione; il che costituisce un senso di fiducia nell'iniziativa e nella contrattazione privata. Ond'è che il provvedimento attuale non può definirsi blocco degli aumenti o annullamento degli stessi, ma piuttosto riduzione dei canoni (a richiesta di chi si ritiene danneggiato e a partire dalla data della richiesta stessa), riduzione dei canoni, dicevo, in una misura da considerarsi equa (ed è veramente equa) laddove i canoni stessi sono stati aumentati in misura superiore; misura superiore da considerarsi quindi speculativa, perchè conseguente a determinate contingenze piuttosto che a ragioni economiche.

Il provvedimento è, insomma, uno strumento di calmiera in un settore fondamentale dell'economia; in un settore che, se non controllato quando è necessario che sia controllato (come ora è necessario), più di ogni altro può dare la spinta all'aumento del costo della vita, alle richieste di aumenti dei lavoratori a reddito fisso e quindi al fenomeno inflazionistico o all'accentuazione dello stesso. La casa, infatti, è un bene di prima necessità, del quale una famiglia non può fare a meno e per il quale, pertanto, si può essere disposti anche a subire un prezzo esagerato; un bene per il quale quindi si è più facilmente preda della speculazione.

Trattasi quindi di un provvedimento di politica economica indispensabile per affrontare l'attuale congiuntura, in quanto è destinato ad esercitare una funzione calmieratrice in un settore, quale quello dei fitti, in cui il fenomeno inflazionistico opera con particolare intensità.

Noi non vogliamo dire se questo sarà l'ultimo provvedimento che emana il Parlamento in materia o se ve ne saranno altri. È chiaro però che, proprio in virtù dei no-

stri noti principi, ove permanessero o si ripetessero le stesse condizioni, noi per primi saremmo fautori di altri opportuni provvedimenti del genere.

Non possiamo però non esprimere contestualmente la fiducia e l'attesa: in particolare di veder protetti con analogo provvedimento anti-inflazionistico e antispeculativo anche i locatari artigiani; in generale di veder compiutamente normalizzato il settore edilizio, attraverso un'apposita politica che stronchi le speculazioni delle aree, immetta nel mercato case più confacenti alle richieste, porti le industrie nelle regioni dove c'è mano d'opera, evitando così le emigrazioni, i superaffollamenti e i dispendi conseguenti alle immigrazioni stesse, e così via; attraverso una politica che rimuova — in altri termini — tutte quelle cause che portano a scompensi e a situazioni abnormi, nelle quali poi una società ordinata non può omettere di provvedere e ha il dovere di intervenire, come fa con l'attuale provvedimento.

Senza rinunciare minimamente a questi criteri di carattere generale, che ci fanno considerare la casa come uno degli elementi determinanti di sicurezza sociale (e quindi come un servizio sociale di prima importanza), il Gruppo socialista democratico voterà a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maris. Ne ha facoltà.

M A R I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo voterà a favore del disegno di legge. Questo voto richiede una spiegazione, in relazione al diverso comportamento assunto alla Camera dei deputati. È noto che il mio Gruppo si è strenuamente battuto per ottenere che il disegno di legge sui canoni di locazione compisse l'iter parlamentare, qui al Senato, entro oggi. Soltanto ieri il disegno di legge è arrivato alla Commissione di giustizia, la quale gli ha dedicato un'intera giornata. Il provvedimento è stato salvato — dobbiamo parlare di salvataggio — nel testo che la Camera ci aveva trasmesso e che viene ora votato, soltanto per l'opera di quei Gruppi parlamentari

che alla Camera dei deputati si erano astenuti dal voto; per l'impegno politico, cioè, del Gruppo parlamentare comunista e del Gruppo parlamentare dei compagni socialisti, i quali hanno impedito che venissero frapposte remore, che si divagasse, che si introducessero modificazioni le quali non soltanto avrebbero impedito la discussione del disegno di legge entro oggi, ma l'avrebbero svuotato anche di ogni più limitato contenuto; remore ed emendamenti vanificatori, che si tentò di introdurre non soltanto da parte di Gruppi politici esplicitamente collegati, come il Partito liberale, agli interessi dei gruppi economici predominanti, ma anche da parte di democratici cristiani evidentemente impegnati nella difesa dei medesimi interessi economici e comunque estranei alle necessità e alle istanze dei lavoratori, degli artigiani, dei professionisti, dei piccoli e medi commercianti.

Non furono tentativi di poco momento, ma sforzi concordati ed impegnati, che videro addirittura sostituiti, nella Commissione di giustizia, i senatori, diciamo così di ruolo, democristiani e liberali, con altri senatori organicamente collegati con i Gruppi più retrivi del potere economico... (*Commenti dal centro*).

G A V A . Tutto il contrario!

M A R I S . È la verità storica, consacrata dagli atti parlamentari.

Sono stati tentativi che la Segreteria del Gruppo democristiano, di fronte alla nostra decisa azione, è stata costretta, e con fatica, oggi a sconfessare. Poichè non eravamo soddisfatti del contenuto del provvedimento, tanto che alla Camera ci eravamo astenuti dalla votazione, quali sono state le ragioni che ci hanno spinto ad assumere e svolgere, oggettivamente, il ruolo di difensori di questo disegno di legge?

E qual è la ragione per la quale votiamo? Per quello che è stato detto prima, per quello che è accaduto ieri e per il timore che possa ripetersi. È necessario ribadire quali furono le ragioni della nostra astensione alla Camera.

Noi ci astenemmo: in primo luogo, perchè il disegno di legge che oggi il Parlamento

congeda dall'Aula non regolamenta affatto i canoni di locazione, rinuncia a intervenire in base a qualsivoglia parametro nel rapporto redditi da lavoro-prezzi, nel momento della formazione della rendita; rinuncia a qualsiasi chiara scelta politica, si libra, amorfa e inconcludente, al di sopra della mischia, come un mero e blando provvedimento anticongiunturale. In secondo luogo, ci astenemmo perchè il disegno di legge esclude dal blocco gli immobili destinati alle attività artigiane, commerciali e professionali, operando, per gli artigiani, una discriminazione anticostituzionale, che non era mai stata compiuta sino ad oggi e rinnovando, per quanto concerne i commercianti e i professionisti, una ingiustizia già perpetrata con la legge sulla regolamentazione degli sfratti, con la conseguenza di lasciare inalterato il privilegio dei gruppi economici dominanti, di colpire a fondo i giusti interessi dei ceti medi, di orientare la speculazione all'aumento indiscriminato delle locazioni degli immobili a destinazione artigianale, commerciale e professionale, di paralizzare tutte le iniziative di sviluppo e di ammodernamento delle piccole e medie imprese, con indiretto e correlativo vantaggio delle grandi imprese capitalistiche, che vedono aumentare la loro potenzialità concorrenziale.

Queste ragioni, onorevoli colleghi, per mangono, non perchè corrispondano a una nostra soggettiva insoddisfazione, come Gruppo parlamentare, per non aver raggiunto i nostri obiettivi, ma perchè permangono nel Paese le ragioni economiche, sociali e politiche della lotta dei cittadini per conseguire più dignitosi livelli di vita; lotta che porteremo avanti, insieme a tutti coloro che ne condividono il contenuto di necessità e di giustizia.

Comunque, pur nei suoi limiti, il disegno di legge introduceva e introduce nel mercato degli alloggi un criterio di blocco che era insito nella nostra iniziativa legislativa, come iniziale momento necessario. Del che fa fede il nostro disegno di legge sul blocco degli sfratti. Non potevamo certamente non volere anche questo blocco, che è nelle aspettative immediate e legittime di tutti i cittadini e di ogni categoria di conduttori

e che è giunto allo sbocco, al riconoscimento legislativo, non per graziosa concessione delle forze predominanti nel Paese, ma per la lotta coerente e consapevole degli inquilini e per il nostro impegno politico a portare avanti tali istanze.

Quella parte del disegno di legge che ha contenuto positivo e democratico porta il segno della nostra lotta e di quella dei compagni socialisti e dell'impegno politico dei settori cattolici che fanno capo ai sindacalisti di Torino, alle A.C.L.I. di Milano e ai gruppi più democratici e sensibili dello schieramento parlamentare. (*Commenti dal centro*). Tutti coloro che si sono preoccupati di ricercare, a livello parlamentare, uno sbocco alla drammatica situazione determinata dall'esosità della speculazione, della rendita, degli affitti, hanno accettato il disegno di legge che ora noi votiamo. Lo hanno accettato tanto votandolo come astenendosi dalla votazione, ma lo hanno accettato ed hanno acconsentito a rinviare tutte le più vere, necessarie soluzioni solo a condizione esplicita che la legge passasse immediatamente, prima della crisi, e immediatamente facesse sentire il suo pur limitato effetto nel Paese.

Orbene, onorevoli colleghi, non è il contenuto del disegno di legge che noi difendiamo, ma questo impegno di immediatezza; e lo abbiamo difeso per noi e per le A.C.L.I., per noi e per i sindacalisti cattolici di Torino, per noi e per tutti coloro che sono onestamente impegnati in una soluzione democratica dei problemi del nostro Paese.

Quello che è accaduto credo che debba insegnare qualche cosa. (*Commenti dal centro*). Insegna, a coloro che vogliono che il nostro Paese avanzi decisamente sulla strada di una concreta democrazia sociale, economica e politica, che è sui nostri banchi che siedono quelli su cui è indispensabile poter far conto se si vuole veramente tradurre in cose, in realtà viva e operante, le molte, le troppe parole che si sprecano, vuote di volontà realizzatrice, sulla democrazia e sulle necessità dei cittadini. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, col permesso del senatore Maris prendo la parola, col suo permesso...

PRESIDENTE. Il permesso glie lo do io, senatore Nencioni.

NENCIONI. Sì, ma il permesso politico me lo dà il senatore Maris. Mi sembra di aver ascoltato il generale Foch dopo l'altra guerra: aveva fatto tutto lui!

Noi ci siamo limitati soltanto a proporre un disegno di legge; e vorrei sottolineare all'attenzione del Gruppo comunista e all'attenzione del senatore Maris, due volte mio collega, che il disegno di legge porta anche le firme del nostro Gruppo. Pertanto, non c'è nessuna rivendicazione di prima priorità, nè di paternità.

È un disegno di legge presentato per necessità che tutti abbiamo sentito, e ispirato a criteri tecnici, che potevano essere anche migliori. Noi speriamo che il Governo — dico il Governo, perchè per noi non ci debbono essere governi che finiscono e governi che cominciano — il Governo del Paese possa sentire una necessità: cioè quella, di fronte alla selva delle leggi che regolano le locazioni, di proporre un disegno di legge organico. A questo disegno di legge organico ciascuno di noi potrà portare il suo contributo, e potremo avere una disciplina che sia in grado di regolare i rapporti di locazione senza antinomie e senza contraddizioni.

Pertanto, lasciamo stare i comizi, lasciamo stare i moti di piazza e lasciamo stare gli imperativi categorici dei « *raskolnikov* » di tutte le ore. Vediamo pacatamente un problema di carattere economico, giuridico, sociale.

Questo disegno di legge risolve qualche problema, propone rimedi per altri problemi, lascia aperti altri problemi giuridici, fa delle discriminazioni che sono fondate sulla realtà economica e sociale, ma non è questa tarda ora quella che ci può permettere un'approfondita discussione. Speriamo di ritrovarci pacatamente di fronte ad una proposta di legge organica; se il Governo sarà carente sarà l'iniziativa parlamentare a proporla e speriamo che i rapporti di locazione siano

considerati, come tutti i rapporti economici, tutti i rapporti umani, dei rapporti che segnano un contributo fattivo ad un quadro generale dell'economia nazionale, senza atteggiamento di punizione. Speriamo che nella discussione non vi siano atteggiamenti da *miles gloriosus*. Grazie signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che da parte dei senatori Angelini Armando, Bergamasco, Chabod, Maris, Morino, Nencioni e Schiavetti, cioè dai rappresentanti di tutti i Gruppi del Senato, è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario :

« Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati il 24 ottobre 1963, relativo alla disciplina dei canoni di locazione;

visto il penultimo comma dell'articolo 1 che dichiara: " nel caso di immobili già sottoposti a regime vincolistico e successivamente locati a canone libero, le disposizioni di cui sopra si applicano con riferimento al primo contratto stipulato a regime libero ",

afferma che la norma suddetta, come risulta dall'intero contesto della legge, deve essere interpretata nel senso che, anche per i contratti stipulati in regime libero dal 1º marzo 1947, ci si deve riferire al canone corrisposto alle date indicate nel precedente comma dello stesso articolo ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Armando Angelini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

A N G E L I N I A R M A N D O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con l'articolo 1 del disegno di legge che disciplina i canoni di locazione, approvato in sede legislativa dalla Commissione di giustizia della Camera il 24 ottobre 1964, si istituisce, pre-

vio il generico divieto di futuri aumenti anche nel caso di cambiamento di inquilini, la riduzione dei fitti già convenuti in regime di libero mercato con contratti in corso di esecuzione. Il penultimo comma dell'articolo 1 estende la possibilità della riduzione dei canoni di locazione degli immobili già sottoposti a regime vincolistico e successivamente locati in regime libero; ma, invece di adottare come canone di riferimento quello del 1960, 1962, 62 come è stabilito per i contratti stipulati fino all'inizio del regime libero, adotta quello convenuto col primo contratto stipulato in regime libero.

Pur essendovi la possibilità di interpretare questo comma riferendosi all'intero contesto della legge, la Commissione ha avuto delle perplessità. Vi è stata una notevole discussione; e si vede che il senatore Maris non è abituato a queste discussioni in Commissione per non essere stato prima d'ora al Senato. Noi rivendichiamo il diritto di discutere, noi discutiamo volentieri e lo stesso sistema bicamerale è fatto per avere la possibilità di esaminare attentamente le disposizioni di legge ed eventualmente di modificarle secondo la nostra coscienza. La discussione su questa legge c'è stata; e che la discussione abbia avuto, onorevoli colleghi, un suo contenuto positivo lo dimostra il fatto che l'accordo è stato poi unanimemente raggiunto, tanto è vero che lo stesso senatore Maris ha firmato l'ordine del giorno interpretativo del penultimo comma dell'articolo 1 del disegno di legge in esame.

Noi abbiamo fatto una discussione lunga, se volete, ma serena e appoggiata a principi strettamente giuridici e parlamentari. Noi abbiamo raggiunto l'accordo fra tutti i Gruppi su questo ordine del giorno, sottoposto all'approvazione del Senato, che afferma che la norma del penultimo capoverso del disegno di legge deve essere interpretata nel senso che, anche per i contratti stipulati in regime libero dal 1º marzo 1947 al 1º gennaio 1960, ci si deve riferire al canone corrisposto alla data del 1º gennaio 1960, mentre per i contratti stipulati per la prima volta in regime libero dopo il 1º gennaio 1960 ci si deve riferire al canone corrisposto nei periodi indicati rispettivamente nei nume-

ri 2, 3 e 4 del secondo comma di detto articolo.

Onorevoli colleghi, quest'ordine del giorno, domandiamocelo in tutta coscienza, ha valore? Domani, quando sorgeranno delle controversie, servirà a dirimere le migliaia di controversie che saranno indubbiamente presentate davanti ai pretori, aumentando purtroppo il lavoro già indefesso che questi magistrati hanno? Io sono convinto che noi facciamo molto bene ad approvare quest'ordine del giorno perchè, onorevoli colleghi, la legge, come ogni atto giuridico, ha a proprio fondamento uno scopo-interesse che può essere esattamente individuato e valutato in sede di giusta interpretazione della volontà del legislatore.

Se pure, cioè, deve ritenersi che, nella ricerca dello scopo-interesse che ha promosso e permea di sé la norma, l'interprete non possa prescindere da quello che è l'aspetto formale, è anche certo che l'opera dell'interprete non può sempre esaurirsi in una sola attività conoscitiva teorica, di mera logica, ma deve considerare il contatto della norma con la realtà sociale, individuando rettamente gli aspetti finalistici della norma stessa.

Essenza e scopo dell'interpretazione della norma giuridica felicemente si individuano, dunque, nella combinata considerazione del precetto normativo e degli scopi-interessi che sono immanenti e implicati nelle norme.

Si tratta, dunque, in sede di interpretazione, di individuare la vera, unica volontà del legislatore. E nell'ambito di questa ricerca, appunto, i diversi mezzi di interpretazione — letterale, logica, storica, sistematica, evolutiva — indicano non una pluralità di metodi, bensì di mezzi di un unico metodo, inteso a determinare l'effettivo volere del legislatore.

La valutazione degli scopi-interessi si pone, dunque, in sede di interpretazione della norma di legge vicino alla valutazione, secondo logica e lettera, del dettato normativo. Appare, in conseguenza, ben chiara l'importanza che hanno i « lavori preparatori » nella interpretazione della legge.

La norma che è promossa da simili scopi-interessi, per la propria esatta interpretazio-

ne, abbisogna allora assai spesso di una effettiva, esatta, approfondita individuazione di questi stessi interessi. Anzi, può ben dirsi che proprio nell'individuazione degli interessi concreti e contingenti che l'hanno promossa risiede la *ratio* della legge.

Appare evidente quale importanza assumano, nell'interpretazione di queste leggi, studio e analisi dei « lavori preparatori » come di quegli atti dove sono considerati, discussi e acclarati gli specifici, concreti interessi che sono a fondamento delle norme da interpretare.

Ecco perchè abbiamo presentato l'ordine del giorno: per fissare, in sede di interpretazione, il contenuto della norma in esame.

Con l'approvazione dell'ordine del giorno, che ha ottenuto il consenso di tutti i Gruppi politici, elimineremo ogni dubbio interpretativo facendo sì che la legge abbia la sua completa e regolare applicazione.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero rivolgere anzitutto il mio ringraziamento al Presidente, onorevole Merzagora, il quale ha svolto un'opera veramente efficace che ha condotto al felice risultato di portare la legge all'approvazione, in piena collaborazione con tutti i capi dei vari Gruppi parlamentari.

E poichè l'onorevole senatore Maris ha voluto rivendicare alla sua parte il merito di questa legge, che peraltro il Partito comunista alla Camera votò astenendosi... (*interruzione del senatore Maris*) poichè si è parlato di salvataggio, ebbene, come poteva il disegno di legge arrivare al Senato se non fosse stato votato dal Partito della democrazia cristiana? (*Applausi dal centro*). Quindi precisi, senatore Maris, che, caso mai, il salvataggio lei lo ha fatto al Senato.

M A R I S . Io l'ho fatto al Senato.

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia.* Ma il nostro sistema è bicamerale, ed ogni problema politico va impostato allo stesso

modo sia nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo, io desidero precisare che, fin dai primi giorni della discussione alla Camera dei deputati, il Governo si è dichiarato favorevole ad un sistema che ovviasse ai lamentati inconvenienti del caro-fitto. E quando il Governo si è trovato di fronte a otto proposte di legge, come ha ricordato benissimo il senatore Airoldi, tra loro divergenti sui punti fondamentali, e quando ha constatato che difficilmente si sarebbe trovata la via dell'accordo sulla base di quelle otto proposte di legge così diverse tra di loro, il Governo stesso si è fatto carico, in ciò sollecitato anche dal consenso unanime di tutta la Commissione di giustizia dell'altro ramo del Parlamento, di proporre una serie organica di suggerimenti che poi hanno formato la base sostanziale del disegno di legge approvato dalla Camera.

Il Governo è lieto di constatare che sui punti suggeriti dal Governo si è realizzato un generale consenso di tutte le parti politiche, come si evince dall'intestazione stessa del disegno di legge, tra i cui proponenti figurano deputati di tutti i gruppi parlamentari.

La legge, in realtà, era ed è molto attesa, non tanto sotto il profilo dell'urgenza di ovviare a determinate situazioni contingenti, perchè a queste situazioni noi già abbiamo posto rimedio attraverso l'altro provvedimento di legge che autorizza il pretore a sospendere l'esecuzione degli sfratti, ma soprattutto — ed è questo l'aspetto che mi preme sottolineare — la legge è attesa perchè reca un contributo reale di pacificazione tra le parti e di assestamento naturale dei rapporti giuridici ed economici tra proprietari ed inquilini.

Proprio questa mattina leggevo su un giornale torinese che la Commissione costituita da quel Comune per comporre le vertenze tra inquilini e proprietari ha posto termine ai suoi lavori, poichè le parti hanno concordemente riconosciuto che con l'emanazione di questa legge i rapporti si sarebbero regolati agevolmente, senza bisogno di arbitri o di amichevoli compositori.

Questa legge, come giustamente ha osservato l'onorevole Presidente, interessa larghissima parte della popolazione italiana, e quindi non può essere discussa per accenni ma deve essere illustrata sotto tutti i suoi aspetti, anche se l'ora è tarda. A questo proposito, il Governo avrebbe desiderato che anche l'altro ramo del Parlamento la discutesse in Aula, ma si è reso conto che, a causa delle scadenze costituzionali dell'approvazione dei bilanci, ciò non era possibile; comunque il Governo è lieto che il Senato, pur approvando la legge in questo breve intervallo che precede le dimissioni del Governo, abbia dato al Governo stesso l'opportunità di dire la sua parola al Paese sul contenuto politico, sociale ed economico di questa legge.

Il Governo si è trovato di fronte a due vie differenti. L'una proponeva dei ritocchi nei canoni locatizi in aumento, come recitava la proposta di legge del Partito liberale, la quale prevedeva un equo aumento corrispondente all'incremento dell'indice del costo della vita per i contratti che venissero a scadenza successivamente all'entrata in vigore della legge. L'altra via era quella dell'istituzione di Commissioni per stabilire caso per caso l'equo fitto.

Io vorrei dire una parola su questo punto; di solito si compendia il concetto in due parole: « equo fitto ». La parola equità piace a tutti; essa rappresenta un'ispirazione legislativa che si dovrebbe applicare a tutti i rapporti sociali anche in concreto: tuttavia è difficilissimo tradurla in atto, tanto è vero che anche le proposte di legge che optavano per il sistema dell'equo canone, quando arrivavano al punto di definire i criteri in base ai quali le Commissioni arbitrali (che fra l'altro non possono essere istituite in base alla Costituzione) o le Commissioni amministrative avrebbero dovuto dare un parere al pretore, contenevano accenni generici e disparati ai criteri da seguire. La proposta comunista si riferiva al sistema catastale, rapportava cioè l'equo fitto alla tassazione conseguente all'iscrizione catastale. Ora, anche una superficiale conoscenza della tecnica del nostro catasto dimostra che talune zone non hanno ancora l'accatastamento aggior-

nato alle costruzioni degli ultimi anni, e perciò non è sempre possibile agganciare il canone locatizio all'indicazione del catasto.

E poi il problema risorge per le nuove costruzioni. È chiaro che l'iscrizione catastale segue, dopo qualche anno, al rilascio della licenza di abitabilità dell'immobile, cioè quando già si è creato almeno un primo rapporto locatizio fra le parti. Ed allora, necessariamente, bisognava integrare — anche la proposta comunista lo faceva — il criterio di riferimento al catasto con altri criteri elastici, che dicessero in sostanza: quando non è possibile trarre il criterio per la determinazione del canone da questi criteri predefiniti, si ricorrerà ai canoni corrisposti in casi analoghi, al prezzo di mercato delle abitazioni nelle stesse condizioni. Il che evidentemente avrebbe importato accertamenti delicati e complessi.

In tal modo si correva il pericolo non solo di appesantire enormemente la macchina della giustizia, ma anche quello di creare un complicato sistema di organi amministrativi, perchè in ogni mandamento, in migliaia di località avremmo dovuto istituire delle Commissioni per i pareri al Magistrato.

Inoltre — ed è questo l'argomento essenziale — si sarebbe determinata la possibilità di disparità nelle decisioni, perchè è chiaro che l'apprezzamento subiettivo, lasciato o al giudice o alla Commissione amministrativa avrebbe dato luogo a decisioni differenti.

Mi si potrebbe obiettare che per gli affitti rustici la nostra legislazione conosce già il sistema dell'equo canone rapportato a delle tabelle provinciali che vengono fatte provincia per provincia. Rispondo che per gli affitti rustici è molto più facile classificare i terreni in poche categorie, mentre per gli affitti urbani le situazioni dei singoli immobili sono estremamente variabili soprattutto nelle grandi città.

N E N C I O N I . Ai fini fiscali si sono classificate!

B O S C O , *Ministro di grazia e giustizia.* Ai fini fiscali questa classificazione non ha ancora avuto applicazione integralmente, e poi in ogni caso c'è il problema delle nuo-

ve costruzioni, perchè il fitto delle case risulta sempre anticipato rispetto alla classificazione fiscale.

Quindi è molto difficile in pratica trovare dati certi che possano costituire un calmier uguale per tutte le zone d'Italia, perchè è chiaro che il primo requisito di una legge giusta deve essere quello non solo della sua certezza, ma anche della sua generalità di applicazione obiettiva.

Pertanto il Governo in tali condizioni ha ritenuto opportuno di preferire un sistema giusto per frenare e contenere efficacemente il grave fenomeno del caro-fitti che è stato da tutti riconosciuto. Ho ricordato in Commissione e ricordo anche qui che anche nella relazione della proposta liberale si riconosce che il fenomeno dell'aumento dei canoni locatizi degli immobili urbani adibiti ad uso di abitazione ha assunto proporzioni veramente speculative ed allarmanti, specialmente in alcuni centri.

È una generale constatazione, alla quale il Governo ha ritenuto di far fronte con il suggerimento di bloccare tutte le pigioni e non i contratti di affitto per due anni e nello stesso tempo di accordare al conduttore la facoltà di chiedere e di ottenere, perchè è un obbligo del proprietario di concederla, la diminuzione a partire dal giorno della richiesta fatta dall'inquilino. Questa equa riduzione è commisurata a che cosa?

Anche qui si presentavano vari sistemi e varie vie: taluni indicavano l'indice del costo della vita, altri l'indice dei prezzi all'ingrosso; il Governo ha preferito una via intermedia: l'indice dei prezzi al consumo. Infatti, l'indice del costo della vita è composto in base a varie voci tra cui è compresa quella del livello dei canoni locatizi, rapportati anche agli affitti bloccati che in questi ultimi anni hanno subito aumenti in percentuale notevoli, in virtù delle leggi di proroga. Si è preferito quindi riferirsi all'indice dei prezzi al consumo, che è sembrato un indice intermedio fra quello più elevato del costo della vita e quello meno elevato dei prezzi all'ingrosso; indice quest'ultimo che, a nostro avviso, non aveva alcun motivo di riferimento ai canoni locatizi.

Si è poi limitata la durata della legge a soli due anni, perchè il Governo si augura che, con le misure che saranno adottate in base a provvedimenti legislativi già in corso dinanzi al Parlamento, quali l'incremento delle costruzioni da parte degli istituti delle case popolari e degli altri istituti che si occupano del problema dell'edilizia popolare, e con altri provvedimenti relativi alla diminuzione del costo delle aree fabbricabili, possa al più presto crearsi una situazione normale. Tra i provvedimenti che io spero possano essere applicati per deflazionare la situazione pesante in taluni centri, interverrà anche la programmazione, la quale dovrà indubbiamente occuparsi del gravissimo problema della dislocazione industriale. A mio avviso, infatti, non è giusto che si seguiti con il sistema di prelevare, dalle zone che hanno ancora di sponibilità di mano d'opera, gli operai per portarli in altre località dove c'è bisogno di mano d'opera. In un sistema equilibrato di sviluppo economico di tutto il Paese sarebbe, a mio giudizio, molto più logico che i nuovi centri sorgessero, quando possibile, laddove c'è ancora disponibilità di mano d'opera. In base a tutta questa serie di misure noi ci auguriamo che la situazione possa normalizzarsi specialmente nelle città di Torino e di Milano, dove dal 1960 al 1963 si è verificato un aumento dei fitti intorno al 30 per cento. Il Senato comprenderà che, se questo è l'aumento medio, vi sono state punte sicuramente più elevate in taluni casi, perchè nella media sono compresi anche quei contratti di locazione che non sono stati sottoposti ad aumento.

D'altra parte al Governo è sembrato che non bisognasse troppo incidere sulla libertà negoziale. Per quanto si possano fare dei grossi programmi di costruzione di edilizia popolare, tenendo presente ciò che gli esperti del programma hanno detto a proposito delle nuove costruzioni occorrenti al nostro Paese, è da presumere che il concorso dell'iniziativa privata sia più che mai necessario. La relazione Saraceno parla, per il decennio 1965-75, dell'esigenza di 24 milioni di vani. Se i 24 milioni di vani dovessero essere costruiti tutti a spese dell'era-

rio, calcolando la spesa in un milione di lire a vano, compreso il costo delle aree e dei servizi, occorrerebbero 24 mila miliardi. Io non credo che possiamo a cuor leggero affrontare uno sforzo simile e perciò occorre sempre contare sull'apporto dell'iniziativa privata, tenendo presente che l'edilizia è una delle industrie chiave del nostro Paese, che concorre non soltanto all'incremento del patrimonio edilizio nazionale, ma anche ad alimentare un notevole complesso di altre attività economiche.

Ecco perchè il Governo non ha accettato quelle proposte che sembravano troppo sproporzionate rispetto alla situazione alla quale si deve porre rimedio.

Credo di aver chiarito i principali aspetti del disegno di legge e concludo affermando che il Governo avrebbe pur potuto, sia alla Camera che al Senato, far presente che pochi giorni lo distanziavano ormai dal previsto termine per le sue dimissioni. Abbiamo invece voluto assumere in pieno la nostra responsabilità, perchè ritenevamo e riteniamo che il Paese abbia bisogno di questa legge, che è opera di giustizia. Quindi mi auguro che essa possa essere approvata da tutto il Senato, che in questo modo darà ancora una volta la dimostrazione della sua sollecitudine per i problemi sociali del Paese. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'ordine del giorno presentato dai senatori Armando Angelini, Bergamasco ed altri.

LAMI STARNUTI. La Commissione è pienamente favorevole. Del resto, l'interpretazione della norma, data dalla Commissione di giustizia nella sua seduta di ieri, è stata identica a quella di cui all'ordine del giorno.

BOSCO, Ministro di grazia e giustizia. Vorrei aggiungere che quando l'altro ramo del Parlamento ritoccò leggermente la forma del testo del disegno di legge proposto dal Governo — che rispondeva esattamente al contenuto dell'ordine del giorno — si in-

tese, da parte di tutti i Commissari, che l'interpretazione fosse precisamente quella consacrata in questo stesso ordine del giorno.

Come Guardasigilli, mi sia consentita una osservazione. Non è con un ordine del giorno che possiamo imporre una determinata interpretazione al Magistrato; ma, per quello che i lavori preparatori delle leggi possono valere ai fini della ricerca della *mens legis*, io credo che l'ordine del giorno Angelini abbia la sua efficacia, tanto più che (come è detto nello stesso ordine del giorno) esso non aggiunge niente al testo della legge, ma sottolinea l'interpretazione che deriva dal contesto delle sue norme.

Infatti tutta la legge chiaramente si riferisce alle situazioni verificatesi dal 1° gennaio 1960 in poi. Se poi l'ordine del giorno non dovesse assolvere alla sua funzione, allora è chiaro che il Parlamento potrà sempre approvare una legge interpretativa, con la quale il legislatore esprimerà chiaramente il proprio pensiero. In definitiva, accetto l'ordine del giorno, appunto perchè esso è pienamente conforme al contesto della legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Armando Angelini, Bergamasco, Chabod, Maris, Morino, Nencioni e Schiavetti. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

« Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati il 24 ottobre 1963, relativo alla disciplina dei canoni di locazione;

visto il penultimo comma dell'articolo 1 che dichiara: " nel caso di immobili già sottoposti a regime vincolistico e successivamente locati a canone libero, le disposizioni di cui sopra si applicano con riferimento al primo contratto stipulato a regime libero ",

afferma che la norma suddetta, come risulta dall'intero contesto della legge, deve essere interpretata nel senso che, anche per

i contratti stipulati in regime libero dal 1° marzo 1947 al 1° gennaio 1960, ci si deve riferire al canone corrisposto alla data del 1° gennaio 1960, mentre per i contratti stipulati per la prima volta in regime libero dopo il 1° gennaio 1960 ci si deve riferire al canone corrisposto nei periodi indicati rispettivamente nei nn. 2, 3 e 4 del secondo comma del citato articolo primo ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Art. 1.

I canoni delle locazioni di immobili urbani adibiti ad uso di abitazione, in corso alla data di entrata in vigore della presente legge e non soggetti a regime vincolistico, non possono essere aumentati, anche quando il contratto è rinnovato con altro conduttore.

Nei contratti già stipulati prima della entrata in vigore della presente legge i canoni di locazione, che abbiano superato i limiti appresso indicati, debbono essere ridotti, con decorrenza dalla data di richiesta del conduttore, come segue:

1) all'ammontare del canone corrisposto alla data del 1° gennaio 1960 maggiorato del 15 per cento, per gli immobili locati anteriormente a tale data;

2) al canone iniziale aumentato del 14 per cento, per gli immobili locati per la prima volta nel 1960;

3) al canone iniziale aumentato del 12 per cento per gli immobili locati per la prima volta nel 1961;

4) al canone iniziale aumentato del 6 per cento per gli immobili locati per la prima volta nel 1962.

Nel caso di immobili già sottoposti a regime vincolistico e successivamente locati a

canone libero, le disposizioni di cui sopra si applicano con riferimento al primo contratto stipulato in regime libero.

Le disposizioni di cui sopra si applicano altresì ai contratti di sublocazione.

(È approvato).

Art. 2.

Sono escluse dalla disciplina prevista dalla presente legge le locazioni e le sublocazioni relative ad abitazioni considerate di lusso in base alle norme vigenti.

(È approvato).

Art. 3.

Ogni pattuizione in contrasto con il divieto di aumento o che superi i limiti previsti dall'articolo 1, è nulla, qualunque ne sia il contenuto apparente.

(È approvato).

Art. 4.

Le controversie derivanti dalla applicazione della presente legge sono di competenza del pretore del luogo in cui è situato l'immobile.

Per il procedimento si osservano, in quanto applicabili, le norme degli articoli 30 e 31 della legge 23 maggio 1950, n. 253.

Prima della trattazione della causa il giudice deve, in ogni caso, esperire il tentativo di conciliazione.

(È approvato).

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto per due anni dalla data stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'approvazione del disegno di legge nel suo comples-

so. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Per l'innata modestia che è di noi socialisti, non intendo rivendicare nessuna priorità di salvataggio poichè noi siamo lieti soltanto di avere portato il nostro modesto contributo onde evitare (questo sì) l'insabbiamento di una legge che, se non risolve tutte le questioni inerenti al vasto campo dell'edilizia popolare, delle pigioni, delle abitazioni in genere, tuttavia ha il pregio indiscutibile di portare la tranquillità nel seno di milioni di famiglie di lavoratori italiani, che da mesi vivevano sotto lo incubo, se non di sfratti, quanto meno di aumenti di affitti del tutto ingiustificati e insostenibili (come del resto ha chiaramente detto anche il Ministro Guardasigilli) per la loro ingiustificata ingordigia.

La nostra dichiarazione di voto favorevole, ha una sua ragion d'essere, se non altro per giustificare una differente presa di posizione assunta giorni or sono dal Gruppo socialista nell'altro ramo del Parlamento.

Noi socialisti non abbiamo nulla in contrario a riconoscere come, accantonando temporaneamente altri più vasti e gravi problemi nel settore dell'abitazione, ci si sia invece orientati verso un provvedimento che avesse, sì, il carattere di provvisorietà, ma anche di indilazionabile urgenza, quello cioè di contenere, come ho detto, la indiscriminata ascesa dei fitti.

Ci rendiamo però conto, e questo dobbiamo dirlo con tutta franchezza, perchè evidentemente su questo terreno noi socialisti dovremo ricominciare a muoverci non appena sarà approvata questa legge — quindi è un obbligo di chiarezza e di onestà politica che assumiamo di fronte al Parlamento ed al Paese — ci rendiamo però conto, ad esempio, che dal provvedimento in questione sono state escluse alcune categorie di lavoratori, anch'esse benemerite, quali quelle degli artigiani, dei professionisti e così via, che, per i loro talvolta modestissimi redditi, sono anch'esse bisognose di tutela legislativa dalle eccessive pretese dei proprietari di case.

Così pure a noi socialisti sembra che l'anno base di riferimento, che nel nostro caso è il 1960, avrebbe dovuto essere anticipato al 1° gennaio 1958; perchè è proprio da allora che, per cause diverse, tra le quali lo spostamento di grandi masse di lavoratori dal Mezzogiorno verso i centri industriali del nord e verso la stessa Roma, si è verificato il fortissimo squilibrio tra domanda e offerta di abitazioni e, di qui, l'ingiustificata esosità nelle pretese dei proprietari di case, che chiedono dei fitti che in certi casi raggiungono perfino il 50 per cento dei salari medi dei lavoratori italiani.

Ma mentre il Partito socialista italiano, attraverso la mia modesta voce, assicura sin d'ora le categorie escluse, e da me citate, che le loro rivendicazioni, entro i limiti del giusto, verranno fatte proprie e riprese in occasione di una indispensabile regolamentazione organica della materia, che non si limiti al solo settore degli affitti e della speculazione che si fa oggi della casa, ma che affronti decisamente — ed è questo il punto essenziale — il problema delle costruzioni di case popolari, il problema delle aree fabbricabili, il problema dell'eccessivo costo — perchè no? — del materiale di costruzione, che oggi viene ancora elargito in regime di monopolio o quasi (in particolare i cementi ed i laterizi), facciamo anche osservare che non si tratta già, per noi socialisti, di una legge punto di arrivo, bensì di una legge punto di partenza verso un assetto generale e programmato del problema dell'abitazione.

Con questo spirito il Partito socialista italiano esprime il suo voto favorevole. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

CENINI. Parlo a nome del Gruppo democratico cristiano per dichiarare che noi daremo voto favorevole a questa legge, in considerazione delle finalità che essa si propone e perchè riteniamo che possa efficacemente contribuire a risolvere od attenuare il disagio di alcune contingenti situazioni che sono veramente abnormi.

Ci rendiamo perfettamente conto che la vera risoluzione di fondo del problema è da ricercarsi sia in uno stabile equilibrio tra domanda ed offerta, e quindi in una maggiore disponibilità di alloggi di tipo popolare o comunque economico, sia nell'incidenza del costo delle aree fabbricabili.

Ma, in presenza di quelle situazioni che ho chiamato abnormi e che riguardano in particolare alcune grandi città dell'Italia settentrionale, ed in attesa che possano tradursi nella realtà ed avere pratica efficacia altri provvedimenti più risolutivi, il Gruppo democratico cristiano ritiene necessario ed opportuno che si addivenga intanto alla approvazione di questa legge.

Il contenuto della stessa, se guardato con spirito di obiettività, sta a dimostrare come si sia cercato di raggiungere — ed effettivamente si sia raggiunto — un equo contrappeso tra gli opposti interessi delle parti.

Infatti, mentre si provvede ad eliminare le punte più sperequate, con la riduzione di tanti canoni di locazione, è lasciato tuttora ampio margine alla libera contrattazione, specialmente per gli immobili locati per la prima volta dopo l'entrata in vigore della presente legge.

Inoltre, sono escluse dalla disciplina qui prevista le locazioni e sublocazioni relative ad abitazioni considerate di lusso, in base alle norme vigenti. La legge, è vero, non assume il concetto dell'equo canone, il quale, da un punto di vista puramente teorico ed astratto, potrebbe essere considerato come una soluzione probabilmente preferibile, trattandosi di rapporti che riguardano il godimento di un bene essenziale come la casa. Ma non si può non convenire che tale concetto — se tradotto nella legge — creerebbe altri gravi inconvenienti.

Innanzitutto, esso contrasterebbe con uno degli aspetti che io ritengo di primario interesse in una legge come questa, e cioè l'opportunità che le parti sappiano con chiarezza ed immediatamente quale sia l'incidenza e la portata della nuova disciplina, dal punto di vista economico. È un aspetto che non va trascurato perchè — evidentemente — ogni legge di contenuto economico porta a riflessi e ripercussioni in diverse

direzioni; ha cioè delle conseguenze polivalenti. Inoltre, dobbiamo anche riferirci agli inconvenienti di ordine pratico. Ognuno infatti può rendersi conto che — introducendo l'equo canone — gravi e complesse sarebbero le difficoltà di attuazione; posto che ci si voglia veramente rapportare — e diversamente non si potrebbe fare — ai singoli casi concreti, innumerevoli senza alcun dubbio e di non agevole determinazione. D'altra parte, un relativo concetto di equità può ritenersi già recepito in questa legge, quando si consideri che vi sono previste delle riduzioni per le punte più avanzate. E anche da presumere che approvando la legge nel testo pervenuto dalla Camera non si verifichi il temuto guaio di molteplici liti giudiziarie, le quali oltre ad acuire od invelenire i rapporti tra locatore e locatario aggraverebbero indubbiamente ed in modo pesante il già intenso lavoro degli organi della giustizia.

Debbo aggiungere che il provvedimento, così come proposto al nostro voto, oltre ad essere molto atteso, è stato oggetto già di favorevole accoglimento da parte dell'opinione pubblica e da parte della stampa. Ciò a testimonianza che la normativa approvata dal legislatore risponde pienamente anche alle aspettative degli interessati. Naturalmente — e mi richiamo a quanto ho detto all'inizio — esso dovrà essere affiancato da altri provvedimenti legislativi, che sono del resto già in corso ed in programma, concernenti l'intensificazione dell'iniziativa pubblica nel settore edilizio di tipo popolare ed economico, nonché il contenimento o la diminuzione del costo delle aree fabbricabili. Tenuto poi presente che mediante questa legge si è in certo modo riusciti a contemperare soddisfacentemente le diverse esigenze e i diversi e anche contrastanti interessi, pur con l'intervento necessario, concreto ed efficace dove più gravi si manifestano intollerabili fenomeni di sfasatura, è da pensare (comunque da augurarsi) che continui anche nel futuro — a lato dell'iniziativa pubblica — il benefico concorso della privata iniziativa, per un ulteriore incremento del patrimonio edilizio.

Concorso necessario, poichè anch'essa rappresenta un insostituibile apporto, ai fini di una conveniente risoluzione del problema della casa; problema che deve essere considerato — e che noi consideriamo — come uno di quelli fondamentali nel complesso contesto della nostra crescita civile. Necessarie ancora, l'una e l'altra iniziativa, perchè vi sia continuità, e non arresto, nello sviluppo economico in atto e perchè, anche nel domani, il settore edilizio possa continuare ad essere quel potente strumento che è stato fin qui, agli effetti della piena occupazione e del progresso economico. Per tutti questi motivi, svolti sommariamente come è dato di fare in una dichiarazione di voto, e nella piena consapevolezza della propria responsabilità, il Gruppo della Democrazia cristiana si appresta a dare il suo voto favorevole alla legge. *(Vivi applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Nencioni. Resta inteso, senatore Nencioni, che, avendo già lei parlato in discussione generale, le concedo la parola perchè lei parli a nome del Gruppo. È una prassi questa che è consentita dai lavori del Senato per le passate legislature; osservo però che questa prassi potrebbe essere riveduta in Giunta del regolamento.

NENCIONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo cui ho l'onore di appartenere dichiaro il voto favorevole a questo disegno di legge.

Ho preso atto delle dichiarazioni dello onorevole Ministro e mi auguro che il problema delle locazioni venga risolto in due modi: primo, attraverso l'incremento dell'edilizia popolare in misura tale da risolvere, nella sostanza, il problema degli alloggi; secondo, con l'approvazione di una disciplina organica. Per tale soluzione il nostro Gruppo sarebbe favorevole all'equo canone, inteso come canone di giustizia per il caso particolare.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il dise-

gno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario :

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza di quanto avvenuto nella Scuola media « Goffredo Mameli » di via Linneo a Milano, dove molti alunni, che si erano iscritti scegliendo lo studio della lingua inglese, e tale studio avevano effettivamente intrapreso, si sono poi visti inopinatamente e senza alcun preavviso sostituire l'insegnamento dell'inglese con quello dello spagnolo, lingua non richiesta, non gradita, e che comunque mai le autorità scolastiche avevano menzionato come possibile materia d'insegnamento in quella scuola.

Si chiede altresì quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per ovviare a questa incresciosa situazione (712).

PIOVANO, SCOTTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè i medici, dipendenti dagli Enti pubblici, collocati in pensione non abbiano ad essere privati dell'assistenza sanitaria I.N.A.D.E.L. (Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali), con il pretesto che essi sono assistiti dall'E.N.P.A.M. (Ente nazionale previdenza assistenza medici), Ente che erogherà tale prestazione soltanto a cominciare dal 1964 (713).

BOCCASSI

Al Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che i militari di leva triestini ed altoatesini in servizio nelle caserme di Casale Monferrato subiscono un trattamento discriminatorio in base al quale devono

richiedere particolari permessi, non possono essere promossi caporali istruttori al C.A.R., eccetera.

L'interrogante rileva altresì la gravità del fatto che le reclute in quelle caserme devono in generale effettuare continui versamenti al fondo di compagnia. Data l'esiguità della diaria di cui usufruiscono, tali versamenti, destinati a spese di manutenzione della caserma, ed ammontanti in media a 300-400 lire per decade aggravano le condizioni già molto precarie della maggioranza delle reclute (714).

VIDALI

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali fra il personale civile già dipendente dal cessato Governo anglo-americano ed attualmente passato alle dipendenze del Ministero dell'interno, presso la Questura di Trieste e presso altri uffici, esistono notevoli differenze di trattamento per quanto concerne la possibilità di effettuare ore di lavoro straordinario senza che agli interessati risulti su quali basi venga fissato il numero delle ore straordinarie nei rispettivi uffici (715).

VIDALI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della situazione di viva preoccupazione esistente fra gli studenti universitari di Trieste in conseguenza delle crescenti difficoltà economiche che in effetti limitano a Trieste più ancora che negli altri Atenei l'attuazione del principio costituzionale del diritto allo studio.

Nell'Università di Trieste infatti soltanto 74 studenti su 1.400 matricole hanno usufruito dell'assegno di studio (presalario) mentre contemporaneamente si è verificato un continuo aumento delle tasse scolastiche e dei contributi di laboratorio per le facoltà scientifiche e, recentemente, è stata decisa la riduzione da 3 a 1 milione del limite di reddito annuo che consente di usufruire dell'esonero delle tasse per merito.

Per le ragioni suindicate l'Organismo rappresentativo degli studenti, proprio mentre l'Università degli studi di Trieste celebrava

il 25° anniversario della sua fondazione, ha espresso la sua viva protesta e soltanto per alcune assicurazioni loro date all'ultimo momento dal Rettorato e dal Ministero competente, ha desistito dalla precedente decisione di non partecipare alla cerimonia per il conferimento della laurea *honoris causa* al Presidente della Repubblica. Permane, però, negli studenti triestini viva attesa di notizie in merito ai provvedimenti concreti che si intendono adottare per favorire l'inizio e la prosecuzione degli studi accademici di tutti gli studenti meritevoli (716).

VIDALI

Al Ministro della riforma burocratica, al Ministro dell'interno e al Ministro del tesoro, per conoscere se sia esatto che nessun aumento di pensione sia stato concesso dal 1956 ai militari e graduati di truppa ascritti alla prima categoria di infermità, con assegni di superinvalidità, per infortunio dovuto a causa di servizio;

e se sia esatto che le due recenti leggi 21 febbraio 1963, n. 356, e 27 settembre 1963, n. 1315, non abbiano apportato alcun beneficio concreto a detti invalidi di prima categoria con assegni di superinvalidità.

Infatti, il trattamento globale di quiescenza di detti invalidi è composto, oltre che dagli assegni speciali, da tre voci distinte: pensione base, carovita e assegno integrativo temporaneo, variabile, quest'ultimo, fino a raggiungere la cifra di lire 384.000 annue, cosicchè, qualunque sia l'aumento della pensione — anche quello del 45 per cento, di cui alla legge n. 356 del 1963 sopracennata — ha avuto per effetto esclusivamente di diminuire l'assegno integrativo, senza peraltro apportare nessun beneficio economico.

D'altra parte, neppure la citata legge numero 1315 del 1963 è stata applicata ai grandi invalidi per servizio tabellari, nè agli altri invalidi in godimento di pensione tabellare, per espresso divieto fatto dall'articolo 6 di detta legge.

L'interrogante chiede pertanto quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare a tale inconveniente, dato che i grandi

invalidi suddetti, per il sempre maggiore costo della vita, non possono, col loro trattamento globale, soddisfare ai bisogni propri e della propria famiglia.

Chiede altresì se non convenga estendere ai grandi invalidi per servizio le provvidenze concesse ai grandi invalidi di guerra dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240, come del resto previsto da uno schema di disegno di legge governativo sottoposto dal Ministero dell'interno all'esame del Ministero del tesoro, per il necessario concerto, durante la passata legislatura, e ciò anche in considerazione del fatto che gli assegni speciali applicati alle pensioni di guerra sono stati, nel passato, sempre estesi agli invalidi per servizio con successivi provvedimenti, onde diminuire le sperequazioni esistenti fra il trattamento di pensione delle due categorie, pur senza modificare le norme che regolano i due distinti istituti (717).

DE UNTERRICHTER

Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno, per richiamare l'attenzione sulla crescente e insopportabile situazione nella quale si trovano i profughi italiani che rientrano da Paesi stranieri a causa di eventi politici, e che vengono accolti nei cosiddetti « campi di raccolta profughi ».

Indipendentemente dalle provvidenze governative di carattere economico che assistono i nostri profughi, mancando una ulteriore ed efficace assistenza per la loro sistemazione locatizia e di impiego, questi nostri connazionali vivono in condizioni pietose per l'assoluta inabitabilità dei campi profughi, rimasti nelle condizioni in cui si trovavano come campi di concentramento, e enormemente peggiorati per l'incuria di decenni, con gravissimo danno per la dignità umana dei profughi.

Ove i Ministri interrogati volessero disporre una ispezione, ad esempio nel campo di Aversa, vi troverebbero tra gli altri povere donne che hanno lasciato l'Egitto in età avanzata (anche 90 anni) e che si trovano a vivere indefinitamente in alloggi assolutamente indecorosi, senza servizi, senza riscaldamento, e mancanti delle più elementari

misure igieniche, il che può far sorgere anche il rischio di epidemie.

L'interrogante pertanto chiede se i Ministri interrogati non intendano disporre un attento riesame dell'intera organizzazione di questi campi di raccolta, per eliminarli, se possibile, con una più dignitosa e umana soluzione del problema dei profughi o almeno con una revisione sostanziale di questi alloggiamenti così da dare la dimostrazione ai connazionali che rientrano nel Paese dopo tristi esperienze in Paesi stranieri, senza beni e senza mezzi, della fraterna solidarietà degli italiani che li aiuti a ritrovare la speranza e il senso umano e cristiano della vita (718).

VALSECCHI Pasquale

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, in relazione all'immane sciagura della frana nella diga del Vajont, la cui impressione perdura profonda in tutti noi ed in tutti i Paesi civili, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere perchè siano calmate, intanto, ed eliminate concretamente, le ansie che raggiungono, ed oltrepassano anche, i limiti del terrore delle popolazioni della valle, ormai chiamata della morte, come delle altre a monte delle quali esistono o sono in corso lavori di dighe.

Per le popolazioni colpite, il terrore è alimentato dal perdurare dei pericoli, dato il persistente smottamento del tragico monte Toc, che impone interventi drastici, immediati, rispetto al livello del lago ed alla capacità resistiva della diga, di fronte alla pressione crescente per il persistente franamento.

Interventi immediati s'impongono anche per le popolazioni sottoposte agli impianti delle altre dighe, e che, dalla recente spaventosa esperienza, sentono più accorante il pericolo per la loro vita, i loro averi, il patrimonio tutto della comunità di paese, con la loro agricoltura, i loro commerci, sia pure modesti, sotto l'incubo di ripetizione del disastro.

Provvedimenti immediati si rendono in dispensabili, qualunque dovessero essere gli oneri economici richiesti: il criterio economico deve assolutamente essere escluso di fronte a quello indiscutibile ed imperioso della sicurezza di quelle popolazioni.

Questo diritto alla sicurezza di esse si impone a garantire la loro esistenza, pur travagliata da tanti problemi, ai quali è stato ed è addirittura inumano aver lasciato aggiungere anche questo tremendo problema, con imprudenza, o negligenza o altre cause, il cui accertamento è affidato, soprattutto, alla Magistratura con fiducia che la coscienza nazionale ritiene ben riposta.

Lo Stato ha il dovere di assicurare, di garantire questa sicurezza che attiene al fondamento stesso della sua funzione, per cui debbono essere realizzate tutte le opere ed adottate tutte le misure perchè la tranquillità e la serenità vengano restituite a quelle popolazioni: misure di prevenzione per la diga di Vajont attraverso lo svuotamento dell'invaso, così come per gli altri impianti con dighe funzionanti, mediante abbassamenti di livello dell'acqua, fino a quando nuove radicali revisioni di tutti i progetti, di tutte le strutture, nuovi accertamenti soprattutto geologici, non diano il senso preciso della certezza; opere stabili di prevenzione e di rafforzamento, mediante sbarramenti successivi, per imponenti costi che possano richiedere, al fine di costituire una sicura valvola per prevenire anche eventi naturali, così come è disposto con norme di sicurezza e con opportune restrizioni per l'edilizia in relazione a zone soggette a movimenti tellurici: a maggior ragione ciò s'impone per le dighe, dato il pericolo potenziale che, purtroppo, esse presentano, per le quali debbono studiarsi, ove la tecnica non vi abbia ancora provveduto, ed adottarsi i mezzi stabili idonei a costituire i detti sbarramenti di sicurezza, o altri sistemi di più efficacia che siano ritenuti più idonei, in modo che la sicurezza di quelle popolazioni non debba essere fondata solo sulla resistenza della diga, pur sempre opera umana, ma sull'intervento, alla deprecata occorrenza, di opere sussidiarie che valgano ad arrestare le conse-

guenze di eventuali cedimenti, qualunque ne possa essere la causa.

Senza tali opere sussidiarie non deve essere consentito il funzionamento delle dighe e, soprattutto, i lavori per quelle in corso di costruzione.

Questa inderogabile esigenza di sicurezza, anche per i lavori in corso, va applicata, specialmente per la diga di Pieve di Cadore, per la costruzione della quale, una frazione del comune di Domegge, di 450 abitanti, Valsella, è destinata ad essere sommersa e a scomparire sotto le acque.

Una tale azione si invoca dal Governo e sarà salutare, perchè possa iniziarsi, con i provvedimenti di ripresa della vita, sotto ogni aspetto di prima, se non anche migliorato, l'avvio a quel senso di distensione per la sicurezza, che in questi anni, purtroppo, è mancata, lasciando inascoltate le istanze invocatrici delle popolazioni, delle quali, l'interrogante, quale parlamentare dei luoghi, si era fatto, non rare volte, portavoce, preoccupato della situazione.

È necessario altresì che sia dato il massimo impulso all'azione in corso perchè siano accertate le responsabilità dell'immane accaduto, ovunque si trovino; mentre si rende urgente che, nel corso delle indagini, siano prese le dovute garanzie cautelative dal lato economico, per il risarcimento degli incalcolabili danni a carico di Enti e persone che, dalla prima deliberazione delle circostanze di fatto, possano apparire e risultare non esclusi dalla cerchia delle anzidette responsabilità (719).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro del lavoro e dell'a previdenza sociale, per sapere se data la vertenza in corso tra il Consiglio nazionale delle ricerche e le Associazioni dei ricercatori e dei tecnici a contratto circa passaggi di categoria, le nuove assunzioni e la rivalutazione degli stipendi, e considerata la particolare delicatezza del settore, non ritenga opportuno interporre i suoi buoni uffici, riunendo le parti per arrivare ad una soluzione della vertenza che tenga conto delle

legittime richieste dei ricercatori e dei tecnici (720).

MONTAGNANI MARELLI, MAMMUCARI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intenda intervenire, e con quali provvedimenti, per ovviare all'inconveniente che appresso si espone:

nel comune di Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro) esistono tre villaggi di bonifica costruiti a seguito dei decreti ministeriali n. 9279 del 9 febbraio 1928, n. 3503 del 20 giugno 1929 e n. 7073 del 2 gennaio 1930.

Questi villaggi costituenti gli attuali tre centri urbani del comune — per i quali si prevede un futuro sviluppo industriale, agricolo e turistico, già programmato dall'Amministrazione — hanno perduto la loro caratteristica e soprattutto la loro destinazione iniziale, tanto che sono abitati da popolazione eterogenea per provenienza e per mestiere, comunque non dedita all'agricoltura per il 70 per cento e non dipendente da Enti di bonifica.

Il Comune che, anche nell'interesse dei locatari degli alloggi, ha inoltrato regolare istanza alla Prefettura di Catanzaro, per essere messo in possesso del suddetto demanio, tenuto in gestione allo stato attuale dal Consorzio di bonifica, chiede che il Ministro disponga adeguatamente per la relativa declassificazione di detto demanio, con il conseguente passaggio di proprietà all'Ente locale (721).

SCARPINO, DE LUCA Luca, VACCARO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare alla incresciosa situazione che di seguito si espone.

Il Consorzio di bonifica della Piana di Santa Eufemia Lamezia, con verbale del Genio civile di Catanzaro, redatto in data 13 luglio 1944 in base al decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, n. 6452-Div. IV del 31 luglio 1940, ha ricevuto in consegna, con l'obbligo delle manutenzioni ordinarie e straordinarie, i quattro villaggi di

bonifica, che fanno parte dei comuni di Santa Eufemia Lamezia e di Curinga.

Le abitazioni dei villaggi sono state date in locazione sia ai cittadini di tali zone che ai Comuni suddetti.

Orbene, nonostante che i cittadini fittuari degli alloggi versino i canoni di fitto aggiornati secondo le norme di legge vigenti — il comune di Santa Eufemia Lamezia, a sua volta, paga canoni concordati e comunque di molto superiori al valore degli immobili — gli stessi non hanno mai ottenuto il rispetto degli obblighi assunti dal Consorzio di bonifica per quanto attiene alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli alloggi in parola.

In particolare, si sottolinea che, specie dopo le alluvioni del 1959, pur essendo le condizioni di detti fabbricati molto peggiorate per il continuo abbandono, nessun intervento, anche se spesso richiesto, è stato mai operato da parte del Consorzio inadempiente.

Oggi, malgrado le ripetute proteste avanzate in tutte le forme alle competenti autorità della Provincia, le richieste e le relative pratiche non sono state nemmeno esaminate, in dispregio non solo degli stessi obblighi contrattuali, ma anche di quelle buone norme che dovrebbero permanentemente regolare i rapporti e la vita di uno Stato democratico (722).

SCARPINO, DE LUCA LUCA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, per fronteggiare il gravissimo pericolo della nebbia per quasi tutto il periodo autunnale-invernale sulla Valle Padana, che costa ogni anno decine di vittime e centinaia di infortunati, non ritenga opportuno disporre, con urgenza, il ripristino della segnaletica orizzontale esistente e la realizzazione di tale segnaletica ove non esi-

sta; e se non ritenga opportuno disporre servizi speciali a carattere continuativo, in analogia a quanto viene effettuato in periodi di straordinario traffico, per agevolare il traffico autostradale nelle giornate di forte nebbia, su tutta la rete delle strade statali (723).

BERGAMASCO, VERONESI, ALCIDI
BOCCACCI REZZA LEA

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde al vero che sia allo studio il progetto di abolire la Pretura di Loiano (Bologna) o quanto meno di declassarla a sezione distaccata, provvedimento che risulterebbe negativo sotto molti aspetti, in quanto nel mandamento di Loiano, avente giurisdizione su quattro comuni (Loiano, Monzuno, Monterenzio, Monghidoro) per un complesso di oltre 17.000 abitanti, compresi i 4.116 del capoluogo, si hanno servizi (ospedalieri, telefonici, televisivi), attività di commercio, agricole, turistiche, industrie, iniziative culturali e artistiche che superano i limiti territoriali del mandamento svolgendo così Loiano funzioni di collegamento e di raccolta di interessi pubblici di rilevante importanza, alla luce dei quali il mantenimento dell'Ufficio giudiziario pretorile (istituito con i primi del 1800), si pone non solo come opportuno ma come necessario e doveroso (724).

VERONESI

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (511)	Pag. 3690	MILITERNI (547)	Pag. 3728
ADAMOLI (VIDALI, VALENZI, MINELLA MOLINARI Angiola) (115)	3690	MILITERNI (PERUGINI, BERLINGIERI, MONETTI, PAJETTA NOÈ, PICARDI, DI ROCCO, PAFUNDI, ROSATI, BARBARO, CARELLI, PIGNATELLI, PIA- SENTI) (594)	3728
ALBARELLO (585)	3692	MOLINARI (480)	3729
BATTINO VITTORELLI (193, 194)	3692	MORINO (226)	3729
BERLINGIERI (545)	3693	PERNA (413)	3730
BERNARDINETTI (369)	3694	PERRINO (400)	3731
BONACINA (471)	3695	PICARDO (557)	3732
BRACCESI (279, 360, 468)	3696, 3697	PIOVANO (542, 544)	3732
CAGNASSO (508)	3698	PIOVANO (VERGANI) (56, 230)	3733
CAPONI (SIMONUCCI) (352)	3698	PREZIOSI (404)	3734
CARUCCI (30, 250)	3699	ROMANO (255)	3734
CASSANO (212)	3701	ROSELLI (13, 321, 426, 427, 562)	3736, 3737
CASSINI (571)	3702	ROVELLA (458)	3737
CONTI (SPIGAROLI) (269)	3703	SAMARITANI (381)	3738
CROLLALANZA (221)	3704	SCARPINO (445)	3738
DERIU (500, 501)	3705	SELLITTI (489)	3738
D'ERRICO (486)	3706	SPEZZANO (335)	3739
FABRETTI (393, 438)	3707, 3708	SPEZZANO (DE LUCA LUCA, VACCARO) (447)	3739
FENOALTEA (470)	3709	TERRACINI (344)	3739
FERRARI Giacomo (232)	3710	TRAINA (301)	3740
FERRONI (TOLLOY) (692)	3712	VERONESI (303, 336, 338, 401, 463, 502, 623)	3740, 3741, 3742, 3743, 3744
GAIANI (118)	3713	VIDALI (116)	3744
GIANCANE (385, 399)	3715, 3717	ZACCARI (457)	3745
GIANCANE (ARNAUDI, MILILLO, TORTORA) (170)	3717	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	3731
GIGLIOTTI (525)	3721	BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	3726
GIORGIO (266)	3723	BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	3697
GIUNTOLI Graziuccia (481)	3723	COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	3724, 3738
GRAY (444)	3724	CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	3690 e passim
GRANZOTTO BASSO (467)	3724	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3712, 3717, 3734
GRIMALDI (BARBARO) (526)	3725	DOMINEDO', <i>Ministro della marina mercantile</i>	3691, 3707, 3708
INDELLI (405)	3725		
JANNUZZI (396)	3726		
LESSONA (407)	3726		
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (431)	3727		
MASSOBRIO (BERGAMASCO, D'ERRICO) (620)	3727		

GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	Pag. 3725 e passim
JERVOLINO, <i>Ministro della sanità</i>	3723, 3737, 3740
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	3692 e passim
MATTARELLA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 3692 e passim
RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> 3716, 3739
SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	3693 e passim
TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 3710, 3714, 3731

ADAMOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda dare le opportune disposizioni affinché siano accolte con urgenza le richieste da tempo avanzate da diversi Enti pubblici genovesi per l'assegnazione al Compartimento di Genova di un congruo numero di vetture ferroviarie del tipo suburbano.

La situazione del traffico, sia di penetrazione che di attraversamento, ha assunto a Genova ancor più che in ogni altro centro italiano, per la configurazione della città, costretta fra i colli e il mare, e per le caratteristiche negative che ha assunto in questi anni lo sviluppo edilizio, aspetti di estrema gravità che, soprattutto in relazione ai trasporti dei carichi portuali ed industriali, crea conseguenze economiche di peso certamente non solo locale.

In attesa della realizzazione di un nuovo piano viario e dei trasporti pubblici che permetta una soluzione radicale del complesso problema, si impongono misure da attuare immediatamente fra le quali appunto la creazione di convogli ferroviari metropolitani che, collegando fra di loro le estreme periferie di Voltri, di Nervi e di Pontedecimo, semplifichino notevolmente il quotidiano movimento di grande massa dei lavoratori del porto e delle fabbriche, e tutta la circolazione stradale in genere.

Per l'effettuazione di tali linee, secondo quanto è già noto, sono stati definiti studi da parte dei dirigenti ferroviari genovesi che ne hanno confermato le concrete possibilità tecniche (511).

RISPOSTA. — L'Azienda ferroviaria statale segue con particolare attenzione il problema del miglioramento delle comunica-

zioni a carattere suburbano interessanti la zona di Genova e, nonostante la persistente limitata disponibilità di materiale da viaggiatori e la particolare situazione di esercizio in atto nel nodo di Genova per la coesistenza dei due diversi sistemi di trazione elettrica a corrente continua e trifase, non trascura occasione alcuna per venire incontro, nei limiti del possibile, alle segnalazioni pervenute dalle Autorità locali.

Anche di recente, con l'attivazione dell'orario del 26 maggio corrente anno, sono state realizzate cinque relazioni colleganti le due Riviere nel percorso Savona-Sestri Levante o su tratte ridotte, utilizzando elettromotrici bicorrenti in sostituzione di treni precedentemente effettuati con carrozze ordinarie.

Un'ulteriore estensione di tali servizi attualmente non si presenta realizzabile per l'assoluta mancanza di altri mezzi bicorrenti, ma la possibilità di istituire qualche nuovo collegamento a carattere suburbano sarà attentamente esaminata in sede di studio dell'orario del maggio 1964, allorché la trazione elettrica a corrente continua sarà attivata sull'intero nodo di Genova e sulla linea Genova-Savona, venendo a rendere così meno gravose le difficoltà d'esercizio che al presente vi si incontrano.

Ciò premesso è tuttavia doveroso precisare che l'Azienda delle ferrovie dello Stato, sistemati gli impianti ed effettuate le consegne di nuovo materiale rotabile già ordinato, potrà in prosieguo di tempo potenziare e migliorare i servizi suburbani intorno a Genova, oltre che quelli a media e lunga distanza da tale centro, ma non potrà far luogo, come auspicato dalla S.V. onorevole, ad un vero e proprio servizio metropolitano tra Voltri, Nervi e Pontedecimo, in quanto radicalmente diverse sono fra loro le caratteristiche d'esercizio e le esigenze dei traffici vicinali e metropolitani.

Il Ministro
CORBELLINI

ADAMOLI (VIDALI, VALENZI, MINELLA MOLINARI Angiola). — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni stata-*

li. — Per conoscere se non intendano intervenire immediatamente presso la direzione del Lloyd Triestino affinché siano rispettati i più elementari principi sociali e umani per la difesa della integrità fisica dei lavoratori imbarcati sulla turbo nave « Galileo Galilei ».

Il viaggio inaugurale verso l'Australia svoltosi al gran completo con 1.600 passeggeri a bordo, se ha portato lustro alla marina da passeggeri del nostro Paese e un rilevante vantaggio economico alla Società armatrice, si è risolto in un inumano sfruttamento a danno dell'equipaggio composto di 399 marittimi, numero appena sufficiente per una nave di 20.000 tonnellate, mentre la « Galilei » stazza 27.000 tonnellate.

Il logorio fisico a cui sono stati sottoposti i lavoratori costretti per 50 giorni ininterrotti ad orari di lavoro assurdi ha toccato la salute stessa dei marittimi imbarcati, un centinaio dei quali sono stati costretti o saranno costretti a chiedere lo sbarco.

Il riconoscimento del lavoro straordinario non può certo compensare il disagio morale e fisico dei marittimi ed è necessario che il nuovo viaggio previsto per il 25 giugno 1963 avvenga con un equipaggio adeguato al tonnellaggio e ai servizi di una nave che impegna il buon nome della marina italiana (115).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

Premetto che la tabella minima d'equipaggio per la turbonave « Galilei », fissata dalla Capitaneria di porto di Genova ai sensi degli articoli 317 del codice della navigazione e 426 del relativo regolamento e dell'articolo 6 del contratto collettivo nazionale di arruolamento, prescrive una forza complessiva minima di 234 persone. Ciò nonostante, nel viaggio inaugurale della nave sono state imbarcate 435 persone di equipaggio (e non 399 come si afferma nell'interrogazione).

Per quanto riguarda poi gli specifici rilievi mossi dagli onorevoli interroganti, va tenuto presente che il viaggio inaugurale di ogni grande nave comporta necessaria-

mente lo svolgimento di cerimonie in tutti i porti di scalo e il conseguente affollamento di persone che desiderano visitare la nuova unità.

Da questa circostanza, quindi, è derivato un lavoro più intenso del solito per una parte del personale, durante le soste portuali. Lo stesso personale, però, si è prestato ben volentieri a far fronte alle esigenze del viaggio inaugurale e di ciò ha tenuto debito conto la Direzione della società, che ha corrisposto premi eccezionali a ciascun componente l'equipaggio in aggiunta ai normali compensi per lavoro straordinario.

Non risponde comunque al vero l'affermazione che « il logorio fisico », cui in quel viaggio il personale sarebbe stato sottoposto, avrebbe « toccato la salute dei marittimi imbarcati », un « centinaio dei quali sono stati costretti, o saranno costretti, a chiedere lo sbarco ».

In effetti, come risulta dai dati ufficiali controllabili presso la Capitaneria di porto di Genova, dopo il primo viaggio della « Galilei » sono sbarcate 74 persone, di cui: 22 per malattia, 2 per regolare avvicendamento, 33 per richiesta dei marittimi, 7 per essere avviati a corsi di perfezionamento per il successivo imbarco sulla turbonave « Marconi », 4 per fine contratto, 3 per promozione al grado superiore, 3 per richieste motivate da particolari ragioni di famiglia. D'altra parte, risulta dalle diagnosi delle Casse marittime che solo in due o tre casi si è prospettata l'eventualità di un eccesso di lavoro.

Comunque, i 55 marittimi che hanno lasciato la nave al termine del primo viaggio per malattia (22) o a loro richiesta (33) rappresentano una percentuale del 18,8 per cento rispetto alla forza complessiva delle 435 persone imbarcate, percentuale questa che è da ritenersi normale per ogni nave vecchia o nuova impiegata sulla linea dell'Australia.

Ritengo doveroso aggiungere che l'equipaggio della turbonave « Galilei », nell'attuale sua forza di 435 persone per il periodo di maggior traffico di passeggeri (alta stagione), è sufficiente alle esigenze dei singoli servizi. Invero, limitando il calcolo al

personale di camera (quello di coperta e di macchina non può dar luogo a discussione, non avendo alcun rapporto con il numero dei passeggeri), risulta che ogni cameriere della « Galilei » attende, in prima classe, ad un massimo di otto passeggeri, ed in classe turistica ad un massimo di dodici passeggeri, mentre su altre navi già adibite a questa linea (« Australia », « Neptunia », « Oceania ») ogni cameriere doveva attendere, in prima classe, a nove passeggeri, e in classe turistica a quattordici passeggeri. Va pure tenuto presente che il servizio del personale sulla « Galilei », in virtù delle moderne attrezzature automatiche e funzionali di cui è stata largamente dotata in ogni reparto, è molto semplificato ed alleggerito in confronto a quello che era richiesto sulle navi più sopra nominate.

Tutto quanto sopra non esclude ovviamente, anche per l'avvenire, l'impiego della maggiore vigilanza di questo Dicastero per il rispetto dei diritti umani e sociali del lavoro.

Il Ministro
DOMINEDO'

ALBARELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intende provvedere per l'esenzione del versamento dell'I.G.E. (attualmente nella misura del 3,20 per cento) applicata sulle quote detratte dalla misera pensione della previdenza sociale dei vecchi ricoverati nelle case di riposo (585).

RISPOSTA. — Desidero dare assicurazione alla S.V. onorevole che questo Ministero sta esaminando, con particolare attenzione, la questione prospettata.

Prendo, pertanto, riserva di fornire al più presto ulteriori notizie al riguardo.

Il Ministro
MARTINELLI

BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende disporre l'istituzione di un vil-

laggio forestale nel comune di Colobraro (Matera), da effettuarsi senza ulteriore ritardo.

Per tale istituzione espresse caldi voti, appoggiati anche dal Presidente del Consiglio del tempo, l'Amministrazione comunale con deliberazione 8 agosto 1961.

A seguito di tale deliberazione la pratica fu istruita da un ufficiale del Ripartimento forestale di Matera; ma non si è saputo più nulla.

È anche necessario provvedere subito per le opere di rimboschimento da eseguirsi in detto Comune, gravemente minacciato dalle frane (193).

RISPOSTA. — La località « Purgatorio », nella quale si auspica la costruzione di un villaggio forestale, è posta nella parte alta della collina che sovrasta l'abitato del comune di Colobraro e, precisamente, a circa 700 metri sul livello del mare.

Detta località è costituita da terreni calcarei nudi con scheletro affiorante e soggetti a frequenti fenomeni franosi.

Non sembra, quindi, che sussistano le premesse per uno sviluppo turistico della zona.

Per quanto riguarda le opere di rimboschimento che dovrebbero attuarsi in una vasta zona del comune di cui trattasi, spiace dover comunicare che, almeno per il momento, non si ha alcuna possibilità di intervenire nel senso richiesto, in quanto i fondi stanziati in bilancio per tal genere di intervento sono stati già completamente assegnati alle diverse province interessate.

Sarebbe opportuno, perciò, che l'Amministrazione comunale interessata promuovesse l'istituzione di cantieri-scuola al fine di realizzare, in un adeguato periodo di tempo, l'auspicato rimboschimento.

Il Ministro
MATTARELLA

BATTINO VITTORELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mez-*

zogiorno. — Per sapere quando sarà provveduto alla consolidazione geotecnica del comune di Colobraro (Matera) e quando sarà provveduto alla statizzazione o, quanto meno, alla depolverizzazione ed allargamento del primo tronco dell'interprovinciale 154, compreso fra l'abitato di Colobraro e quello di Tursi (194).

RISPOSTA. — Nei limiti delle disponibilità di fondi sono stati già disposti da questo Ministero interventi per il consolidamento dell'abitato di Colobraro, compreso nell'elenco di quelli da consolidare a cura e spese dello Stato ai sensi della legge 31 marzo 1964, n. 140.

In sede di predisposizione dei prossimi programmi di opere del genere verrà esaminata la possibilità di disporre un ulteriore intervento per il consolidamento del citato abitato.

Si informa, infine, che il tratto della strada interprovinciale 144, compreso fra Colobraro e Tursi, non è incluso nel piano delle strade in possesso dei requisiti di statali redatto a termini dell'articolo 15 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, e pertanto ai relativi lavori di sistemazione dovrà provvedere l'Amministrazione provinciale interessata.

Il Ministro

SULLO

BERLINGIERI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere: se non ritenga necessario ed urgente disporre che sostino per servizio alla stazione ferroviaria di Corigliano Calabro (Cosenza) i treni rapidi 503, 507, 510, 516. Non v'è dubbio che il traffico ferroviario nelle zone joniche depresse, mancanti di autostrade comode ed efficienti, sia il settore più importante fra le infrastrutture per lo sviluppo economico, morale e sociale di esse.

Ogni considerazione circa l'esaudimento del servizio sociale quale è il trasporto ferroviario viene a mancare quando non si possa usufruire dello stesso servizio, secondo le sue precipue ragioni. Quelle dei tre-

ni rapidi sono per l'appunto di offrire comodo, sollecito spostamento ai diversi residenti dei vari Comuni rapidamente, al fine di soddisfare pressanti bisogni e motivi personali e familiari e collettivi. Non si spiega, quindi, come ancora, nonostante ripetuti solleciti e segnalazioni fatti, non si fermino alla stazione di Corigliano Calabro (Cosenza) i treni rapidi 503 e 507 provenienti dalle Puglie, con coincidenza a Metaponto con treni in arrivo dalla Campania e dalla Basilicata, e che partono da Metaponto alle ore 11,08 ed alle 18,22 e da Sibari alle 12,04 ed alle 19,24. E nemmeno si fermano alla medesima stazione ferroviaria i treni rapidi 510 e 516 che partono da Catanzaro alle ore 9,30 e alle 16,58 e da Crotone alle 10,22 ed alle 17,47 ed arrivano, a Metaponto, alle ore 12,58 ed alle 20,20, e dove trovano coincidenza con i treni diretti verso Napoli e Roma.

Sulla stazione di Corigliano Calabro gravano e confluiscono i residenti in quel Comune, che conta oltre 25.000 abitanti, e quelli residenti nei Comuni del retroterra, sui monti: S. Demetrio Corone, Vaccarizzo Albanese, Macchia Albanese, S. Giorgio Albanese, S. Cosmo Albanese, Barraccone, S. Sofia D'Epiro. I detti 8 paesi contano oltre 40.000 abitanti, costretti a noleggiare auto pubbliche, quando si trovano, ed a costo elevato, ed a percorrere decine e decine di chilometri di strade disagiati e spesso interrotte nella stagione invernale, per arrivare alla lontana stazione di Sibari, con le proteste e il più vivo malumore dei viaggiatori!

Ripetutamente è stato segnalato l'inconveniente al Compartimento di Reggio Calabria ed alla Direzione generale movimento del Ministero, ma è stato risposto che i 4 predetti treni, perchè rapidi, non possono attardarsi a stazioni non indicate nell'orario ferroviario, compilato tenendo conto dei diversi orari prestabiliti. Ma l'osservazione non è invero consistente ed apprezzabile, in considerazione che la sosta di pochi minuti non costituirebbe serio e grave ritardo dannoso per il regolare percorso, il cui orario, appunto perchè si tratterebbe di pochi minuti, potrebbe essere modificato

per consentire a ben otto Comuni, con oltre 40.000 abitanti, di usufruire dei treni rapidi, evitando loro forti spese e grave disagio, per bisogni quasi sempre di salute o di affari. Che se così non dovesse essere, la rapidità stessa dei treni fallirebbe allo scopo. Si nutre, quindi, piena fiducia che vengano esaudite le segnalate esigenze, oramai da lungo tempo attese, e che vengano soddisfatti i motivi economici ed altamente sociali, che postulano la più sollecita risoluzione (545).

RISPOSTA. — I treni rapidi adempiono alla funzione essenziale di collegare celermente zone poste a rilevante distanza tra loro e, in dipendenza di tale funzione, è indispensabile che essi effettuino un numero limitato di soste intermedie in modo da rispondere adeguatamente alle esigenze della maggioranza degli utenti, che ne reclamano una sempre più elevata velocità commerciale.

Pertanto la fermata dei treni rapidi viene assegnata ai soli Centri più importanti la cui preminenza rispetto alle altre località esistenti sul percorso è indubbia e non può dare luogo a confronti.

Di norma non si concedono, invece, fermate in località di media importanza.

Tali considerazioni di carattere generale risultano valide anche per Corigliano Calabro, in quanto ove venisse accolta la richiesta di assegnarvi la fermata dei treni rapidi R.503 — R.507 — R.510 — R.516, ragioni di equità comporterebbero l'estensione del beneficio ad altre località della linea che hanno già avanzato uguale richiesta e che sono in grado di vantare analoghe esigenze, derivanti da necessità turistiche, commerciali o industriali.

In tal modo si determinerebbe un sensibile peggioramento della velocità commerciale dei treni stessi, che verrebbero a perdere la loro funzione essenziale e le loro particolari caratteristiche di marcia, per le quali essi hanno incontrato il favore degli utenti.

Il Ministro
CORBELLINI

BERNARDINETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda predisporre gli accertamenti necessari e quindi se intenda presentare al Parlamento il disegno di legge per il ristoro dei danni causati dal terremoto nella zona dell'Amatriciano il 21 luglio 1963, nella stessa maniera e con le stesse modalità con cui si predispose e si approvò l'intervento dello Stato a favore dei terremotati dell'Arpinate (369).

RISPOSTA. — La scossa tellurica del 21 luglio 1963, molto forte, ma di brevissima durata, unitamente alle altre di minore intensità verificatesi durante la stessa giornata ed il giorno successivo, nei centri di Amatrice ed Accumoli e relative frazioni, pur non avendo provocato veri e propri crolli di elementi murari, è stata avvertita da tutta la popolazione, che si è riversata sulle strade provocando il ferimento di due persone.

I dissesti statici più comuni riscontrati, in seguito alle scosse di cui sopra, sono costituiti da numerose lesioni capillari interessanti principalmente i muri perimetrali degli edifici meno solidi, nonché lesioni superficiali estese alle altre parti delle muraure.

Si notano anche lesioni passanti e distacchi di intonaco nei soffitti e nei punti di attacco con le pareti, nonché qualche rottura di architrave in mezzera e sul punto di appoggio.

Si è riscontrato anche qualche parziale crollo di voltine in mattoni in foglio in soli due fabbricati della frazione di Preta di Amatrice.

Non si sono però verificati strapiombi dovuti a rotazione e distacchi in corrispondenza di muri di angolata. Qualche esistente manifestazione di tal genere è da attribuirsi soltanto alla riaccutizzazione di una situazione preesistente dovuta principalmente al terremoto del 5 settembre 1950.

È da rilevare che la gravità delle condizioni statiche è intimamente connessa con la qualità delle costruzioni e dei materiali adoperati (in luogo della sabbia per la confezione della malta, ad esempio, sono state impiegate sostanze terrose), con la vetustà, la fatiscenza, i difetti costruttivi e con la assoluta mancanza di manutenzione.

Per quanto concerne i vani abitativi ulteriormente danneggiati in dipendenza unicamente della recente scossa sismica, si presume in linea di massima che questi possano raggiungere il numero di 550, di cui 350 circa nei suddetti due Comuni e 200 nelle frazioni, ivi compresi n. 6 vani dichiarati inabitabili, per i quali è stata provocata l'ordinanza di sgombero da parte dei Comuni interessati. A questo numero, vanno aggiunti alcuni vani di edifici pubblici, che sono stati danneggiati in forma lieve e precisamente la Caserma dei Carabinieri nei due Comuni, l'Ospedale Grifoni di Amatrice, la Chiesa di Accumoli con annessa Casa Parrocchiale, nonché la Chiesa e la scuola elementare della frazione Preta.

Tenuto conto della forma non grave dei dissesti statici riscontrati, l'importo complessivo dei danni subiti può essere valutato in lire 25.000.000 circa.

Tale importo non sembra rilevante ai fini dell'adozione di uno specifico provvedimento legislativo relativo all'intervento statale per il ripristino dei beni danneggiati.

S'informa, infine, che è stato disposto, ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, numero 1010, un pronto intervento a tutela della pubblica incolumità, per l'importo di lire 350.000, nell'edificio adibito a caserma dei carabinieri del comune di Accumoli, ove si è verificato il parziale crollo di un muro di timpano.

Il Ministro
SULLO

BONACINA. — Ai Ministri delle finanze e dell'industria e del commercio. — Allo scopo di conoscere se risulti loro che la società Esso Standard, titolare di una vecchia raffineria operante nel territorio di Trieste, abbia avanzato domanda allo scopo di poter adibire a semplice deposito di olii combustibili e di carburanti una parte delle attrezzature e delle aree impiegate dalla raffineria, allo scopo di limitare quest'ultima alla parte restante previa l'ulteriore riduzione qualitativa e quantitativa della produzione.

Nell'affermativa, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati non ritengano che l'accoglimento della domanda, considerato che l'iniziativa escogitata dalla società prelude alla definitiva anche se graduale eliminazione dell'impianto, sia in contrasto con le assicurazioni più volte fornite in passato dagli organi responsabili di Governo a parlamentari, autorità e organizzazioni sindacali triestini, giustamente preoccupati dalla crescente depressione dell'economia cittadina, secondo le quali assicurazioni la citata raffineria non sarebbe stata nè eliminata nè ridotta di capacità e attitudine produttiva (471).

RISPOSTA. — La Società Esso Standard italiana gestisce in atto in Trieste S. Sabba i seguenti complessi:

1) una raffineria di oli minerali a ciclo completo avente la capacità lavorativa di tonnellate 250.000 annue di petrolio greggio e di tonnellate 10.000 annue di oli minerali lubrificanti per la produzione di oli bianchi e per trasformatori;

2) un deposito di prodotti petroliferi, che hanno già assolto i tributi, adiacente alla raffineria, della capacità geometrica complessiva di metri cubi 629;

3) un deposito di prodotti petroliferi allo stato estero e s.i.f. sito nel Punto Franco Petroli.

Di recente il Ministero dell'industria e del commercio ha chiesto, ai fini del concerto previsto dall'articolo 5 del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, il parere di questo Ministero in merito ad una domanda ad esso avanzata dalla menzionata Società Esso Standard italiana per ottenere l'autorizzazione ad esercitare nella predetta località di Trieste S. Sabba un deposito costiero di oli minerali gravati da tributi.

Dalle informazioni chieste ai dipendenti Uffici periferici (Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione e Dogana di Trieste) è risultato che detto deposito verrebbe realizzato frazionando in due parti l'area attualmente occupata dalla raffineria, per adibire a deposito costiero la parte di essa su

cui insistono n. 28 serbatoi della complessiva capacità di metri cubi 48.842. In questo nuovo deposito costiero verrebbe inoltre incluso un serbatoio da metri cubi 4.909, contraddistinto con il n. 105, ora ubicato nel cennato Punto Franco Petroli.

Tenuto conto che il parco serbatoi al servizio della raffineria è, in atto, appena sufficiente alle esigenze dello stabilimento per la sua attuale capacità di lavorazione di tonnellate 250.000 annue di petrolio greggio e di tonnellate 10.000 annue di oli minerali lubrificanti per la produzione di oli bianchi e per trasformatori, e considerato che non è prevista la costruzione di nuovi serbatoi nell'area che resterà a disposizione della raffineria, è da presumere che la produzione di quest'ultima potrà essere limitata nel futuro ai soli oli combustibili e bitumi provenienti dal trattamento del greggio ragusano ed ai predetti oli bianchi e per trasformatori, con esclusione di altri prodotti petroliferi.

Per quanto concerne la seconda parte dell'interrogazione, vale a dire se l'accoglimento della domanda sia in contrasto con le assicurazioni più volte fornite in passato dagli organi responsabili di Governo a parlamentari, autorità e organizzazioni sindacali triestine, giustamente preoccupate della crescente depressione dell'economia cittadina, secondo le quali assicurazioni la citata raffineria non sarebbe stata nè eliminata nè ridotta di capacità e attitudine produttiva, si prende riserva di riferire non appena il competente Ministero dell'industria e del commercio, già sollecitato da questa Amministrazione, avrà fatto conoscere i necessari elementi al riguardo.

Può solo comunicarsi che, qualora dal completamento della istruttoria risultasse che la progettata riduzione dell'area della raffineria e la collaterale istituzione del chiesto deposito doganale ne pregiudicassero la tutela degli interessi fiscali, questo Ministero intravederebbe validi motivi giuridici per opporsi all'accoglimento della domanda, tenuto anche conto che, come è noto, contro un eventuale diniego non fondato in diritto la Società potrebbe ricorrere al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.

Si scioglie la riserva contenuta nella nota pari numero del 18 ottobre, per comunicare alla S.V. onorevole che il Ministero dell'industria e del commercio ha fatto presente di non ritenere che l'autorizzazione chiesta dalla Società Esso Standard di stralciare dalla concessione della propria raffineria di Trieste alcuni serbatoi per la costruzione di un deposito costiero possa avere conseguenze negative circa l'attività della raffineria, la quale rimane in esercizio con la capacità produttiva fino ad ora concessa.

Il cennato Dicastero ha anche comunicato che, da informazioni ricevute, non risulta che la predetta Società abbia intenzione di ridurre l'attività della raffineria di cui è concessionaria in Trieste.

Il Ministro
MARTINELLI

BRACCESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto le « Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi » Gruppo Finmeccanica, a licenziare improvvisamente, in data 15 luglio 1963, due impiegati del settore tecnico particolarmente stimati per la loro serietà e competenza. Ciò ha provocato viva impressione nelle maestranze che hanno immediatamente dimostrato il loro disappunto, tanto più che il provvedimento pare sia l'inizio di una operazione chiamata « ridimensionamento dell'organico » (279).

BRACCESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali sono le intenzioni che i dirigenti della Finmeccanica hanno circa il potenziamento e lo sviluppo delle Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi, intenzioni che debbono includere non soltanto indirizzi di trasformazione e ammodernamento degli impianti, oppure di incremento della produzione e delle vendite, ma anche un certo equilibrio da usarsi per il mantenimento della serena concordia fra direzione, dirigenti, impiegati e maestranze, necessaria, questa, come fattore morale, primario, indispensabile per tutto l'ordinato progredire del maggior complesso industriale della città di Pistoia.

Proprio in questi giorni senza alcun apparente giustificato motivo è stato licenziato il direttore di stabilimento, ingegner Oreste Mannucci, ciò che ha provocato viva impressione nell'opinione pubblica locale tanto più che il provvedimento non è che il seguito di altri del genere (licenziamento in maggio dell'ingegner Manzini, dirigente capo ufficio produzione, nel giugno di due impiegati anziani e assai stimati per la loro attività) per cui una seria, onesta, responsabile spiegazione si rende indispensabile (360).

RISPOSTA. — Il problema sollevato dalla S.V. onorevole va esaminato nel quadro della situazione in cui sono venute a trovarsi le Officine meccaniche ferroviarie pistoiesi.

È infatti anzitutto da considerare che dalla data di costituzione della Finmeccanica (1948), detta azienda ha avuto un andamento costantemente deficitario.

Il miglioramento di gestione realizzato negli ultimi esercizi (e particolarmente nel 1961), che è stato consentito dalla graduale opera di riorganizzazione interna condotta dalla direzione, ha trovato un serio ostacolo nella carenza di commesse nel settore ferroviario (costruzione di materiale rotabile), che costituisce la parte preminente dell'attività aziendale.

In presenza di questa situazione, si è reso e si rende sempre più necessario per le O.M.F.P. reperire lavorazioni in altri settori produttivi, quali quelli delle carrozzerie per autobus e filobus, del macchinario tessile e di quelle altre eventuali produzioni che possano utilmente inserirsi nell'attività della azienda.

Questi nuovi indirizzi impongono, ovviamente, una sostanziale revisione delle strutture che risultano carenti in relazione alle nuove esigenze operative. Di cui la necessità di procedere all'adeguamento degli organici ed alla qualificazione di personale (su poco più di 200 impiegati, 67 provengono dagli operai e di questi 28 sono del tutto privi di titoli di studio), che vengono condotti dalla direzione aziendale con opportuna gradualità.

Di qui l'opera che la predetta direzione va svolgendo con nuove assunzioni, spostamen-

ti interni di personale per una migliore sua utilizzazione, riqualificazione degli elementi capaci e, infine, anche attraverso provvedimenti di licenziamento — ad ogni livello — di quegli elementi che non trovano più utile impiego. Tale ultimo fenomeno però appare di assai modesta portata ove si consideri che, nel corso di quest'anno, sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

assunzione di 23 impiegati e 113 operai;

riqualificazione di 18 impiegati;

spostamenti nei vari uffici di 14 impiegati;

riqualificazione e passaggio alla categoria degli impiegati, come disegnatori, di 4 operai in possesso di titolo di studio;

riqualificazione, nel campo tessile e della carrozzeria, di 48 operai;

promozione a dirigente di un impiegato;

allontanamento per varie cause (limite di età, dimissioni eccetera) di 13 impiegati, oltre a 3 che attualmente si trovano in preavviso.

Sono stati disposti, inoltre, 65 licenziamenti di operai.

I casi segnalati dalla S. V. onorevole vanno pertanto inquadrati, come già detto, nel complesso dei provvedimenti adottati per adeguare i quadri del personale delle O.M. F.P. alle nuove strutture produttive e ad assicurare una migliore funzionalità aziendale.

Il Ministro

Bo

BRACCESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quando e come sarà disposta la proroga delle leggi 26 luglio 1956, n. 839, e 28 luglio 1961, n. 829, concernenti « Provvidenze per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicultura » che, stabilendo cinque stanziamenti consecutivi di due miliardi ciascuno per gli esercizi dal 1956-57 al 1960-1961 e di un miliardo per l'esercizio 1961-62, hanno fatto sentire e riconoscere eccezionali benefici effetti per il ringiovanimento, il reimpianto,

la ricostituzione di oliveti nell'Italia centrale, meridionale ed insulare.

L'incremento del patrimonio olivicolo nazionale, ritenuto unanimemente importante, non potrebbe essere continuato, per la crisi che ha investito l'agricoltura, se le provvidenze stabilite dalle leggi surricordate non venissero ripristinate.

Si ricorda che il Ministero ebbe già ad esprimersi in senso favorevole alla proroga richiesta, rispondendo alla interrogazione n. 26505 presentata nella scorsa legislatura alla Camera dei deputati (468).

RISPOSTA. — Come è noto alla S.V. onorevole, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 1° ottobre ultimo scorso, ha approvato un disegno di legge, di iniziativa di questo Ministero, che prevede, tra l'altro, il finanziamento della legge 26 luglio 1956, n. 839, per gli esercizi 1963-64 e 1964-65, nonché una autorizzazione di spesa per la concessione, nella misura massima stabilita dall'articolo 18 della legge 2 giugno 1961, n. 454, di contributi nella spesa per l'acquisto di macchine per la coltivazione degli oliveti e la raccolta delle olive.

Lo stesso disegno di legge prevede, inoltre, un'autorizzazione di spesa pure per gli esercizi finanziari 1963-64 e 1964-65, per la concessione di contributi, ai termini dell'articolo 20 della menzionata legge 2 giugno 1961, n. 454, per l'acquisto, l'ampliamento, l'ammodernamento, la costruzione e la attrezzatura di impianti collettivi per la conservazione, lavorazione e trasformazione delle olive e la diretta vendita al consumo dei prodotti e sottoprodotti della lavorazione.

Per i predetti impianti è infine prevista la possibilità della concessione dei mutui integrativi di cui al secondo e terzo comma del citato articolo 20 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Il Ministro
MATTARELLA

CAGNASSO. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, delle finanze e del tesoro. — Per sapere

se non ravvedano la urgente necessità di esaminare un provvedimento sospensivo del diritto erariale di lire 4.000 all'ettanidro gravante sull'alcool da mele al fine di consentirne l'impiego nella distillazione.

Quanto sopra viene formulato al fine di rendere meno precaria la situazione ormai in atto nelle campagne dovuta alla abbondante produzione non tutta utilizzabile per il consumo alimentare diretto, alle difficoltà di esportazione e all'esistenza di forti quantità di tale prodotto di mediocre qualità (508).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

La questione prospettata dalla S. V. onorevole è all'esame di questo Ministero. Poiché, però, la valutazione dell'invocata agevolazione, sotto l'aspetto economico, rientra nella specifica competenza del Dicastero dell'agricoltura e delle foreste, è stato già chiesto e si attende di conoscere al riguardo il parere del cennato Ministero.

Appena conosciuto l'avviso del Dicastero dell'agricoltura sarà rapidamente condotto a termine lo studio in corso e sarà mia cura informare dell'esito la S. V. onorevole.

Il Ministro
MARTINELLI

CAPONI (SIMONUCCI). — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se sia a conoscenza della grave interruzione di traffico che da circa otto mesi si verifica lungo la strada statale Marsciano-Orvieto in provincia di Perugia e precisamente in località Madonna del Cenciario, al confine tra i comuni di Marsciano e S. Venanzo.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per ristabilire la normalità del traffico sulla predetta strada statale (352).

RISPOSTA. — La statale n. 317 « Marcianese », già appartenente alla provincia di Terni, è stata assunta in consegna dall'A.N.A.S. nel settembre 1962.

Un esistente movimento franoso, che in passato aveva provocato altre interruzioni in località Ponte sul Torrente Calvana, si accentuò notevolmente, provocando una nuova interruzione nei pressi del chilometro 30 + 100.

Poichè tale grave movimento interessava tutta la collina circostante, nonchè la sede stradale per circa km. 1,250 per cui le opere provvisorie esistenti rimasero distrutte, si rendeva necessario operare una deviazione del traffico sulla strada comunale di Rotecastello.

Detta comunale, che, pur importando un maggior percorso di km 2 circa, assicura il collegamento degli abitati della zona ed in particolare quello di San Venanzo con Marsciano, è ora mantenuta dall'A.N.A.S., ed il traffico, resosi difficile a causa del cennato evento di eccezionale gravità, può svolgersi ora piuttosto agevolmente.

Sono stati eseguiti frattanto i sondaggi per lo studio geologico del terreno ed i necessari rilievi topografici, onde procedere alla redazione, ora in corso, di un progetto per la costruzione di una variante all'attuale tracciato, della lunghezza di km. 1 circa.

La spesa prevista per tale opera si aggirerà sui 300 milioni.

Il Ministro
SULLO

CARUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano adottare urgenti provvedimenti in favore dei contadini delle contrade Cupina Grassi, Ferrari, Pizzamammarelle e Alfieri facenti parte dell'agro del comune di Martina Franca (Taranto), che hanno avuto semidistrutti i raccolti dalla violenta grandinata abbattutasi nel giorno 14 maggio 1963.

La suddetta grandinata ha semidistrutto i raccolti attuali e compromesso quelli futuri, avendo seriamente danneggiato gli impianti di vigneto.

L'interrogante, al fine di alleviare le gravi condizioni in cui vengono a trovarsi alcune centinaia di famiglie di contadini im-

provvisamente private di qualsiasi reddito, chiede di sapere se i Ministri non ritengono di dover disporre — analogamente a quanto è stato fatto nei casi simili — esenzioni fiscali, sussidi straordinari ed altri provvedimenti di assistenza.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se i Ministri, di fronte alle frequenze delle calamità atmosferiche a cui sono soggetti i contadini, non ritengano di presentare proposte di legge che prevedano la costituzione di un Fondo nazionale per la difesa dalle calamità atmosferiche (30).

CARUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano adottare urgenti provvedimenti in favore delle popolazioni contadine dei comuni di Palagiano e Palagianello (provincia di Taranto), che hanno avuto semidistrutti i raccolti dalla violenta grandinata abbattutasi nel giorno 9 luglio 1963.

La violenta grandinata ha semidistrutto i raccolti attuali e compromesso quelli futuri, avendo seriamente danneggiato gli uliveti, gli agrumeti e gli impianti di vigneti.

L'interrogante, al fine di alleviare le gravi condizioni in cui vengono a trovarsi le popolazioni contadine, improvvisamente private di qualsiasi reddito, chiede di sapere se i Ministri non ritengano di dover disporre — analogamente a quanto è stato fatto nei casi simili — esenzioni fiscali, sussidi straordinari ed altri provvedimenti di assistenza.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se i Ministri, di fronte alle frequenze delle calamità atmosferiche a cui sono soggetti i contadini, non ritengano di presentare proposte di legge che prevedano la costituzione di un Fondo nazionale per la difesa dalle calamità atmosferiche (250).

RISPOSTA. — Come è noto, questo Ministero, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, ha preso l'iniziativa del disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta dell'11 settembre ultimo scorso, che reca provvidenze per le zone agra-

rie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al 1° marzo 1962.

Detto disegno di legge prevede tra l'altro, un'apposita autorizzazione di spesa per consentire la concessione, a favore delle aziende agricole gravemente danneggiate dalle predette calamità e avversità, con un sistema di più spedita applicazione, di prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale e a modico tasso d'interesse, per gli scopi e nei casi previsti dall'articolo 5 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Intanto, il competente Ispettorato agrario di Taranto è intervenuto a favore dei coltivatori delle zone segnalate dalla S.V. onorevole, danneggiate dalle avversità atmosferiche verificatesi nei decorsi mesi di maggio e di luglio, prestando ad essi ogni possibile assistenza tecnica per assicurare la ripresa vegetativa delle colture colpite e, in particolare, suggerendo pratiche idonee ad evitare danni per sviluppi di malattie crittogame.

Lo stesso Ispettorato accorderà a suo tempo, ai coltivatori danneggiati, la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggere, ai sensi della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

Si fa presente, inoltre, che gli agricoltori interessati possono provvedere alle necessità di conduzione aziendale ed al ripristino delle opere e degli impianti arborei ed arbustivi, eventualmente distrutti o danneggiati, facendo ricorso, rispettivamente, ai prestiti di esercizio, a tasso non elevato, ed ai mutui pluriennali di miglioramento fondiario, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, considerati dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, nonché alle notevoli provvidenze recate dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, con particolare riguardo a quelle previste dall'articolo 14 per il miglioramento delle colture pregiate.

Si aggiunge che le contrade ricadenti nel territorio del comune di Martina Franca, indicate dalla S. V. onorevole medesima, sono state comprese nelle zone delimitate con decreto interministeriale 14 giugno 1963, emanato da questo Ministero di concerto

con quello del tesoro ai termini della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga fino a 24 mesi della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio contratte dalle aziende agricole gravemente danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo ottobre 1962-maggio 1963.

Il Ministero dell'interno ha comunicato che la competente Prefettura di Taranto ha assegnato all'E.C.A. di Martina Franca la somma di 2 milioni di lire per l'attuazione di misure assistenziali a favore delle famiglie bisognose dei coltivatori danneggiati.

Il Ministero delle finanze si è riservato di esaminare la possibilità di disporre, a favore dei possessori di fondi rustici della provincia danneggiati da avversità atmosferiche, gli interventi previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, non appena in possesso dei necessari elementi di giudizio che saranno inviati dalla competente Intendenza di finanza sulla natura e sulla entità dei danni subiti dai predetti contribuenti.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in relazione a quanto in proposito è previsto dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739, ha assicurato che, qualora l'Amministrazione finanziaria provvedesse a nuove delimitazioni delle zone della provincia danneggiate da calamità naturali o da avversità atmosferiche, non mancherebbe di disporre la sospensione dei contributi agricoli unificati in favore delle aziende agricole beneficiarie delle agevolazioni tributarie.

Infine, in merito alla invocata istituzione di un fondo nazionale di solidarietà per la difesa dalle calamità atmosferiche, si fa rilevare che trattasi, in definitiva, di accogliere nel nostro diritto positivo il principio di trasferire, in tutto o in parte, alla collettività i rischi connessi con l'esercizio dell'impresa agricola. All'attuazione di tale iniziativa ostano non poche difficoltà di carattere pratico ed essa dovrà in ogni caso essere preceduta da una accurata indagine statistica per accertare l'intensità, la frequenza e la distribuzione geografica degli eventi climatici nel territorio nazionale e la conseguente entità di mezzi finanziari da stan-

ziare annualmente per la costituzione del « Fondo ».

Si può assicurare, comunque, che questo Ministero, d'intesa con le altre Amministrazioni dello Stato, predisporrà gli studi e le indagini preliminari richiesti dal complesso problema.

Il Ministro
MATTARELLA

CASSANO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o stiano per prendersi, onde far fronte ai danni gravissimi che sono derivati dal violento nubifragio che si è scatenato il 5 luglio 1963 su vaste zone della montagna parmense e che ha colpito in particolare numerosi comuni delle valli del Taro, del Ceno, della Baganza, del Parma, producendo in circa ventimila ettari di terreno coltivato la totale o la quasi totale distruzione del raccolto agricolo. La particolare gravità del sinistro consiste nel fatto che esso ha colpito zone montane già molto povere, con la angusta e depressa economia agraria di montagna, quasi esclusivamente legata a piccole e minime proprietà fondiari appartenenti a coltivatori diretti ancora tenacemente legati alla loro terra.

La patita devastazione è stata tale da privare di ogni sostentamento le famiglie colpite. È andato perduto tutto il frumento, sono stati interamente distrutti i pascoli e le viti sono state danneggiate a tal punto da doversi ritenere sicuramente compromesso anche il frutto dell'annata futura.

Motivo di grave preoccupazione è la necessità di provvedere all'immediato sostentamento delle famiglie ed al mantenimento del bestiame.

Necessita che vengano urgentemente forniti frumento e mangime. Ed è necessario che subito si predisponga per la distribuzione di sementi e di concimi. Le risultanze dei primi accertamenti già bastano ad ispirare quei molteplici e congrui provvedimenti di sollievo fiscale che una così grave calamità comporta (212).

RISPOSTA. — Il competente Ispettorato agrario di Parma ha riferito che le grandinate del 5 e dell'11 luglio scorso hanno interessato un vasto territorio della collina e della montagna parmensi, causando danni di entità variabile al prodotto dei cereali, delle sarchiate, delle foraggere e della vite, ma in ogni caso mediamente non tali da compromettere irreparabilmente l'economia delle aziende colpite.

Infatti, tali danni si sono avvertiti più sensibilmente nel territorio montano, dove i cereali non erano ancora stati mietuti, mentre nel territorio collinare il danno subito dalle colture cerealicole è stato contenuto perchè in parte era già avvenuta la mietitura.

Comunque, il dipendente Ispettorato agrario, competente per territorio, non ha mancato, nella circostanza, di intervenire per rilevare la natura e l'entità dei danni e per prestare agli agricoltori ogni possibile assistenza tecnica per contenere la portata dei danni.

A suo tempo, poi, lo stesso Ufficio accorderà, ai coltivatori danneggiati, la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggere, ai sensi della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

Raccomandazioni sono state rivolte agli Istituti ed Enti di credito agrari perchè considerino con favore la situazione delle aziende colpite dallo sfavorevole andamento climatico, con particolare riguardo alle aziende di più modeste dimensioni e di meno solido impianto, ai fini sia della concessione dei prestiti di conduzione, a modico tasso d'interesse, previsti dall'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sia del rinvio di un anno della scadenza dei debiti di esercizio, come consentito dall'articolo 8 — comma secondo — della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Si aggiunge che il predetto Ispettorato darà assoluta preferenza all'accoglimento delle domande che dovessero essere presentate da agricoltori danneggiati, e specialmente dai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti, per ottenere la concessio-

ne delle provvidenze previste dalle varie leggi a favore dell'agricoltura e, in particolare, dalla citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

Fra dette provvidenze sono comprese anche quelle consistenti nella concessione di prestiti a tasso particolarmente agevolato per l'acquisto di mangini.

Inoltre, questo Ministero ha preso l'iniziativa del noto disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 settembre scorso, che prevede adeguate autorizzazioni di spesa per poter applicare i benefici della legge 21 luglio 1960, n. 739, alle aziende agricole danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al 1° marzo 1962.

Il Ministero dell'interno ha provveduto ad assegnare un contributo straordinario alla Prefettura di Parma per consentire la adozione di provvedimenti di carattere assistenziale a favore delle famiglie bisognose degli agricoltori danneggiati, invitando altresì il Prefetto ad utilizzare, sempre a tale fine, la « quota di riserva » del fondo E.C.A. accantonata sulla recente assegnazione — lire 24.330.000 per la provincia di Parma — destinata alla integrazione dei bilanci E.C.A. relativamente al primo quadrimestre dell'esercizio finanziario 1963-64.

Il Ministero delle finanze ha già invitato la competente Intendenza di finanza a riferire sulla natura e sull'entità dei danni in questione, onde esaminare se si rendano applicabili, in favore dei possessori di fondi rustici colpiti, le provvidenze di carattere fiscale e contributivo previste dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
MATTARELLA

CASSINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il suo pensiero e le sue decisioni in riferimento alla ricostruzione e al ripristino della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia.

L'interrogante chiede:

1) di sapere quali ragioni si possono contrapporre al principio, generalmente ammesso, per cui i danni arrecati dalle guerre

debbono essere riparati, specialmente quando si tratta di beni, come è nel caso della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, già acquisiti da intere popolazioni di regioni ad economia complementare (Piemonte-Liguria) e di Stati (Italia, Francia e Svizzera);

2) di conoscere, a questo riguardo, il pensiero del Ministro di fronte alla pressione sempre crescente, esercitata dalle popolazioni, da Enti pubblici e privati della Liguria occidentale e del Piemonte ed anche dopo l'opportuna e formale richiesta, rimasta senza risposta, avanzata dall'onorevole senatore Zaccari, durante il suo intervento sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario 1963-64;

3) di conoscere la risposta del Ministro e del Governo italiano relativamente all'offerta del Governo francese di un contributo finanziario per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia e all'assicurazione del Consiglio generale delle Alpi Marittime, con sede a Nizza, di assumersi l'onere di un terzo della spesa nel caso di un eventuale *deficit* di gestione della ricostruenda ferrovia;

4) infine di sapere se, anche di fronte al progettato traforo del « Ciriegia », opera che risolverebbe solo in parte interessi del Piemonte e della Francia ed escluderebbe quelli della Liguria occidentale, non si ritenga opportuno di procedere con urgenza alla ricostruzione e al ripristino della ferrovia Cuneo-Ventimiglia che provvede agli interessi congiunti del Piemonte, della Liguria occidentale, dell'Italia, della Francia e della Svizzera (571).

RISPOSTA. — Il ripristino della linea Cuneo-Ventimiglia, ancora interrotta nel tratto Vievola-Breil-Ventimiglia, verso il quale questo Ministero ha assunto un atteggiamento favorevole, è connesso con la necessità di raggiungere preventivi accordi con la Francia non potendosi decidere e assegnare fondi per opere che si debbono eseguire in gran parte fuori dal nostro territorio.

Al fine di avviare le trattative su basi concrete, si debbono prima risolvere alcune questioni di ordine generale, che implicano determinazioni sul piano governativo, questioni che sono state recentemente oggetto di esame in riunioni indette dal Ministero degli affari esteri, quale sede coordinatrice del problema per i suoi riflessi internazionali.

Il Ministro
CORBELLINI

CONTI (SPIGAROLI). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere quali iniziative siano state prese in relazione all'assicurazione data dal Presidente del Consiglio nella sua replica a conclusione del dibattito sulla fiducia alla Camera dei deputati, al fine di risarcire almeno in parte i gravissimi danni recati dalle violenti grandinate a diverse zone della montagna piacentina, ed in particolare a quelle dei comuni di Lugagnano e di Vernasca, valutati dagli esperti intorno al mezzo miliardo.

Le aziende agricole delle zone colpite dalle predette eccezionali avversità meteorologiche, tutte appartenenti a piccoli coltivatori diretti le cui condizioni di depressione economica sono ben note, hanno subito la distruzione di gran parte del raccolto del frumento e del pascolo ed hanno completamente perduto il raccolto dell'uva.

Non solo, ma le viti sono state talmente danneggiate per cui in moltissimi casi si può dire senz'altro pregiudicato il raccolto del prossimo anno.

Si pone quindi la necessità di iniziative urgenti da parte delle autorità centrali e periferiche che tempestivamente consentano di recare un sensibile e consistente sollievo alle famiglie così duramente colpite dalla sventura.

Per sapere inoltre quali provvedimenti si ritiene di dover prendere per far fronte ai danni recati alle strutture fondiarie in misura più larga di quanto non consentano le leggi attualmente in vigore (269).

RISPOSTA. — È noto alle signorie loro onorevoli che questo Ministero, in adempimento delle assicurazioni date dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri in sede di dichiarazioni programmatiche e ribadite dal Governo in occasione della discussione di interpellanze ed interrogazioni sui danni causati dal maltempo, ha preso la iniziativa del disegno di legge, attualmente all'esame del Senato della Repubblica, che prevede adeguate autorizzazioni di spesa per poter applicare le provvidenze disposte dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, a favore delle aziende agricole gravemente colpite dalle eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al 1° marzo 1962.

Detta legge consente di concedere, per i danni alle strutture fondiarie e alle scorte, contributi fino all'80 per cento, misura che è da considerarsi già sufficientemente larga.

Ciò premesso, per quanto concerne in particolare le zone della provincia di Piacenza colpite dai nubifragi verificatesi nei primi giorni dello scorso mese di luglio, si fa presente che il competente Ispettorato agrario è prontamente intervenuto per rilevare la natura e l'entità dei danni e per prestare, agli agricoltori danneggiati, ogni possibile assistenza tecnica onde contenere le conseguenze causate dai predetti eventi meteorici.

Peraltro, dai primi accertamenti sommari, risulta che nei comuni di Lugagnano e Vernasca, citati dalle signorie loro onorevoli, i danni, compresi quelli arrecati al prodotto della vite, si aggirano mediamente intorno al 50 per cento della produzione prevedibile.

Comunque, è anche noto che il Prefetto della provincia ha indetto riunioni nel corso delle quali i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale, della locale Cassa di risparmio e della Camera di commercio, industria e agricoltura, si sono impegnati a proporre agli organi deliberanti dei rispettivi enti di destinare somme, di ammontare non inferiore a quelle erogate in occasione delle grandinate dello scorso anno, da ripartire tra i coltivatori maggiormente danneggiati.

Il Consorzio fitosanitario, da parte sua, ha messo a disposizione dei danneggiati alcune decine di quintali di anticrittogamici per tempestivi trattamenti ai vigneti.

Il Consorzio provinciale agrario, su dichiarazione dell'Ispettorato agrario, prorogherà per un anno, per tutti gli agricoltori interessati delle zone colpite, la scadenza dei prestiti agrari di esercizio, attuando, nei casi di comprovata gravità, gli interessi sui prestiti dell'annata in corso.

Nella stessa circostanza, è stato rinnovato agli altri Istituti di credito agrario, operanti nella zona, l'invito di considerare con favore la situazione delle aziende agricole danneggiate, e specialmente di quelle di più modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo, ai fini della concessione sia del cennato beneficio, sia dei prestiti di conduzione, con il concorso statale nel pagamento degli interessi, di cui all'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

A suo tempo, poi, il predetto Ispettorato agrario, in ottemperanza alle istruzioni impartite da questo Ministero, accorderà, ai coltivatori che hanno subito la perdita di prodotti per effetto dello sfavorevole andamento climatico, la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalla legge 10 dicembre 1958, n. 1094, per la diffusione delle sementi selezionate. Lo stesso ufficio darà inoltre la precedenza all'accoglimento delle domande che saranno presentate dagli agricoltori delle zone danneggiate per ottenere la concessione delle provvidenze previste dalle varie leggi a favore dell'agricoltura, e particolarmente di quelle recate dalla citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

Il Ministro delle finanze ha comunicato di essere in attesa delle proposte che la competente Intendenza di finanza di Piacenza avanzerà per l'eventuale adozione dei provvedimenti di agevolazione fiscale e contributiva consentiti dalla richiamata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
MATTARELLA

CROLLALANZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali

provvedimenti di carattere urgente e straordinario intenda adottare e sollecitare dagli altri Dicasteri competenti in favore dei numerosi agricoltori pugliesi che, nei giorni scorsi, si sono visti distrutti quasi completamente i loro raccolti dalle grandinate di eccezionale violenza abbattutesi su vaste plaghe della Regione (221).

RISPOSTA. — Come è noto, questo Ministero, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, ha preso l'iniziativa del disegno di legge recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al 1° marzo 1962.

Detto disegno di legge, che è stato già approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta dell'11 settembre ultimo scorso, prevede, tra l'altro, un'apposita autorizzazione di spesa per consentire la concessione a favore delle aziende agricole che, a causa delle predette calamità e avversità, hanno sofferto gravi danni al prodotto e alle colture, con un sistema di più spedita applicazione, di prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale e a modico tasso d'interesse, per gli scopi e nei casi previsti dall'articolo 5 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Intanto, anche nelle zone agrarie della Puglia, danneggiate dalle avversità alle quali la S. V. onorevole fa riferimento, i competenti Ispettorati agrari, in adempimento delle disposizioni impartite da questo Ministero, sono intervenuti per rilevare la natura e l'entità dei danni e per prestare, agli agricoltori danneggiati, ogni possibile assistenza tecnica, suggerendo le colture da sostituire a quelle distrutte e le pratiche culturali — quali potature, trattamenti anti-parassitari e concimazioni — necessarie per il ripristino dell'efficienza produttiva degli impianti colpiti.

Gli stessi Ispettorati agrari, sempre in conformità delle istruzioni impartite da questo Ministero, accorderanno ai coltivatori danneggiati la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggiere, ai sensi della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

Come pure, gli stessi Ispettorati porranno in istruttoria con precedenza le domande degli agricoltori danneggiati, intese ad ottenere la concessione dei benefici previsti dalle leggi vigenti, con particolare riguardo a quelli considerati dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Si aggiunge che con successivi decreti 14 giugno e 22 luglio 1963, emanati da questo Ministero di concerto con quello del Tesoro, ai termini della legge 25 luglio 1956, n. 838, sono state delimitate le zone del territorio nazionale, comprendendovi quelle delle province di Bari, Taranto, Brindisi e Lecce, nelle quali gli Istituti ed Enti che esercitano il credito agrario sono autorizzati a concedere la proroga fino a un anno della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio contratte dalle aziende agricole che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi in questi ultimi tempi.

Il Ministero delle finanze ha già invitato le competenti Intendenze di finanza della Puglia a riferire in merito all'entità dei danni subiti dai possessori dei fondi rustici, ai fini della eventuale concessione delle provvidenze fiscali consentite dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministero dell'interno, a sua volta, al fine di rendere possibile una più intensa opera di soccorso alle famiglie degli agricoltori venutesi a trovare in condizioni di particolare bisogno, ha posto a disposizione delle Prefetture di Bari, Foggia, Lecce, Taranto e Brindisi, rispettivamente, le somme di 140.660.000 lire, 77.330.000 lire, di 73.000.000 di lire, di 49.660.000 lire, di 36.660.000 lire.

Il Ministro
MATTARELLA

DERIU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Poichè si è diffusa la notizia secondo cui sarebbe imminente l'ampliamento delle strutture della stazione ferroviaria nella città di Sassari, si chiede di conoscere se non ritenga doveroso ed ur-

gente prendere in seria considerazione la richiesta degli ambienti sassaresi intesa a spostare in località più idonea e rispondente alle nuove esigenze economiche e sociali il complesso edilizio e le attrezzature della stazione delle ferrovie dall'attuale infelice ubicazione.

La presenza, infatti, della stazione e dei servizi relativi ha sempre impedito un razionale sviluppo urbanistico della città e ne ha strozzato lo slancio di espansione verso una zona assai vasta e felice in direzione del non lontano mare.

Ciò a prescindere da considerazioni di natura igienica e sanitaria nonchè dalla irrazionalità dei servizi ferroviari, niente affatto rispondenti alle attuali esigenze dei traffici, impediti di organizzarsi in termini funzionali e di articolarsi in un complesso moderno ed organico di collegamenti utili di linee ferrate e di strade carrozzabili, secondo le necessità postulate dall'area di sviluppo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero (500).

RISPOSTA. — La richiesta intesa a spostare in altra sede la stazione di Sassari non è ritenuta suscettibile di favorevole considerazione, atteso che l'Azienda delle ferrovie dello Stato non dispone degli ingenti capitali occorrenti per adottare una soluzione del genere e tenuto conto che l'attuale ubicazione risponde sufficientemente alle esigenze dell'esercizio e del traffico ferroviario.

D'altra parte gli impianti della stazione potranno trovare adeguato sviluppo nell'ambito dell'attuale sede, in relazione alle possibili future maggiori necessità del traffico, sulla base di un piano di potenziamento che è stato inquadrato nel Piano regolatore della città, nel quale è previsto del resto il mantenimento in sito degli impianti ferroviari.

Il Ministro
CORBELLINI

DERIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se gli organi tecnici dell'A.N.A.S. hanno provveduto a porre allo

studio, in relazione ai lavori in corso sulla strada n. 131, la possibilità di costruire una variante all'attuale tracciato, che dalla cantoniera di Scala di Giocca si congiunga direttamente con la strada di Porto Torres.

Tale variante risolverebbe in maniera razionale il problema del traffico pesante e libererebbe la città di Sassari da tutto il traffico di transito. La trasformazione della « Carlo Felice » in superstrada potrà avere senso compiuto solamente se realizzerà una strada con un tracciato veloce, che si allontani dal difficile percorso dell'ardua salita di Scala di Giocca e che, evitando il grande centro urbano del capoluogo, perennemente congestionato, immetta nella strada che conduce al grande porto del nord della Sardegna, testa di ponte per le comunicazioni marittime con l'Italia settentrionale e con gli stessi Paesi del M.E.C.

La variante di cui sopra potrebbe svilupparsi lungo la Valle del Mascari, fatto che, mentre risponderebbe ad esigenze assai pressanti della città di Sassari e del numeroso traffico che affluisce da tutta la Sardegna, consentirebbe di scartare la soluzione del raddoppio delle tortuose rampe di Scala di Giocca, di difficile se non proprio impossibile attuazione tecnica, e porterebbe, tutto sommato, ad un forte risparmio di tempo e di denaro (501).

RISPOSTA. — La costruzione di una variante esterna all'abitato di Sassari, che, seguendo la valletta del Rio Mascari, congiunga i tratti della strada statale n. 131 « Carlo Felice » a sud ed a nord di Sassari, di cui attualmente si sta eseguendo l'ammodernamento a quattro corsie, comporta la spesa di 4 miliardi di lire circa.

Alla realizzazione di tale variante l'A.N.A.S. potrebbe provvedere soltanto quando le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

Peraltro detta variante, secondo una relazione del Consiglio della provincia di Sassari in data 12 giugno 1963, verrebbe programmata dalla Provincia medesima quale circonvallazione ovest dell'abitato.

Il Ministro
SULLO

D'ERRICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti abbia adottato, o intenda adottare, per le opportune ed inderogabili opere di sistemazione della strada statale n. 145, Castellammare-Sorrento, particolarmente nei tratti di attraversamento dei centri urbani. Le attuali deficienze di detta strada sono motivo di grave disagio per l'attività turistica e commerciale della penisola sorrentina (486).

RISPOSTA. — Il tratto della strada statale n. 145 « Sorrentina », compreso tra Castellammare e Sorrento, ha la lunghezza di Km. 15 circa.

I punti che presentano maggiori difficoltà sono in effetti costituiti dagli attraversamenti urbani, in corrispondenza dei quali la sede stradale non raggiunge la larghezza dei tratti esterni, che è di m. 7, oltre le banchine.

Di recente, nel tratto più angusto interessante l'abitato di Vico Equense, è stato istituito un doppio senso unico con l'utilizzazione di una strada comunale, che ha contribuito a snellire notevolmente il traffico.

Inoltre, lungo due estesi tratti compresi tra Castellammare e Meta di Sorrento, è stato eseguito un tappetino in conglomerato bituminoso, per cui i tratti stessi trovansi ora in buone condizioni di transitabilità.

Da Meta di Sorrento a Sorrento, la pavimentazione, che è in basolato di pietra vesuviana, si presenta in qualche punto sconnessa ed avvallata, per cui sono stati disposti, sin dalla decorsa stagione estiva, lavori per lire 17.885.000, onde provvedere alla relativa riparazione.

Tali lavori, già appaltati, saranno iniziati quanto prima. I lavori stessi non sono stati eseguiti prima d'ora per non interferire con quelli relativi alla posa dei cavi telefonici, realizzati lungo lo stesso tratto e nello stesso periodo dalla S.E.T. (Società Esercizi Telefonici) e per non intralciare ulteriormente il traffico, reso più intenso dal movimento turistico stagionale.

Il Ministro
SULLO

FABRETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Si premette che la Commissione interna del cantiere navale di Ancona della Società Cantieri Navali Riuniti, con lettera dell'11 luglio 1963, ha interessato gli onorevoli Ministri del lavoro e della marina mercantile sulla gravissima situazione che si va determinando rapidamente nel citato stabilimento, a causa della mancanza di commesse di lavoro.

Trattasi, come è noto, del più importante complesso industriale delle Marche ed il solo stabilimento meccanico di questa regione che supera i 500 dipendenti. Esso occupava fino all'aprile scorso circa 3.000 dipendenti diretti ed indiretti. Queste maestranze si sono ora ridotte complessivamente a 2.400 unità circa.

La Società, a causa del rapido esaurirsi delle commesse in lavorazione, ricorre al trasferimento forzoso in altri stabilimenti del gruppo (Palermo e Riva Trigoso) di aliquote sempre più consistenti di operai navali, i quali sono costretti, con le loro famiglie, a gravi disagi a causa della bassa tariffa contrattuale della trasferta.

Perdurando l'attuale stato di cose si profila inevitabilmente per le maestranze del cantiere navale di Ancona una drastica riduzione dell'orario di lavoro e, peggio ancora, l'eventualità di licenziamenti, con le conseguenze economiche e sociali facilmente intuibili.

Questa situazione spinge le migliori maestranze specializzate del cantiere navale a cercare occupazione altrove ed affrontare forzatamente la via dell'emigrazione. Si prospetta cioè un nuovo colpo alla già degradante economia delle Marche.

L'interrogante data l'importanza dei problemi sopra esposti chiede di conoscere:

1) se risulta ai Ministeri interessati essere vere le affermazioni pubbliche dei dirigenti della Società Cantieri Navali Riuniti di Ancona i quali dichiarano che non sono riusciti ad acquisire nuove commesse navali a causa della concorrenza straniera e che le attuali costruzioni in fase di lavorazione si esauriranno entro il corrente anno;

2) qual'è il parere dei Ministeri interessati sulle vere cause e responsabilità che

hanno determinato l'impossibilità per detta Società di acquisire adeguate commesse navali, atte ad assicurare lavoro continuo al complesso delle maestranze, altamente specializzate dei Cantieri Navali Riuniti di Ancona;

3) quali iniziative concrete hanno preso o intendono prendere i Ministeri interessati nell'ambito delle loro competenze, onde favorire rapidamente la soluzione di tale gravissimo problema, vitale per l'economia anconetana e marchigiana, per porre fine ai disagi e preoccupazioni crescenti fra i lavoratori e le loro famiglie e fugare le apprensioni degli ambienti economici, sindacali e politici della città, della provincia e della regione (393).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Premesso che le commesse per costruzioni navali vengono acquisite dai cantieri in base ai principi della libera concorrenza e non per intervento statale, informo l'onorevole interrogante che il Cantiere navale di Ancona, essendo in difficoltà di acquisire nuove commesse navali a causa della concorrenza straniera, aveva programmato di costruire per conto proprio due turbonavi per complessive 82 mila tonnellate di stazza lorda e due cisterne di 36 mila tonnellate di stazza lorda ciascuna: successivamente il Cantiere ha dovuto rinunciare alla costruzione delle due navi per ultimo indicate.

Il Governo si è pienamente reso conto della delicatezza della situazione in cui si è venuto a trovare il Cantiere di Ancona ed ha rivolto all'iniziativa privata un vivo appello, che è stato accolto dalla « Esso Standard italiana », con l'ordinazione ai Cantieri Navali Riuniti di Ancona di una superpetroliera da 65 mila tonnellate di portata lorda, la quale sarà la più grande finora costruita.

Inoltre tengo a comunicare che per migliorare l'attuale situazione dell'industria nazionale dei cantieri e dell'armamento, il Ministero della marina mercantile ha predisposto i disegni di legge per la proroga e l'integrazione dei fondi della legge 31 marzo 1961, n. 301, concernente provvedi-

menti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento e delle leggi 9 gennaio 1962, n. 1 e n. 2 riguardanti, rispettivamente, l'esercizio del credito navale e la demolizione e ricostruzione del navigio mercantile.

Il Ministro
DOMINEDO'

FABRETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sono note ai Ministeri interessati le crescenti difficoltà delle operazioni di carico e scarico delle merci e passeggeri nel porto di Ancona, le cui attrezzature sono sempre meno adeguate in rapporto al crescente aumento del traffico ed all'orientamento delle costruzioni navali, proteso verso navi di tonnellaggio sempre più elevato.

L'inadeguatezza delle attuali attrezzature prolunga il tempo per le operazioni di carico e scarico delle merci e obbliga le navi a lunghe soste fuori del porto, accrescendo il costo delle operazioni portuali, con conseguenze economiche negative per tutti gli utenti.

Data l'importanza del problema e l'urgenza di attuare provvedimenti ormai indilazionabili se si vuole evitare irreparabili danni economici a tutto l'*hinterland* del porto di Ancona e la necessità di dare tranquillità ai lavoratori, agli operatori economici, agli enti pubblici interessati, i quali hanno ripetutamente, ma finora inutilmente, richiamato l'attenzione dei pubblici poteri su tale vitale questione, l'interrogante chiede di conoscere quanto appresso:

1) se il porto di Ancona, che ha raggiunto oltre 4 milioni di tonnellate di traffico annuale, viene adeguatamente inserito nel piano decennale governativo, in fase di avanzata elaborazione, per il riordino e potenziamento dei porti italiani, e se gli viene dato il posto di giusta preminenza, resa necessaria dal grado preoccupante delle sue attuali attrezzature e dalla insostituibile funzione che esso svolge in tutto il medio Adriatico;

2) quali sono le cause che hanno reso finora impossibile l'avvio della realizzazio-

ne del progetto dell'ingegnere Guido Ferro, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici fin dal 27 luglio 1961; cosa intende fare il Governo per rimuoverne gli ostacoli e dare urgente inizio ad un'opera di fondamentale importanza per le Marche e le regioni limitrofe;

3) quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per:

a) aumentare il numero di banchine disponibili e pienamente utilizzabili per le operazioni di carico e scarico delle merci sottraendole ad altri usi, aumentando i fondali e rimuovendo alcuni speroni rocciosi in quelle rese scarsamente utilizzabili da tali ostacoli;

b) attrezzare adeguatamente le banchine con gru ed altri mezzi meccanici occorrenti;

c) raccordare alla rete ferroviaria portuale il doppio binario già costruito a ridosso della Capitaneria di porto, rimuovendo l'assurdo ostacolo costituito dal troncone delle vecchie mura di recinzione del porto, ora inservibile;

d) potenziare le attrezzature della zona dei pescherecci e quello per l'alaggio dei natanti;

4) quali opere si intendono eseguire per dare stabilità al molo foraneo nord, il cui eventuale crollo provocherebbe la probabile totale inutilizzazione del porto (438).

RISPOSTA. — Rispondo in luogo dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ed anche per conto degli onorevoli Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.

Tengo anzitutto ad assicurare l'onorevole interrogante che le esigenze del porto di Ancona saranno oggetto della migliore considerazione nell'ambito del piano generale per lo sviluppo ed il potenziamento dei porti nazionali, attualmente in fase di elaborazione, e che esse potranno essere soddisfatte compatibilmente con l'entità degli stanziamenti messi a disposizione e con le necessità degli altri scali marittimi.

Circa il progetto di piano regolatore del porto di Ancona redatto dal prof. Guido Fer-

ro, il Ministero dei lavori pubblici ha fatto presente che esso prevede sistemazioni che comportano una spesa di oltre 10 miliardi e che la sua attuazione non è, per il momento, possibile, non essendo sufficienti i fondi stanziati in bilancio.

Comunque, il piano è stato già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed è stato da tempo rimesso all'Ufficio del Genio Civile per le Opere marittime di Ancona, perchè predisponga l'aggiornamento del vigente piano regolatore sulla base delle previsioni del progetto stesso e delle osservazioni e modifiche richieste dal predetto Consiglio superiore.

Per quanto riguarda la possibilità di intervenire con provvedimenti urgenti per la straordinaria manutenzione e sistemazione delle varie opere portuali, compresa la sistemazione del molo foraneo nord, gravemente danneggiato dalle mareggiate degli ultimi anni, mi sembra doveroso ricordare preliminarmente che per il potenziamento del porto di Ancona, dall'esercizio 1959-60 all'esercizio 1962-63, sono stati disposti interventi finanziari per un importo di complessive lire 1.731.254.000, oltre lire 233.121.000 per riparazioni di danni bellici.

Con tali assegnazioni è stato possibile, tra l'altro, approfondire i fondali, migliorare le condizioni delle banchine di attracco nn. 19, 20, 21, realizzare un passo marittimo per consentire l'attracco alla banchina 22, costruire due gru al molo Rizzo ed eseguire altre opere di sistemazione e potenziamento. Con i fondi relativi alle riparazioni dei danni bellici si è migliorata anche la viabilità e quanto prima verranno appaltati i lavori di ricostruzione della stazione marittima.

Per gli altri lavori urgenti ancora da eseguire sono stati già compiuti studi e sono state elaborate varie perizie a cura del competente Ufficio del Genio civile per le opere marittime; questi ultimi lavori non sono compresi nel progetto di ampliamento del porto più sopra menzionato e non contrastano in alcun modo con esso. Quasi tutte le banchine necessitano di lavori per il consolidamento delle infrastrutture e l'eliminazione delle attuali sporgenze che limitano la piena utilizzazione degli ormeggi. I lavori di

consolidamento delle banchine sono anche strettamente connessi con le operazioni di escavazione già programmate, che porteranno al miglioramento della ricettività attuale; le relative perizie prevedono una spesa complessiva di lire 825 milioni.

È inoltre prevista la sistemazione di due gru a ponte sul Molo Rizzo (banchine n. 2): pertanto i mezzi meccanici esistenti su detto molo andranno probabilmente ad integrare quelli già sistemati sulle banchine n. 1 e n. 22, che potranno quindi essere dotate di tre gru ciascuna.

Sono stati, infine, approntati preventivi di spesa per la sistemazione ferroviaria nell'ambito portuale, per l'ampliamento ed il potenziamento degli scali d'alaggio esistenti e per la riparazione dei danni riportati dal molo foraneo nord a seguito delle violente mareggiate degli scorsi anni. Per concludere, posso assicurare l'onorevole interrogante che il Governo e i Ministeri interessati seguono con ogni attenzione i problemi relativi al porto di Ancona, la cui soluzione immediata trova tuttavia un serio ostacolo nelle limitate disponibilità finanziarie. Sarà fatto comunque quanto è possibile per dare al più presto all'importante porto adriatico una attrezzatura ed una ricettività all'altezza del livello sempre crescente dei suoi traffici.

Il Ministro
DOMINEDO'

FENOALTEA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quale sia l'odierna situazione, nei confronti delle leggi in vigore e delle disposizioni amministrative, della concessione per acqua minerale in località « Fonte Cottorella » nei pressi di Rieti.

L'interrogante ricorda che, mentre le virtù terapeutiche dell'acqua minerale « Cottorella » sono localmente note e utilizzate da tempo immemorabile, si succedono da almeno un quarantennio le iniziative per lo sfruttamento industriale delle fonti, iniziative che inesplicabilmente si esauriscono prima ancora di ricevere un principio di attuazione.

Tale stato di cose alimenta le voci più disparati in ordine a presunti interessi intesi ad impedire l'utilizzazione delle fonti su scala industriale, voci che sarebbe di pubblico giovamento dissipare se infondate, salvo che dovessero invece risultare fondate nel qual caso si imporrebbero adeguati provvedimenti.

L'interrogante ricorda altresì che quanto meno nel 1936, come si legge nella « Guida pratica ai luoghi di soggiorno e cura in Italia » edita dal T.C.I. in quell'anno, le acque della fonte Cottorella, « circondate da larga fama fin da tempi remoti », presentano spiccate proprietà diuretiche, e secondo la medesima pubblicazione già allora era in progetto un impianto completo di cure idropiniche di cui si prevedeva prossima l'attuazione.

Al contrario, i ripetuti interventi delle Autorità locali sino a tempi recentissimi non hanno ottenuto alcun seguito dalla Amministrazione centrale, e talora neppure a titolo di semplice informazione.

L'interrogante ricorda infine che a seguito di suo privato interpellò il Ministro dell'industria dell'epoca, con lettera 20 ottobre 1962, n. 7271, comunicava che l'attuale concessionaria ditta Renato Giallonardi, risultando inadempiente agli obblighi imposti dal titolo minerario, era stata diffidata a porre in regolare attività la concessione entro il termine massimo di un anno a pena di decadenza.

E poichè nessuna attività, a quanto risulta, è stata promossa dopo di allora dalla concessionaria, mentre è prossimo a scadenza il termine posto come sopra dalla Amministrazione, si desidera conoscere:

1) se l'Amministrazione ha predisposto la decadenza della concessione, vista l'imminente scadenza del termine di cui alla lettera del Ministro sopra richiamata;

2) a quali condizioni la concessione stessa venne subordinata specialmente allo scopo di impedire la finalità di ottenerla al fine preciso di non utilizzarla;

3) se risponde al vero la voce pubblica secondo la quale la concessionaria avrebbe cercato di ottenere ulteriori proroghe al fi-

ne di ricercare altre fonti sorgive, attività quest'ultima che dovrebbe ritenersi largamente attuata nel lunghissimo termine già trascorso dall'inizio della concessione e che comunque, non dovendosi ritenere tale da precludere frattanto l'inizio dell'utilizzazione delle fonti esistenti, appare come pretestuosa e tale da confermare le voci correnti circa l'esistenza di non ben definiti interessi contrari allo sviluppo dell'iniziativa che è nei voti delle popolazioni locali e che tornerebbe a giovamento di una larga categoria di pazienti (470).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione si comunica che con decreto ministeriale in data 14 ottobre 1963 la concessione per acqua minerale denominata « Fonte Cottorella » sita in territorio del comune di Rieti è stata trasferita ed intestata alla Società per azioni « Antiche fonti Cottorella » con sede in Roma.

Il trasferimento suddetto è stato subordinato ad una formale dichiarazione, con la quale la Società subentrante si è impegnata:

a) ad attuare il programma originario di sfruttamento delle sorgenti, in base al quale la concessione venne rilasciata al precedente concessionario signor Giallonardi;

b) di ritenere, a tutti gli effetti, rivolta a se stessa la diffida fatta in precedenza al signor Giallonardi di riprendere i lavori entro il termine di un anno. Tale termine è prorogato ad un anno, a decorrere dalla data di notifica del decreto di trasferimento.

In proposito si assicura che questo Ministero non mancherà di controllare che la Società « Antiche fonti di Cottorella » rispetti gli impegni assunti.

Il Ministro

TOGNI

FERRARI Giacomo. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e delle finanze.* — Premesso che i violenti nubifragi del 5 e dell'11 luglio 1963 hanno colpito una estesa superfice della provincia di Parma e in particolare le zone dei comuni: Le-

signano Bagni, Langhirano, Felino, Sala Baganza, Varano Melegari, Medesano, Bo re di Metti, Pellegrino, Berceto e Terenzo, danneggiando fortemente tutte le coltivazioni.

I danni furono estremamente gravi dati la qualità e lo stato di sviluppo delle stesse.

Risultano distrutti o quasi i raccolti dell'uva, del frumento, del granoturco, del pomodoro, delle cipolle, fortemente ridotto il raccolto dell'erba.

Le viti, in parte distrutte, non avranno comunque possibilità di ripresa produttiva prima di tre anni di assiduo e intenso lavoro.

La situazione dei contadini delle zone colpite è disperata. Le famiglie mancano di ogni sostentamento. Il bestiame è senza foraggio.

L'esodo dalle nostre campagne di montagna e di collina minaccia sempre più seriamente.

Si chiede di sapere:

se hanno preso provvedimenti e quali per alleviare senza ritardo la situazione di gravissima indigenza dei contadini colpiti dalla calamità dei nubifragi;

se, anche avendo provveduto agli aiuti richiesti, pensano di dare concretezza, con proposte legislative che fissano un adeguato fondo a disposizione per le calamità naturali, a provvidenze atte a favorire la permanenza dei contadini nelle campagne con la sicurezza del loro lavoro e la tranquillità di un sufficiente compenso (232).

RISPOSTA. — Il competente Ispettorato agrario di Parma ha riferito che le grandinate del 5 e dell'11 luglio scorso hanno interessato un vasto territorio della collina e della montagna parmensi, causando danni di entità variabile al prodotto dei cereali, delle sarchiate, delle foraggere e della vite, ma in ogni caso mediamente non tali da compromettere irreparabilmente l'economia delle aziende colpite.

Infatti, tali danni si sono avvertiti più sensibilmente nel territorio montano, dove i cereali non erano ancora stati mietuti, mentre nel territorio collinare il danno subito dalle colture cerealicole è stato conte-

nuto perchè in parte era già avvenuta la mietitura.

Comunque, il dipendente Ispettorato agrario, competente per territorio, non ha mancato, nella circostanza, di intervenire per rilevare la natura e l'entità dei danni e per prestare agli agricoltori ogni possibile assistenza tecnica per contenere la portata dei danni.

A suo tempo, poi, lo stesso Ufficio accorderà ai coltivatori danneggiati la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggere, ai sensi della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

Raccomandazioni sono state rivolte agli Istituti ed Enti di credito agrario perchè considerino con favore la situazione delle aziende colpite dallo sfavorevole andamento climatico, con particolare riguardo alle aziende di più modeste dimensioni e di meno solido impianto, ai fini sia della concessione dei prestiti di conduzione, a modico tasso d'interesse, previsti dall'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454, sia del rinvio di un anno della scadenza dei debiti di esercizio, come consentito dall'articolo 8 — comma 2° — della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Si aggiunge che il predetto Ispettorato darà assoluta preferenza all'accoglimento delle domande che dovessero essere presentate da agricoltori danneggiati, e specialmente dai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti, per ottenere la concessione delle provvidenze previste dalle varie leggi a favore dell'agricoltura e, in particolare, dalla citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

Fra dette provvidenze sono comprese anche quelle consistenti nella concessione di prestiti a tasso particolarmente agevolato per l'acquisto di mangimi.

Inoltre, questo Ministero ha preso l'iniziativa del noto disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 settembre scorso, che prevede adeguate autorizzazioni di spesa per poter applicare i benefici della legge 21 luglio 1960, n. 739, alle aziende agricole danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al 1° marzo 1962.

Il Ministero dell'interno ha provveduto ad assegnare un contributo straordinario alla Prefettura di Parma per consentire l'adozione di provvedimenti di carattere assistenziale a favore delle famiglie bisognose degli agricoltori danneggiati, invitando altresì il Prefetto ad utilizzare, sempre a tale fine, la « quota di riserva » del fondo E.C.A. accantonata sulla recente assegnazione — lire 24.330.000 per la provincia di Parma — destinata all'integrazione dei bilanci E.C.A. relativamente al primo quadrimestre dell'esercizio finanziario 1963-64.

Il Ministero delle finanze ha già invitato la competente Intendenza di finanza a riferire sulla natura e sull'entità dei danni in questione, onde esaminare se si rendano applicabili, in favore dei possessori di fondi rustici colpiti, le provvidenze di carattere fiscale e contributivo previste dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Quanto alla richiesta di proposte legislative che fissino un adeguato fondo a disposizione per le calamità naturali, il Governo ha già avuto modo di osservare che all'attuazione di una tale iniziativa ostano non poche difficoltà, soprattutto di carattere finanziario, e che, in ogni caso, essa dovrà essere preceduta da accurate indagini statistiche circa l'intensità, la frequenza e la distribuzione geografica delle calamità medesime sul territorio nazionale, al fine di poter stabilire, almeno approssimativamente, l'entità dei fondi da stanziare annualmente per la costituzione del « Fondo ».

Si conferma, comunque, l'assicurazione già data che questo Ministero, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, non mancherà di predisporre gli studi che il complesso problema richiede.

Il Ministro
MATTARELLA

FERRONI (TOLLOY). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno richiamare l'Ispettorato del lavoro di Venezia ad un doveroso intervento (invano sollecitato dalle organizzazioni sindacali sin dal 3 giugno 1963) presso la Direzione locale e nazionale dello stabilimento Vetrococo di Marghera

— complesso Montecatini — ove, in occasione di recenti scioperi unitari degli operai, gli impiegati amministrativi sono stati costretti a lavori manuali ai forni e alle batterie per sostituire gli operai scioperanti.

A parere degli interroganti la pressione in più modi esercitata sugli impiegati è una evidente violazione dei loro diritti ed un illecito introdotto dall'Azienda nelle vertenze del lavoro, al solo fine di garantirsi la continuità della produzione e di creare al tempo stesso motivi di divisione e ostilità tra le varie categorie di dipendenti con conseguenze morali e sociali facilmente valutabili.

È evidente la pericolosità del provvedimento, che espone questi improvvisati operai, privi di preparazione e di esperienze specifiche, a rischio di infortuni la cui responsabilità ricade intera sulla Direzione aziendale.

Si aggiunga infine che in tutte le passate vertenze le organizzazioni sindacali hanno sempre garantito la presenza del personale operaio indispensabile alla funzionalità di apparati per lavoro a ciclo continuo, e ciò si sarebbe ripetuto in questa occasione se l'Azienda non avesse sdegnosamente rifiutato contatti in tal senso con le predette organizzazioni, scegliendo il metodo riprovevole che forma oggetto della presente interrogazione (già interr. or. n. 80) (692).

RISPOSTA. — Si informano anzitutto le SS.LL. onorevoli che l'Ispettorato del lavoro di Venezia è intervenuto presso la Vetrococo a soli tre giorni di distanza dalla richiesta avanzata, il 3 giugno corrente anno, dalla Camera del lavoro e che l'esito degli accertamenti effettuati è stato verbalmente portato a conoscenza del Sindacato chimici.

Quanto al merito della questione trattata nell'interrogazione, si fa presente che dagli accertamenti effettuati è emerso che, in occasione dello sciopero del 29-30 maggio ultimo scorso, la Direzione dello stabilimento Vetrococo aveva affidato la sorveglianza dei forni e delle batterie di distillazione del carbon fossile agli operai del reparto che non avevano aderito allo sciopero, inte-

grati da elementi appartenenti al personale tecnico impiegatizio.

Ciò perchè, in contrasto con quanto si era sempre verificato in occasione di precedenti analoghi eventi, non sarebbe stato raggiunto, con la Commissione interna dello stabilimento, l'accordo riguardante la costituzione delle cosiddette « squadre di copertura », le quali provvedevano, durante i precedenti scioperi, alla sorveglianza degli impianti di cui sopra, al fine di mantenerli ad adeguata temperatura; impianti che, com'è noto, possono subire gravissimi danni, tali da compromettere la ripresa dell'attività, per effetto dei bruschi ed incontrollati raffreddamenti.

Si è appreso altresì che la direzione dell'azienda, nell'intento di sottrarsi all'alea del mancato raggiungimento degli accordi relativi alla formazione delle speciali « squadre di copertura », alea ricorrente ad ogni nuovo sciopero, è venuta nella determinazione di addestrare un determinato numero di impiegati tecnici ed amministrativi, onde metterli in grado di provvedere, in caso di emergenza, alla sorveglianza ed alla salvaguardia dello stato di efficienza funzionale degli impianti.

Stando agli accertamenti eseguiti, un solo addestramento avrebbe avuto luogo, precedentemente all'ispezione di cui è cenno sopra, e cioè nella giornata di sabato 1º giugno ultimo scorso, con la partecipazione di alcuni impiegati tecnici e tre impiegati amministrativi.

In ordine ai fatti accertati non si sono rilevate inosservanze a norme di legge e di contratto e pertanto l'Ispettorato del lavoro si è trovato nell'impossibilità di impartire prescrizioni intese a far cessare il programmato addestramento di personale impiegatizio, addestramento che, secondo quanto asserito dai responsabili dell'azienda, continuerà per l'avvenire, nei limiti dell'orario normale di lavoro.

Risulta peraltro che da parte del personale impiegatizio interessato all'addestramento non sono pervenute all'organo ispettivo lamentele di sorta.

*Il Ministro
DELLE FAVE*

GAIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e delle finanze.*

— Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per impedire le speculazioni dei grossi commercianti importatori e delle grandi industrie saccarifere, alle quali è destinato tutto lo zucchero grezzo importato, speculazioni tese a determinare la rarefazione del prezioso prodotto alimentare sul mercato e l'aumento del prezzo dello zucchero al consumo.

L'interrogante in particolare chiede di sapere:

1) a quale prezzo è stato pagato lo zucchero importato a seguito dell'autorizzazione del C.I.R. del 22 febbraio 1963;

2) a quale prezzo è stato pagato lo zucchero importato con la successiva delibera del C.I.R. del 15 maggio;

3) a quali società è stata concessa la licenza d'importazione.

Mentre si diffonde fra le famiglie italiane un notevole disagio per le difficoltà che in molte località si incontrano per l'approvvigionamento dello zucchero, è del tutto intollerabile che coloro che hanno negli anni scorsi provocato una drastica riduzione delle superfici coltivate a barbabietole, con notevoli danni per l'agricoltura, adducendo a giustificazione l'esistenza di grandi scorte di zucchero, profittino ora della situazione da loro stessi creata ed esasperata artificialmente per speculare a danno dei consumatori italiani.

Pertanto si chiedono urgenti provvedimenti atti a fare rispettare il prezzo dello zucchero al consumo stabilito dal C.I.P. e a garantire il regolare approvvigionamento dello zucchero sul mercato all'ingrosso e al minuto, ed in pari tempo sollecita il Ministro dell'agricoltura e foreste a farsi promotore di un incontro tra i rappresentanti dei bieticoltori (C.N.B. e A.N.B.) e degli industriali allo scopo di discutere la stipulazione di un accordo di cessione delle barbabietole alle industrie atto a favorire lo sviluppo della produzione bieticola, garantendo una giusta remunerazione ai produt-

tori, e assicurando la completa copertura del fabbisogno nazionale di zucchero (118).

RISPOSTA. — Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e per conto anche degli onorevoli Ministri per l'agricoltura e le foreste, per il commercio con l'estero, per le finanze.

Per superare la carenza di zucchero verificate alcuni mesi or sono, il Governo — su conforme deliberazione del C.I.R. in data 22 febbraio corrente anno — dispose la importazione di 1,5 milioni di quintali di zucchero. Sulla base delle proposte formulate da questa Amministrazione, il Ministero del commercio con l'estero rilasciò numero 27 autorizzazioni d'importazione di zucchero grezzo e n. 579 di zucchero raffinato.

Il prezzo pagato per lo zucchero importato a valere sul predetto contingente (circa 1 milione di quintali di greggio, mentre i quantitativi importati di zucchero raffinato sono stati modesti) è stato di circa lire 90 il Kg., sempre rispettato nonostante gli aumenti delle quotazioni successivamente intervenuti sul mercato internazionale. La ripartizione è stata effettuata proporzionalmente fra tutte le aziende saccarifere ad eccezione di una, rinunciataria.

Allo scopo di normalizzare la situazione, in data 15 maggio corrente anno il C.I.R. decideva una ulteriore importazione di 1,3 milioni di quintali di zucchero; detto quantitativo, con decisione del 24 maggio successivo, veniva elevato a 1,5-2 milioni di quintali. Al riguardo si fa presente che non è possibile indicare il prezzo dello zucchero importato a valere su tale contingente dato che le relative operazioni sono state effettuate dai singoli operatori a prezzi diversi.

Veniva, inoltre, disposto:

la costituzione di uno speciale Comitato presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esame delle offerte di importazione e la determinazione della congruità dei prezzi;

la costituzione da parte del C.I.P. di una Cassa conguaglio con il compito di provvedere al riassorbimento delle diffe-

renze di costo in modo da evitare aumenti del prezzo al consumo.

Contemporaneamente con la circolare n. 1027 del C.I.P., in data 30 maggio scorso, venivano impartite ai Comitati provinciali prezzi disposizioni per il rientro dei prezzi al minuto nei limiti ufficiali conseguenti alle riduzioni apportate ai prezzi stessi nel settembre 1960.

Nel contempo tutti i quantitativi di zucchero, sia giacenti presso gli stabilimenti saccariferei sia di importazione, venivano posti a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — Direzione generale dell'alimentazione — che provvede all'assegnazione, per provincia, dello zucchero occorrente alla popolazione, con appositi piani distributivi. Tali piani riguardano anche le piccole aziende utilizzatrici. Per le restanti aziende, invece, viene provveduto attraverso i normali canali del commercio o dell'industria saccarifera.

Tutto lo zucchero viene immesso al consumo al prezzo stabilito dal C.I.P. e, in proposito, vengono espletati i necessari controlli da parte degli Organi competenti. I tentativi di speculazione riscontrati in qualche circostanza sono stati debitamente perseguiti e si è potuto, anche sotto tale riguardo, ricondurre rapidamente il mercato alla normalità.

Le giacenze di prodotto presso le aziende saccarifere, di greggio in lavorazione o di raffinato, da immettere regolarmente in consumo secondo i piani sopraricordati, sono sottoposte alla vigilanza permanente degli U.T.I.F., talchè risulta escluso che su di esse possano verificarsi manovre speculative.

In merito alle condizioni di cessione delle barbabietole agli industriali zuccherieri è da precisare che le necessità del settore bieticolo sono state sempre tenute presenti. Esso, infatti, non è stato sottoposto ad alcuna riduzione di prezzo della materia prima prodotta.

Con il provvedimento C.I.P. n. 1034 del 7 agosto 1963, un sostanziale aumento è stato apportato al prezzo delle bietole, aumento che, oltre a compensare i più alti costi di produzione, costituisce un incentivo al-

la coltura della bietola stessa. Detto aumento, infatti, che porta a lire 64.9339 il prezzo per quintale grado delle barbabietole di raccolto 1963, correlativo a una polarizzazione media generale del 13,20 per cento, si concreta in un maggior prezzo di lire 12 al Kg. nel prezzo dello zucchero, dato che in esso l'incidenza del costo della bietola è passato da lire 73,71 a lire 85,71.

Inoltre nella stessa riunione del 7 agosto, il C.I.P. ha accolto la raccomandazione di aumentare, per la prossima campagna 1964, il prezzo delle barbabietole per una incidenza di ulteriori 4 lire, oltre le 12 già decise per la produzione del 1963.

Al predetto aumento di lire 12 va aggiunta una ulteriore maggiorazione di lire 4 per ogni Kg. di zucchero sul compenso di trasformazione industriale della bietola (provvedimento C.I.P. n. 1035 del 7 agosto 1963) per cui i prezzi dello zucchero alla produzione risultano aumentati, come appresso, di lire 16 al Kg. passando:

per il cristallino da lire 114 a lire 130

per il raffinato da lire 119,50 a lire 135,50.

Per non aggravare il prezzo al consumo dello zucchero, tale aumento, con decreto legge 11 settembre 1963, n. 1180, è stato in massima parte (lire 14) assorbito da una correlativa riduzione dell'imposta di fabbricazione e per la restante parte mediante un'opportuna revisione degli oneri di distribuzione del prodotto in parola.

Il Ministro

TOGNI

GIANCANE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se e quali misure intendano adottare per eliminare il gravissimo disservizio telefonico esistente nella città di Manduria (Taranto) più volte lamentato dagli utenti e spesso denunciato dalla stampa.

L'interrogante fa presente, al riguardo, che in data 2 agosto 1963 si è tenuta nella sala consiliare di quel Comune una assemblea cittadina per dibattere pubblicamente il problema in questione.

Detta assemblea, dopo ampio ed approfondito esame, ha proceduto alla nomina di un comitato di agitazione, presieduto dal primo cittadino della città. Nei seguenti punti, che si permette elencare, si ravvisano le più immediate lamentele dell'utenza locale:

1) il centralino semiautomatico locale, stante il numero notevole di utenti ed il conseguente maggior lavoro, non assolve appieno alla sua funzione, contribuendo, quindi, a creare un continuo insopportabile stato di disagio;

2) Manduria, in relazione al numero dei suoi abitanti, alla sua importanza, al notevole numero di abbonati, è venuta a trovarsi in netta condizione di inferiorità rispetto a molti comuni, anche di minore importanza, per la mancata realizzazione del centralino automatico col conseguente grande svantaggio di non poter usufruire della teleselezione;

3) la riparazione dei guasti viene eseguita con lentezza esasperante, e, data la vitale importanza del telefono, è inconcepibile che l'utente debba attendere svariati giorni per vedere riattivato il servizio;

4) la soppressione, da parte della S.E.T., dell'invio degli estratti-conto relativi agli addebiti trimestrali è venuta a creare un ulteriore fondato motivo di disappunto, lamentato dagli utenti di tutta la regione.

L'eliminazione di tale disservizio accessorio rende impossibile all'utente il controllo delle prestazioni ricevute, ora addebitategli in una unica cifra. Non poche volte, in passato, la S.E.T., a seguito di tale controllo, ha dovuto effettuare dei rimborsi per errori di registrazione. È assurdo che un utente, per poter controllare l'esattezza degli addebiti, debba recarsi da Manduria a Taranto così come la S.E.T. stessa pretenderebbe.

Tutti questi fatti concorrono a determinare uno stato di cose inaccettabile, per una città come Manduria e per un servizio di pubblica utilità che, proprio in quanto tale, dovrebbe assolvere alla sua importante funzione.

L'interrogante si augura che la protesta di cui si fa eco la presente interrogazione

valga a far prendere tutti quei tempestivi provvedimenti atti a venire incontro alle legittime richieste degli utenti e che così si riassumono:

a) potenziamento ed efficace funzionamento del centralino locale in via provvisoria;

b) sollecita definizione della pratica per l'automazione del servizio e conseguente teleselezione;

c) tempestività nella ripartizione dei guasti;

d) ripristino dell'invio dei dettagliati estratti conto (385).

RISPOSTA. — Premesso che alla interrogazione sopra riportata si risponde anche per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri, si fa presente che l'opera svolta dalla S.E.T. in tutta la zona in concessione ha finora consentito — in relazione ai finanziamenti a disposizione — un graduale potenziamento degli impianti e contemporaneamente un progressivo ammodernamento degli stessi con l'automatizzazione sia del servizio urbano che di quello extra-urbano.

La predetta Società, trovandosi, a causa dell'enorme mole di lavoro, nell'impossibilità di soddisfare immediatamente ed ovunque le richieste di automatizzazione del servizio e di nuovi collegamenti, che affluiscono sempre in maggior numero anche in conseguenza del risveglio economico del Mezzogiorno d'Italia, ha dato ovviamente la precedenza ai lavori nelle località nelle quali l'infrastruttura telefonica presenta un più elevato interesse ai fini del processo di industrializzazione.

Per quanto riguarda in particolare Manduria, la S.E.T., in considerazione delle caratteristiche economiche e produttive della località, nonché del numero di richieste d'impianto giacenti, ha iniziato fin dal 1960 trattative con quell'Amministrazione comunale per la cessione dei locali occorrenti o, quanto meno, di un suolo edificatorio sul quale costruire l'edificio occorrente per l'installazione delle nuove apparecchiature.

Le trattative di cui sopra peraltro si so-

no protratte per molto tempo e solo nel marzo scorso la Giunta provinciale amministrativa di Taranto ha potuto approvare la deliberazione adottata dall'Amministrazione comunale di Manduria relativa alla cessione di un rustico da ultimare a cura e spese della Società.

Appena sarà perfezionato l'atto di cessione, si procederà ai lavori di completamento dell'edificio, e successivamente a quelli di montaggio della nuova centrale, di posa della rete di distribuzione urbana e di quella extra urbana teleselettiva.

Si confida che dette opere possano compiersi in pochi mesi, in modo da ottenere l'attivazione della centrale stessa entro il prossimo anno.

Per quanto concerne la riparazione dei guasti, è stata richiamata la particolare attenzione della Concessionaria, affinché in avvenire vi provveda con la massima urgenza, adottando tutti i possibili accorgimenti atti al sollecito ripristino del servizio.

In merito alla soppressione nelle fatture trimestrali della specifica dettagliata delle conversazioni extra-urbane, si precisa che la S.E.T., in seguito ai recenti ampliamenti di molte reti telefoniche ed al continuo aumento del numero degli abbonati, è stata costretta a revocare la speciale facilitazione, a suo tempo concessa, in base alla quale agli abbonati di alcune reti veniva presentata, insieme alla bolletta, anche una distinta delle conversazioni interurbane effettuate, sia per l'onerosità del servizio stesso, sia per la necessità di uniformare le riscossioni dei canoni ai criteri vigenti in tutto il territorio nazionale.

Comunque, la documentazione relativa al dettaglio delle conversazioni effettuate è tenuta a disposizione degli abbonati i quali possono prenderne visione presso gli sportelli della Società e ritirarla, senza alcuna spesa, dopo il pagamento della bolletta.

Per offrire la stessa possibilità anche agli utenti che risiedono in località prive di Uffici periferici della Concessionaria, il dettaglio degli addebiti viene inviato a quanti ne facciano richiesta scritta.

Il Ministro

Russo

GIANCANE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è proceduto, in occasione dei recenti miglioramenti agli altri pensionati statali, ad un analogo adeguamento per i pensionati della previdenza marinara.

L'interrogante chiede se e in qual modo si pensi di ovviare a tale ingiusta sperequazione, e se non si ritenga doveroso, in attesa di un provvedimento legislativo che consenta di soddisfare le esigenze dei vecchi lavoratori del mare, concedere un consistente acconto mensile.

L'interrogante desidera, inoltre, sapere se corrisponda al vero che, causa dei mancati miglioramenti, sia il forte disavanzo patrimoniale della Cassa marinara che aumenta di oltre due miliardi l'anno.

Nel caso affermativo, l'interrogante chiede ancora di conoscere quali siano le cause di tale progressivo disavanzo e che cosa si intenda fare per colmarlo (399).

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri ed anche per conto dei Ministri della marina mercantile e del tesoro.

Il problema della rivalutazione delle pensioni dovute ai marittimi è da tempo allo studio dei Ministeri del lavoro e della marina mercantile.

Allo stato, il Ministero del lavoro, di concerto con i Ministeri interessati ed in conformità a quanto è stato disposto per le altre previdenze sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria (come è noto, la previdenza marinara costituisce una forma sostitutiva dell'assicurazione generale), sta predisponendo le norme relative al miglioramento delle pensioni dei marittimi in relazione agli aumenti del costo della vita intervenuti dal 1º gennaio 1958 al 31 dicembre 1962.

A tale riguardo — ed anche ai fini della possibilità di concedere l'acconto di cui è cenno nell'interrogazione — non si può tuttavia non tenere presente che la situazione patrimoniale della previdenza marinara, la

quale accusa un notevole disavanzo, ha urgente necessità di provvedimenti di equilibrio per il pagamento delle stesse prestazioni correnti.

Tra i molteplici motivi che determinano il rilevante passivo della gestione della Cassa nazionale per la previdenza marinara sono da sottolineare l'alto numero dei titolari di pensioni (35 mila) in raffronto agli iscritti (60 mila), le modalità di calcolo della pensione, l'inadeguata possibilità contributiva del settore peschereccio.

Il Ministero del lavoro, d'intesa con il Ministero della marina mercantile, non ha mancato di tenere gli opportuni contatti con quello del tesoro al fine di ottenere una più congrua partecipazione finanziaria dello Stato agli oneri di previdenza marinara.

Il Ministero del lavoro si è riservato di esaminare la questione sulla base delle linee programmatiche che il Governo riterrà di stabilire in materia dopo essere venuto a conoscenza delle risoluzioni conclusive della Commissione costituita ai sensi dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, numero 1338, che si occupa dell'intero problema.

Il Ministro
DELLE FAVE

GIANCANE (ARNAUDI, MILILLO, TORTORA). — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del tesoro e delle finanze.* — In relazione alla gravissima per durante crisi del mercato viti-vinicolo italiano, che rende ognora più drammatica e difficile la situazione dei contadini, degli agricoltori e dei produttori singoli o associati in organismi cooperativistici o cantine sociali, si chiede di conoscere se non ritengano opportuno adottare, ciascuno per la parte di propria competenza, i seguenti provvedimenti:

a) condurre una azione sempre più efficace e salutare contro i sofisticatori ed esaminare l'opportunità di una nuova e più aggiornata legislazione in materia, capace di difendere l'economia agricola e la salute

pubblica, gravemente compromessa dalle immissioni sul mercato italiano ed europeo di prodotti industriali;

b) concessione agli organismi associativi ed alle cooperative del contributo massimo previsto dalle leggi per il finanziamento riguardante costruzione di cantine sociali, centri di imbottigliamento, di stabilizzazione del prodotto, e di ogni altro strumento economico che serva per l'immissione del vino sul mercato;

c) aumento del contingente di ammasso alla distillazione da parte delle cantine sociali del prodotto di bassa gradazione e di alta acidità volatile, con un prezzo minimo di lire 500 ettogrado;

d) immediata proroga dei mutui concessi dalle banche fino alla vendita del prodotto e successivo finanziamento per l'ammasso delle nuove uve, indipendentemente dalla restituzione dei prestiti precedenti;

e) concessione del prestito di gestione al tasso del 3 per cento alle cooperative ed ai propri soci, sia per la trasformazione del prodotto che per la coltivazione e concimazione dei terreni in qualsiasi forma con dotti;

f) concessione del contributo statale nella misura effettiva del 4 per cento sul mutuo concesso da istituti di credito per le operazioni di ammasso del prodotto, contributo da pagarsi immediatamente e non a distanza di anni;

g) immediata disposizione agli enti ed istituti di credito interessati per l'entrata in funzione del « fondo fidejussorio inter bancario » previsto dalla legge sul « Piano Verde » per le garanzie sul prelievo di crediti dalle banche che contadini e mezzadri non sono in grado di dare;

h) concessione alle cooperative e cantine sociali del contributo nella misura effettiva del 90 per cento sulle opere di gestione per la lavorazione delle uve per l'anno in corso e per quelli successivi.

Gli interroganti, inoltre, in conseguenza dei gravissimi danni arrecati in passato a tutte le colture arboree, viticole, olivicole, cerealicole, ed orticole di alcune migliaia di ettari dell'agro di molti comuni della

provincia di Brindisi e di Lecce e della fascia ionica orientale, a causa di eccezionali calamità atmosferiche (grandine e altre calamità naturali), chiedono quali provvedimenti di carattere economico, assistenziale e tecnico i Ministri interessati intendano adottare in considerazione che gli ingenti danni arrecati alla vegetazione e produzione agricola hanno reso gravissima la già precaria economia di Brindisi, Taranto e di tutto il Salento e drammatica la situazione familiare di moltissimi lavoratori agricoli viventi esclusivamente del modesto reddito agricolo (170).

RISPOSTA. — Il Governo, e in particolare questo Ministero, segue con attenzione la situazione del mercato vinicolo, determinatasi in conseguenza delle giacenze del prodotto della decorsa campagna che, come è noto, ha toccato punte di produzione tali da eccedere la capacità di assorbimento del mercato.

Tali giacenze, compresa la produzione, ammontavano al 30 novembre 1962 a circa 70 milioni di ettolitri.

In relazione a detta situazione, il Ministero delle finanze, di concerto con questo Ministero, ha promosso l'emanazione della nota legge 29 luglio 1963, n. 1004, con la quale sono state ripristinate le agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite, ottenuti entro il 30 settembre 1963 dalla distillazione di vini acquistati dal 15 giugno al 31 agosto 1963, anche se acescenti, da destinare all'accantonamento o all'invecchiamento per un periodo di tre anni.

Peraltro, allo scopo di eliminare il più possibile le giacenze di vino rimaste invendute in alcune zone, lo stesso Ministero delle finanze, di concerto con questo Ministero, ha preso l'iniziativa del disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 settembre ultimo scorso, con il quale gli anzidetti termini del 30 settembre 1963, previsto per la distillazione del vino, e del 31 agosto 1963, previsto per l'acquisto del vino, vengono rispettivamente prorogati al 31 ottobre e al 30 settembre 1963.

Si confida, perciò, che al più presto la situazione del settore ritorni alla normalità, e che le categorie interessate possano attendere con serenità e fiducia al nuovo raccolto.

Si assicura comunque che, qualora l'andamento del mercato delle uve e dei mosti della prossima campagna viticola lo dovesse richiedere, non si mancherà di porre allo studio la questione per intervenire anche per tale campagna con provvedimenti analoghi a quelli adottati per ciascuna delle campagne comprese tra il 1957 e il 1962 e cioè con la concessione, a favore delle cantine sociali e di enti gestori dell'ammasso, di contributi statali del 4 per cento annuo negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai conferenti.

Per quel che concerne le altre richieste delle SS.LL. onorevoli, si fa presente:

a) l'azione di questo Ministero per una sempre più efficace e tempestiva vigilanza nel settore della repressione delle frodi è stata in questi ultimi tempi notevolmente potenziata. Infatti, si è proceduto:

all'inquadramento, nei ruoli di questo Ministero medesimo, del personale addetto ai controlli, e in particolare di quarantotto funzionari nel ruolo degli analisti, di sei nel ruolo ispettivo e di sessantasette nella carriera di concetto ed esecutiva;

all'ammodernamento dei gabinetti di analisi, che sono stati forniti di nuove apparecchiature scientifiche, quali quelle relative alla gascromatografia e spettrofotometria;

all'aggiornamento delle disposizioni legislative al fine di renderle sempre più rispondenti alle attuali esigenze; e a questo proposito si fa presente, in particolare, che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 1º ottobre ultimo scorso, ha approvato un disegno di legge, di iniziativa di questo Ministero, contenente delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti;

alla messa a punto dei metodi ufficiali di analisi. Infatti, presso questo Ministero è stata istituita, con decreto ministeriale

24 marzo 1961, una Commissione di studio per l'aggiornamento periodico dei metodi ufficiali di analisi relativi ai prodotti disciplinati dal regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, al fine di poter disporre di mezzi tecnici rivolti alla ricerca ed alla individuazione della frode, sempre più perfezionati.

Per quanto concerne il settore in esame, si ricorda che con decreto ministeriale 30 giugno 1958, n. 193, sono stati approvati metodi ufficiali di analisi per i mosti, i vini e gli aceti; detti metodi sono in fase di avanzato aggiornamento da parte della Commissione, tanto che quanto prima saranno pubblicate nuove metodologie analitiche.

Questa azione di revisione degli strumenti di vigilanza e di intensificazione dell'attività repressiva interessa tutti i prodotti agrari e le sostanze di uso agrario. Il personale, che riveste la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, svolge una efficace azione di vigilanza su tutto il territorio nazionale, effettuando accertamenti diurni e notturni. I controlli vengono eseguiti in fabbriche, stabilimenti, depositi, magazzini, spacci, mercati; spesso vengono disposte azioni a vasto raggio mediante apposite squadre che, spostandosi celermente da zona a zona, contribuiscono a stroncare illecite produzioni o irregolari commerci.

Anche se non si riesce a neutralizzare completamente l'attività delittuosa non si devono sottovalutare i risultati ottenuti. Si assicura, comunque, che l'azione repressiva contro le sofisticazioni sarà intensificata. Intanto, nel corso del 1962, sono stati effettuati 62.626 sopralluoghi, 19.730 prelievi di campioni e sono state sporte 8.362 denunce all'autorità giudiziaria. Nel primo trimestre del corrente anno 1963 i sopralluoghi sono stati 15.649 i prelievi di campioni 4.705 e le denunce 1.573.

b) Nell'applicazione della legge 2 giugno 1961, n. 454, particolare rilievo è stato dato agli interventi diretti a promuovere la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti collettivi per la raccolta, lavorazione e trasformazione dei pro-

dotti agricoli e, tra questi, gli stabilimenti enologici.

Infatti, fino a tutto il 30 giugno ultimo scorso, sono stati finanziati o sussidiati dallo Stato, a norma degli articoli 9, 12 e 20 del « Piano Verde », ben 184 stabilimenti enologici, per un investimento complessivo di 17 miliardi e 475 milioni di lire.

Sono attualmente in esame le richieste d'intervento per la formazione del terzo programma e, fra esse, figurano domande per la costruzione o l'ampliamento di stabilimenti enologici. Anche queste iniziative saranno opportunamente valutate nel quadro delle direttive di attuazione della citata legge n. 454 del 1961 ed in relazione ad una coordinata attività settoriale e territoriale.

La « Cassa per il Mezzogiorno », a sua volta, secondo un criterio di costante applicazione, ha sempre concesso nella misura massima i contributi previsti dalle disposizioni in vigore per la realizzazione di cantine sociali.

In particolare, con l'adeguamento di tali contributi alle misure previste dal « Piano Verde », attualmente vengono concessi sussidi del 50 per cento (in Calabria 60 per cento e 75 per cento) nella spesa delle opere approvate.

Fino a tutto il 30 giugno 1963 la « Cassa » ha finanziato, nelle zone in cui interviene (Isola d'Elba, Marche, Abruzzi, Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna), 111 stabilimenti enologici.

d) La proroga della scadenza dei prestiti e mutui concessi dagli Istituti di credito viene disposta direttamente dagli Istituti medesimi, cui spetta di valutare, caso per caso, se le singole aziende siano nelle condizioni di far fronte agli impegni già assunti e possano ottenere ulteriori crediti per le necessità della nuova campagna vinicola.

Comunque, raccomandazioni sono state rivolte agli anzidetti Istituti di credito di considerare con particolare benevolenza la situazione dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e delle cooperative agricole.

e) La richiesta relativa alla concessione di prestiti di gestione, al tasso del 3 per cento, a favore delle cantine sociali e delle singole aziende, sia per la trasformazione del

prodotto, sia per la coltivazione dei terreni, trova già possibilità di accoglimento nelle provvidenze recate dall'articolo 19 della già citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

Nell'impartire le istruzioni per l'applicazione del predetto articolo, questo Ministero ha disposto che sia data preferenza assoluta ai piccoli produttori e alle cooperative, a beneficio dei quali è normalmente riservato il 75 per cento delle somme disponibili in concorso interessi.

g) Tutte le operazioni di credito agrario e di formazione o di arrotondamento di proprietà contadine, riguardanti i coltivatori diretti e piccole aziende, nonchè le loro cooperative, effettuate posteriormente al 25 giugno 1961, data di entrata in vigore della più volte menzionata legge 2 giugno 1961, numero 454, sono assistite, *ope legis*, dalla garanzia sussidiaria del fondo interbancario di cui all'articolo 36 della legge stessa.

h) Circa il richiesto contributo del 90 per cento sulle spese di gestione, si fa osservare che l'eventuale accoglimento di tale richiesta comporterebbe una spesa assolutamente sproporzionata, sia in rapporto alle effettive esigenze del settore, poste a confronto a quelle delle altre branche produttive agricole, sia in rapporto alle attuali disponibilità finanziarie recate dall'articolo 21 della ripetuta legge 2 giugno 1961, n. 454, che, come è ben noto, prevede una autorizzazione di spesa di soli sette miliardi di lire all'anno, con i quali si deve provvedere anche alla costruzione di impianti e di attrezzature di interesse nazionale.

Quanto, infine, alla richiesta formulata nell'ultima parte dell'interrogazione, si comunica che, a seguito delle avversità cui le signorie loro onorevoli fanno riferimento, questo Ministero ha impartito precise disposizioni agli ispettorati agrari di intervenire sollecitamente per rilevare i danni e segnalarne la natura e l'entità.

Tali accertamenti e segnalazioni sono stati già effettuati e, per alcune zone, sono tuttora in corso.

Sempre in ottemperanza a precise disposizioni di questo Ministero, gli anzidetti uffici hanno provveduto in ogni caso a prestare, agli agricoltori delle zone interessate.

ogni possibile assistenza tecnica, suggerendo le colture da sostituire a quelle distrutte e le pratiche colturali — quali potature, trattamenti antiparassitari e concimazioni — necessarie per il ripristino della efficienza produttiva degli impianti colpiti.

Gli stessi Ispettorati, in adempimento delle disposizioni impartite, hanno dato e daranno la priorità, alle aziende sinistrate, nella concessione delle vigenti provvidenze legislative, e segnatamente di quelle previste dal « Piano di sviluppo agricolo », per la ricostruzione delle opere, per il ripristino degli impianti arborei (con particolare riguardo ai benefici considerati dall'articolo 14 della legge per il ripristino e il miglioramento delle colture pregiate) e per la ripresa della conduzione aziendale.

Le aziende agrarie di più modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo sono state e continueranno ad essere preferite nella concessione di sussidi ai sensi della legge 10 dicembre 1958, n. 1094, per l'acquisto e la distribuzione gratuita delle sementi selezionate.

Raccomandazioni sono state rivolte agli Istituti ed Enti che esercitano il credito agrario di dare la preferenza, nella concessione di prestiti di conduzione assistiti dal concorso dello Stato ai termini del sopracitato articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454, alle aziende che risultino maggiormente colpite dallo sfavorevole andamento climatico, con particolare riguardo ai coltivatori diretti, ai mezzadri e coloni e alle cooperative agricole.

Gli Ispettorati agrari, su richiesta dei singoli agricoltori danneggiati, rilasceranno dichiarazioni dell'entità dei danni da questi subiti in conseguenza di eventi climatici avversi, ai fini della concessione della proroga, fino a un anno, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio, così come previsto dall'articolo 8 — comma secondo — della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Gli stessi Ispettorati sono stati invitati, per l'opportuno coordinamento delle iniziative, a stabilire intese dirette, in sede locale, con gli uffici tecnici erariali, specie per ciò che riguarda le modalità pratiche per l'effettuazione della rilevazione dei dan-

ni e per gli eventuali effetti fiscali delle risultanze acquisite.

Si ricorda, poi, che le province di Bari, Brindisi e Taranto sono state delimitate, per larga parte del loro territorio, con decreto interministeriale 14 giugno 1963, emanato ai termini della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio contratte dalle aziende agricole che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile in conseguenza delle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1962 al maggio 1963. Con altro decreto in corso si provvede, inoltre, a delimitare, sempre ai termini della ricordata legge n. 838 del 1956, anche zone della provincia di Lecce ed altre di quella di Brindisi per i danni causati dalle avversità atmosferiche.

Si aggiunge che questo Ministero ha preso l'iniziativa del noto disegno di legge recante provvidenze a favore delle zone agricole danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al 1º marzo 1962.

Detto disegno di legge, che è stato già approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 settembre ultimo scorso, prevede, tra l'altro, una apposita autorizzazione di spesa per consentire la concessione, con un sistema di più spedita applicazione, a favore delle aziende agricole che hanno avuto il prodotto e le colture gravemente danneggiate dalle predette calamità o avversità, di prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale e a modico tasso d'interesse, per gli scopi e nei casi contemplati dall'articolo 5 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
MATTARELLA

GIGLIOTTI. — Al Ministro delle finanze. —
Per conoscere:

a) qual è il deficit che, nel loro complesso, hanno presentato nell'anno 1962 i bilanci preventivi dei Comuni della Repubblica, sia per quanto riguarda i bilanci ordinari che quelli straordinari;

b) quanti sono i Comuni che nel 1962 hanno avuto bilanci in pareggio e quanti in *deficit*;

c) quali sono per il 1963 le previsioni sia per i bilanci ordinari che per quelli straordinari;

d) quali sono gli intendimenti del Governo per ottenere il risanamento delle finanze comunali (525).

RISPOSTA. — In ordine ai punti a) e b) dell'interrogazione, comunico alla signoria vostra onorevole che dai dati contenuti nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1962 si rileva che i bilanci comunali, per la parte effettiva, hanno registrato all'entrata 823 miliardi di lire ed all'uscita 1.466 miliardi di lire, con una eccedenza della spesa sull'entrata di 643 miliardi di lire.

Il detto ammontare costituisce il *deficit* complessivo delle parti ordinaria e straordinaria dei bilanci comunali.

Per la sola parte ordinaria, cioè per le entrate ed uscite ricorrenti, su 8035 Comuni nei quali è ripartito il territorio della Repubblica, 1729 hanno registrato nell'anno 1962 un *deficit* della parte ordinaria di bilancio per un importo complessivo di 169 miliardi di lire.

Più specificamente, i Comuni capoluogo sono stati 52 con un *deficit* di circa 124 miliardi di lire, mentre i Comuni minori sono stati 1677 con un *deficit* di 45 miliardi di lire.

In ordine al punto c), devo fare presente che sono tuttora in corso di raccolta i dati relativi all'anno 1963. Per altro dagli elementi finora acquisiti si è constatato un ulteriore aggravio della situazione finanziaria di non pochi Enti, in particolare sensibilmente peggiorata risulterebbe la situazione di alcuni grandi Comuni.

Per quanto concerne il punto d), rendo noto che, al fine di assicurare ai Comuni maggiori mezzi finanziari, con legge 16 settembre 1960, n. 1014, detti Enti sono stati sgravati di alcune spese, è stato trasferito allo Stato l'onere per l'ammortamento di mutui contratti fino all'anno 1958 da parte dei Comuni non capoluogo per il pareggio

dei bilanci e sono stati altresì compensati i Comuni per le perdite di entrate derivanti dalla abolizione di alcuni tributi.

Con la legge 3 febbraio 1963, n. 56, è stato reintrodotta per il quadriennio 1962-1965 nell'ordinamento degli Enti locali l'istituto del contributo di integrazione di bilancio, attuandosi, per le modalità di costituzione del fondo sul quale gravano detti contributi, il principio della solidarietà tra gli Enti locali.

Con la medesima legge si è provveduto ad elevare, con effetto dal 1° gennaio 1964, dall'1 all'1,10 per cento, la quota di partecipazione dei Comuni montani al provento dell'imposta generale sull'entrata.

Con legge 5 marzo 1963, n. 246, è stata istituita l'imposta sulle aree fabbricabili mediante la quale i Comuni sono stati dotati di uno strumento fiscale che consentirà loro di realizzare cospicue entrate.

Inoltre, decaduto per fine della terza legislatura il disegno di legge che disponeva l'integrazione a favore dei Comuni del soppresso tributo sul vino — Atto della Camera della trascorsa legislatura n. 3833 — è stato già predisposto un nuovo schema di disegno di legge di contenuto identico al precedente, eccetto che per quanto concerne l'efficacia nel tempo, estesa, infatti, agli anni 1962, 1963 e 1964, mentre il decaduto disegno di legge intendeva provvedere soltanto per l'anno 1962. Ciò nella considerazione che prima del 1964 sarà ben difficile varare e rendere operante quella riforma organica delle imposte di consumo atta ad assicurare ai Comuni le autonome maggiori entrate compensative del soppresso tributo sul vino.

Allo scopo, poi, di venire più sollecitamente incontro alle necessità finanziarie dei predetti Enti, questo Ministero ha provveduto allo stralcio dal testo dell'anzidetto disegno di legge delle disposizioni relative alla compensazione ai Comuni, per il triennio 1962-1964, delle minori entrate conseguenti all'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino, e ne ha fatto oggetto di un apposito schema di disegno di legge che è già stato inviato per l'adesione ai vari Dicasteri interessati.

In materia di imposta di consumo è stato, poi, elaborato uno schema di provvedimento inteso a strutturare diversamente l'attuale sistema di accertamento e di riscossione del tributo e ad estendere la materia imponibile a tutti i generi, con limitate eccezioni.

Soggiungo, per altro, che il problema della riforma della finanza locale, anche se urgente, non potrà trovare soluzione se non nel quadro della più vasta riforma istituzionale connessa, con la creazione delle Regioni a statuto ordinario, al riordinamento delle funzioni degli Enti locali, nonché al riordinamento del sistema tributario statale.

Ed al riguardo, richiamo le conclusioni della Commissione per lo studio della riforma del sistema tributario statale e locale, già comunicate al Parlamento.

Il Ministro
MARTINELLI

GIORGI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Premesso che i compiti istituzionali dell'O.N.M.I. risultano gravemente pregiudicati o, quanto meno, notevolmente limitati dall'inadeguatezza dei finanziamenti ad essa assegnati (i 6 miliardi di lire all'anno stanziati non sono infatti sufficienti, necessitandone almeno 15), l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non ritengano opportuno, ai fini di una maggiore garanzia funzionale della Opera, provvedere all'istituzione di proprie piante organiche per qualsiasi ruolo (compreso il personale amministrativo e contabile delle Federazioni provinciali) piuttosto che continuare ad avvalersi dell'opera di personale in dotazione organica ad altri Enti (Provincia e Comune) in assegnazione all'O.N.M.I.; sistema quest'ultimo che non può essere sempre condizionato alle diverse possibilità economiche dei vari Enti;

b) se non si ravvisi la necessità di devolvere all'O.N.M.I., in esclusiva ed autonoma competenza, tutto il delicatissimo campo assistenziale pertinente alle gestanti, alle puerpere ed all'infanzia, dando un integrale contenuto sostanziale alla stessa denominazione formale dell'Opera (266).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del tesoro.

La situazione finanziaria dell'O.N.M.I., nonostante la concessione del contributo straordinario statale di lire 6 miliardi, appare estremamente preoccupante ai fini di assicurare la continuità dell'attività assistenziale dell'Ente e quindi della sua stessa vitalità, risultando ormai del tutto inadeguata l'assegnazione statale di 15 miliardi, prevista per l'esercizio 1963-64, per cui occorrerebbe necessariamente predisporre da parte del Ministro del tesoro una nota di variante del bilancio in corso che elevi tale assegnazione ad almeno 25 miliardi di lire.

La questione del personale amministrativo delle Federazioni provinciali e dei Comitati comunali, attualmente messo a disposizione dell'O.N.M.I. da parte delle Province e dei Comuni, è stata da tempo dibattuta dalla Sede Centrale nel convincimento di istituire opportunamente piante organiche di personale alle dirette dipendenze dell'O.N.M.I., che certamente verrebbe ad assicurare un miglior funzionamento dei servizi e degli uffici. Purtroppo non è stato sin qui possibile formulare proposte concrete sull'argomento in considerazione del notevole onere che ne deriverebbe alle finanze dell'O.N.M.I., tuttora così modeste da consigliare qualsiasi iniziativa al riguardo.

La devoluzione all'Opera nazionale maternità-infanzia di tutti indistintamente i servizi assistenziali comunque interessanti la madre ed il bambino rappresenta invece una questione di grande portata finanziaria per lo Stato che difficilmente potrebbe essere coperta, per cui non sembrano attuabili le iniziative che ella propone.

Il Ministro
JERVOLINO

GIUNTOLI Graziuccia. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga indilazionabile ed urgente l'allargamento della statale n. 89 nel tratto Manfredonia-Foggia a motivo degli incidenti, quasi sempre mortali, che si ripetono in media uno alla settimana.

Inoltre la suddetta strada serve per allacciare il flusso turistico che s'intensifica sempre più verso il Gargano e serve da collegamento tra il porto di Manfredonia, recentemente potenziato con lavori di completamento funzionale, e Foggia dove ha sede il nucleo industriale, ed è il luogo di irradiazione del traffico tra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale.

Infine la stessa strada collega l'aeroporto internazionale Amendola con il centro provincia di Foggia.

E per queste esigenze si fa notare che fu inclusa nel programma di allargamento delle strade statali (481).

RISPOSTA. — Per l'allargamento della SS. n. 89 « Garganica » nel tratto Foggia-Manfredonia, la spesa presunta ascende a lire 800 milioni circa.

Attesa la notevole somma occorrente, alla realizzazione in uno o più tempi della suddetta opera si potrà provvedere allorquando le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

Il Ministro
SULLO

GRAY. — *Al Ministro della difesa.* — Considerato che l'assegno per i decorati di Medaglia d'oro al valor militare è stato doverosamente elevato a lire un milione annue e pur riconoscendo alla Medaglia d'oro al valor militare il massimo della gerarchia in tale campo, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga altrettanto doveroso — anche nei riguardi del mutato potere di acquisto della lira — diminuire seriamente il distacco tra l'assegno concesso alla Medaglia d'oro e gli assegni miserandi cui sono ancora legate la Medaglia d'argento, la Medaglia di bronzo e la Croce al valor militare (rispettivamente in annue lire 18.750, 7.500 e 5.000) (444).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro della difesa.

Il beneficio previsto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 358, è stato attribuito ai so-

li ex combattenti decorati di Medaglia d'oro al valore militare per motivi di carattere essenzialmente finanziario, non consentendo l'attuale situazione del bilancio statale l'assunzione di nuovi gravosi oneri.

È da notare, infatti, che le concessioni di assegni effettuate dai competenti Uffici di questo Ministero per le decorazioni al valore militare superano le 19.200 unità per la Medaglia d'argento, le 39.200 unità per quella di bronzo e, infine, le 15.100 unità per la croce di guerra, e ciò a prescindere dalle concessioni indirette che, nel complesso, si aggirano intorno a 30.000.

Comunque, questo Ministero, pur considerando che, al momento, non si rende purtroppo possibile prendere iniziative per una rivalutazione degli assegni in questione, ritiene, tuttavia, che il problema potrà essere, eventualmente, affrontato in sede di riforma organica della legislazione sulle pensioni.

Il Ministro
COLOMBO

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno porre allo studio e realizzare quanto prima, almeno nelle principali stazioni italiane, un sistema di tabel-
loni contenenti gli orari di partenza e di arrivo dei treni analoghi a quelli esistenti nella Repubblica federale tedesca, i quali consentono al viaggiatore e al turista di conoscere rapidamente non solo l'ora di partenza, ma anche quella di arrivo di ciascun treno in tutte le stazioni in cui si arresta e anche, se si tratta di treno internazionale, in tutte le principali stazioni estere, con notevole risparmio di tempo e sgravio di lavoro per gli uffici informazione. Tale provvedimento appare particolarmente opportuno in relazione all'ingente afflusso di turisti stranieri che si ha ogni anno in Italia (467).

RISPOSTA. — I quadri orari « arrivi » e « partenze » esposti nelle principali stazioni delle Ferrovie dello Stato contengono le indicazioni più importanti relative ai treni in arrivo e in partenza, quali ad esempio gli

estremi d'orario rispettivamente d'arrivo e partenza, la classifica del treno, le classi, i servizi espletati, il periodo o i giorni di circolazione, il binario o il marciapiede di ricevimento, le stazioni italiane di origine e di termine e, talvolta, le località di fermata intermedia.

Mediante tali quadri si è inteso fornire le indicazioni di preminente necessità normalmente sufficienti per la maggior parte dei viaggiatori, evitando tuttavia gli inconvenienti derivanti da un appesantimento dei quadri stessi (difficile consultazione, difficoltà di aggiornamento, necessità di aumentare sensibilmente la superficie dei quadri) e tenuto conto che i viaggiatori che desiderano ottenere indicazioni più complete possono avvalersi degli appositi fogli murali dell'orario, pur essi esposti al pubblico nelle stazioni.

È comunque da precisare che le stesse Ferrovie federali germaniche, salvo rare eccezioni, indicano soltanto in parte le fermate intermedie effettuate dai treni compresi nei propri quadri « arrivi » e « partenze ».

La richiesta della signoria vostra onorevole sarà tuttavia posta allo studio onde esaminare la possibilità di aggiungere ai quadri alcune altre indicazioni, compatibilmente con le esigenze sopra ricordate.

Il Ministro
CORBELLINI

GRIMALDI (BARBARO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perchè — in contrasto con le disposizioni della legge 3 febbraio 1963, n. 72, relativa all'istituzione di un ruolo speciale per l'insegnamento nelle scuole elementari carcerarie, e più specificatamente con quelle del 2° comma dell'articolo 2, che statuiscono doversi a tali insegnanti il trattamento economico e giuridico previsto in favore degli insegnanti elementari di ruolo, organico normale — abbia disposto, con circolare del 21 settembre 1963, che agli insegnanti fuori ruolo delle scuole carcerarie, incaricati per l'anno scolastico 1963-64, venga corrisposto un trat-

tamento pari ai 3/5 di quello previsto dalla legge e per il solo periodo che va dal 1° ottobre 1963 al 31 luglio 1964, senza diritto alla retribuzione estiva (526).

RISPOSTA. — Il Ministero, con circolare n. 6831 del 17 luglio 1963, ha impartito istruzioni ai Provveditori agli studi circa il trattamento economico spettante agli insegnanti incaricati nei posti di ruolo speciale carcerario, e ha precisato che, a termini dell'articolo 2, comma 2°, della legge 3 febbraio 1963, n. 73, tale trattamento deve essere pari a quello corrisposto al personale non di ruolo nominato in posti vacanti del ruolo normale.

Con la circolare n. 7955/31 del 21 settembre 1963, citata dagli onorevoli interroganti, il Ministero ha impartito disposizioni circa le modalità per il conferimento degli incarichi nei posti di ruolo speciale carcerario e ha, altresì, confermato che agli insegnanti, i quali otterranno l'incarico nei predetti posti, spetta il trattamento economico previsto dalle disposizioni contenute nel regio decreto legge 27 maggio 1946, n. 558, per il personale incaricato nelle normali scuole elementari.

Nessuna disposizione nei termini riferiti dall'onorevole interrogante è stata, quindi, emanata dal Ministero.

Il Ministro
GUI

INDELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se sia allo studio degli organi tecnici la costruzione di un raccordo per il collegamento, rapido e agevole, della autostrada Salerno-Reggio Calabria alla autostrada Napoli-Bari, nella zona compresa tra Contursi e Grottaminarda.

La costruzione della predetta arteria appare all'interrogante di rilevante importanza, non solo per consentire lo snellimento del traffico tra il nord adriatico-pugliese e i territori delle regioni campano-lucano-calabresi, ma anche per migliorare le strutture economiche delle zone della valle del Sele e dell'Irpinia (405).

RISPOSTA. — La realizzazione di un raccordo diretto, mediante la costruzione di un'apposita arteria, dell'autostrada Napoli-Bari all'autostrada Salerno-Reggio Calabria tra Contursi e Grottaminarda comporterebbe una rilevante spesa.

Peraltro, nella suindicata zona il collegamento verrà assicurato attraverso due itinerari: il primo costituito dalla strada statale n. 91 « della Valle del Sele » ed il secondo dalle statali 303 « del Formicoso », 7 « Appia », 165 « di Mater Domini » e della detta strada statale n. 91, lungo le quali sono stati eseguiti e sono in corso lavori di sistemazione ed adeguamento.

Il Ministro
SULLO

JANNUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali altri provvedimenti — oltre quelli provvidi, ma insufficienti adottati, nei limiti delle sue possibilità, dalla Questura di Bari — intenda prendere perchè sia garantita, con forze ordinarie di polizia, la sicurezza dell'agro di Andria, con particolare riguardo alla rete delle strade comunali e vicinali, di fronte allo sciopero dei dipendenti del Consorzio di vigilanza campestre. Occorre tener conto che dovere dello Stato, in relazione al diritto di sciopero, è quello di provvedere accchè non siano interrotti i pubblici servizi, tra i quali vi è indubbiamente quello di tutelare i beni dei cittadini (si trovino nelle città o nelle campagne) dai pericoli di reati contro il patrimonio.

L'interrogante — a prova della indispensabilità e della assoluta urgenza dell'intervento richiesto — informa il Ministro dell'interno che nell'agro di Andria, esteso nel complesso oltre quarantamila ettari, vi sono in atto enormi quantità di frutti pendenti (prodotti ortivi, uve, mandorle, olive primitive, ecc.) che interessano decine di migliaia di coltivatori diretti, agricoltori, mezzadri e coloni.

L'interrogante richiama, infine, l'attenzione del Ministro dell'interno sulle note condizioni della economia agricola a carico della quale, oltre gli irrimediabili danni atmo-

sferici, non bisogna porre danni che derivino da carenza o insufficienza di pubblici servizi (396).

RISPOSTA. — Lo sciopero dei dipendenti del Consorzio per la vigilanza campestre di Andria, iniziatosi il 25 agosto scorso, è terminato il 31 dello stesso mese.

In detto periodo, sono stati disposti dalla Questura di Bari speciali servizi di vigilanza che hanno assicurato la tutela dei beni nelle campagne.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

LESSONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso le ditte appaltatrici dell'Autostrada del Sole (Icori ed Astaldi), che nel comune di Reggello (provincia di Firenze) hanno seriamente danneggiato circa 10 chilometri di strade comunali e reso pericolanti alcuni ponti e che, nonostante precisi impegni assunti in precedenza, non vogliono iniziare i lavori di ripristinamento. Si aggiunga a ciò l'interruzione del traffico (sempre per lavori autostradali) del ponte sull'Arno, presso Figline, ove ogni giorno centinaia di operai devono recarsi per accedere alla ferrovia e sarà facilmente comprensibile quale disagio risenta la popolazione dell'operoso comune di Reggello (407).

RISPOSTA. — La Società « Autostrade-concessioni e costruzioni autostrade S.p.A. » ha informato che in effetti la strada Poggio-Alberti-Ricavo, appartenente al comune di Reggello (Firenze), ha subito dei danni a causa del transito di mezzi, specialmente dell'impresa I.CO.RI. in dipendenza dell'esecuzione dei lavori autostradali.

Detta Impresa, anche a seguito dell'intervento della Direzione dei lavori della stessa Società autostradale, ha eseguito i lavori di sistemazione della citata strada comunale, che, però, non sono stati ritenuti soddisfacenti dal comune di Reggello.

La Società autostrade ha comunque assicurato che, per quanto consentito dal contratto di appalto, non mancherà di interve-

nire nuovamente presso le Imprese appaltatrici perchè contribuiscano alla manutenzione e riparazione della strada in parola, nella misura, ovviamente, in cui i lavori occorrenti possano considerarsi dipendenti dal traffico straordinario resosi necessario per la esecuzione dei lavori dell'Autostrada del Sole.

Comunque resta salvo in ogni caso il diritto del Comune di far valere le proprie ragioni nei modi di legge, nell'ipotesi di contestazioni da parte delle Imprese responsabili in merito ai danneggiamenti lamentati.

Il Ministro

SULLO

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano state avviate trattative con l'Amministrazione comunale di Tivoli per concordare — dietro, a quanto comunicato dal Sindaco, sollecitazione della Amministrazione — una convenzione concernente lo sviluppo, l'ingrandimento, l'ammodernamento del complesso termo-balneare « Acque Albule » sito a Bagni di Tivoli, da concretizzarsi con l'intervento del settore « Aziende Termali » dipendente dal Ministero delle partecipazioni statali;

e se, qualora tali trattative non fossero in corso, non ritenga opportuno prendere in considerazione la possibilità di un intervento delle Partecipazioni statali per la stipulazione di una convenzione tecnico-finanziaria da realizzarsi con il Comune di Tivoli e l'azienda « Acque Albule » al fine di dare al complesso termo-balneare un assetto tale, da consentire l'adeguamento delle sue funzioni alla nuova situazione venutasi a creare con lo enorme sviluppo della città di Roma, la diffusissima estensione delle assicurazioni sociali alla schiacciante maggioranza delle popolazioni di Roma, della provincia e della regione laziale (431).

RISPOSTA. — Al riguardo, comunico che l'Ente autonomo di gestione per le Aziende termali ha da lungo tempo allo studio — nel quadro dei propri programmi di svi-

luppo — l'eventualità di assumere una partecipazione nel complesso termo-balneare delle « Acque Albule » di Bagni di Tivoli, per il quale si porrebbe un programma di ammodernamento, potenziamento e valorizzazione.

A tal fine, sin dal 1961, furono effettuati sopralluoghi ed avviate trattative con il comune di Tivoli che hanno consentito la elaborazione di uno studio riguardante:

un programma di utilizzazione delle « acque albule » da realizzarsi gradualmente nel tempo, in modo da poter addivenire, dopo la scadenza della concessione alla società di gestione, ad una razionale sistemazione del compendio;

la costituzione di una società in partecipazione nella quale il predetto Ente dovrebbe divenire l'azionista di maggioranza, con l'impegno da parte del comune di Tivoli a fornire alla Società stessa l'acqua termale necessaria al nuovo impianto.

Sono, però, affiorate perplessità da parte del Comune il quale ha eccepito che gli oneri finanziari derivanti da una tale situazione non potrebbero essere da esso assunti.

Nonostante tali difficoltà, l'Ente, sempre nell'intento di dare attuazione alla propria iniziativa, sta esaminando un nuovo accordo, tendente soprattutto da una parte ad impostare su nuove basi gli impegni a carico del Comune e, dall'altra, a studiare la possibilità di un inserimento di terzi nella società che dovrebbe essere costituita.

Il Ministro

Bo

MASSOBRIO (BERGAMASCO, D'ERRICO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano opportuno dare immediata attuazione all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'Enel in particolare per quanto concerne la ripartizione dell'I.C.A.P. sui redditi delle imprese elettriche tra gli Enti che vi hanno diritto.

Ciò in quanto il mancato regolare introito di questa imposta aggrava le già pesanti

difficoltà di bilancio dei Comuni e delle Province interessati (620).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Presidente del Consiglio dei ministri.

La questione prospettata dalla S. V. onorevole forma oggetto del disegno di legge d'iniziativa governativa concernente « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica », già presentato al Parlamento (Atto Camera n. 381).

Il Ministro
MARTINELLI

MILITERNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con l'urgenza che è *in re ipsa*, al fine di riaprire immediatamente al traffico la strada statale n. 278, attualmente, ancora una volta, interrotta nel centro abitato di Terrati (Lago, provincia di Cosenza).

La predetta interruzione, oltre ad incidere gravemente sull'economia generale dei traffici interregionali, lungo la trasversale Amantea-Cosenza, arreca gravissimo danno alla vita di molti Comuni (Amantea, Campora S. Giovanni, Aiello, S. Pietro d'Amantea, Lago, Terrati eccetera), alimentando continue, esasperate, legittime proteste da parte delle Autorità locali e della stampa regionale.

Si chiede, specificamente, di conoscere, oltre ai provvedimenti di emergenza atti a superare, immediatamente, l'attuale strozzatura, quali opere definitive s'intendano programmare e realizzare, con assoluta priorità, per garantire, finalmente, la continuità e la sicurezza dei traffici sul menzionato tratto della predetta arteria, opere da anni invocate dalle popolazioni dei Comuni interessati e dai parlamentari della Regione, mediante interrogazioni e reiterate segnalazioni urgenti in via breve (547).

RISPOSTA. — A seguito del crollo di un muro di sostegno presso il chilometro 35 +

150 della strada statale n. 278 « Di Potame », in corrispondenza dell'abitato di Terrati, si rese necessario un primo urgente intervento per assicurare la transitabilità del tratto di strada interessato e, successivamente, l'approvazione di una perizia di lire 15 milioni per la realizzazione delle opere definitive.

Attualmente sono in via di esecuzione le suddette opere, nelle quali è compresa la costruzione di un muro di sostegno, per la cui realizzazione si è resa necessaria, in corrispondenza del tratto di strada in questione, la deviazione del traffico sulla strada statale n. 28 « Tirrena Inferiore ».

I lavori di cui sopra saranno ultimati quanto prima e serviranno a normalizzare in via definitiva il transito lungo la predetta statale.

Il Ministro
SULLO

MILITERNI (PERUGINI, BERLINGIERI, MONE-TI, PAJETTA NOÈ, PICARDI, DI ROCCO, PAFUN-DI, ROSATI, BARBARO, CARELLI, PIGNATELLI, PIASENTI). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Gli interroganti, preso atto con soddisfazione che è in corso di costruzione una nuova nave traghetto da adibire al traffico lungo lo Stretto di Messina; considerato che nell'aprile del 1964 ricorre il V Centenario dello storico miracolo di S. Francesco da Paola che del Suo mantello e della Sua persona fece nave, albero e vela per l'attraversamento di quello Stretto, sospinto dall'ardore e dai venti della Carità;

constatato, inoltre, che S. Francesco da Paola, precursore e vindice della rinascita del Mezzogiorno e della giustizia sociale, è il Santo Protettore della nostra Gente del mare e della nostra gloriosa Marina,

chiedono di conoscere se non ritenga opportuno e doveroso, per l'Italia, intitolare al nome augusto e venerato di S. Francesco da Paola la predetta nave traghetto che, quasi certamente, peraltro, entrerà in esercizio proprio nell'anno in cui il mondo celebrerà il V Centenario dello storico even-

to miracoloso di cui fu artefice, nel nome della Carità, il Santo che più contribuì, all'alba dell'epoca moderna, a riconquistare e riconfermare all'Italia il titolo nobilissimo di missionaria del messaggio cristiano dell'amore e della fraternità universale tra gli uomini ed i popoli (594).

RISPOSTA. — La richiesta di intitolare al nome di S. Francesco da Paola la nave traghetto, in corso di costruzione, che nel prossimo anno entrerà in servizio nello Stretto di Messina, non appare suscettibile di favorevole considerazione poichè fin dal dicembre 1962, epoca di impostazione in cantiere di detta unità, si è provveduto a scegliere ed indicare il nome di « Erix » già registrato presso il Ministero della marina mercantile e presso quello delle Poste e telecomunicazioni agli effetti della designazione dell'indirizzo telegrafico internazionale.

Il Ministro
CORBELLINI

MOLINARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda finanziare, e quando, il progetto presentato dall'A.N.A.S., compartimento di Palermo, riguardante la traversa a monte dell'abitato della città di Sciacca (Agrigento) sulla strada nazionale n. 115, evitando così l'ingorgo e i continui pericoli dei numerosi mezzi pesanti fra cui molte autocisterne di nafta con rimorchio attraversanti il centro abitato di una città di oltre 32.000 abitanti, stazione di cura, soggiorno turistico e sede della più importante stazione termale dell'isola di Sicilia sulla strada turistica ed archeologica da Segesta ad Agrigento.

L'interrogante fa rilevare che il progetto è pronto sin dal marzo-aprile dell'anno 1963 e trovasi alla Direzione generale dell'A.N.A.S. dopo oltre 3 anni occorsi per la compilazione (480).

RISPOSTA. — Per la variante esterna all'abitato di Sciacca, tra le progressive chilometro 117 + 700 e chilometro 120 + 700

della strada statale n. 115 « Sud Occidentale Sicula », esiste in effetti presso la Direzione generale dell'A.N.A.S. un progetto redatto dal Compartimento della viabilità di Palermo dell'importo di lire 385 milioni.

Alla realizzazione di detta opera potrà provvedersi non appena le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

Il Ministro
SULLO

MORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottati d'urgenza e quali altri intendano adottare a sollievo delle popolazioni del lago d'Iseo nei comuni di Pisogne, di Marone e Carzano di Montisola colpite dalla alluvione dell'11 luglio 1963 e al fine di prevenire nel futuro, con la immediata attuazione di quelle previdenze tecnico-forestali atte a ridurre — se non ad eliminare — le conseguenze di calamità naturali che ripetutamente in Valle Camonica e sul Lago d'Iseo, in questo ultimo decennio, si abbattano su tale zona seminandola di lutti e rovine (226).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

A seguito dell'alluvione verificatasi nella notte fra l'11 e il 12 luglio 1963 ad oriente del Lago d'Iseo, alluvione che ha interessato particolarmente i due abitati di Vello in comune di Marone e di Toline in comune di Pisogne (Brescia), questo Ministero è prontamente intervenuto per le opere che la legge 12 aprile 1948, n. 1010, consente di eseguire.

Infatti con un primo stanziamento di lire 20 milioni è stato provveduto ai lavori di sgombero delle strade dei suddetti due abitati colpiti e di puntellamento di case pericolanti.

Successivamente questo Ministero ha effettuato stanziamenti per l'importo complessivo di lire 120 milioni, onde provvede-

re alla costruzione di ricoveri per tutte le famiglie rimaste senza tetto, al ripristino del transito nell'interno degli abitati, al ripristino degli acquedotti e fognature ed agli sgomberi a difesa degli abitati stessi.

S'informa, inoltre, che da accertamenti eseguiti tempestivamente dall'Ufficio del Genio civile di Brescia è risultata confermata la necessità di provvedere ad opportune opere di sistemazione idraulico-forestale del torrente Comarsa e dei vari torrenti che scorrono per la Val di Vello e per la Valle del Re, nel territorio della provincia di Brescia. E ciò allo scopo di evitare il ripetersi dei suindicati eventi calamitosi, determinati da frane detritiche che, in dipendenza di nubifragi, provengono ora dal letto di uno dei predetti torrenti, ora da un altro, a seconda che il centro di scroscio del nubifragio ricada su questo o su quel bacino.

Da parte sua il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nella cui competenza rientrano le suindicate opere di sistemazione idraulico-forestale, ha informato che i danni alle colture agricole e ai terreni coltivati sono limitati ad una modesta estensione, in quanto la zona interessata dall'alluvione ha una ristretta superficie agraria destinata a prato ed oliveto.

Detti danni consistono nel deposito di materiali sterili, in erosioni di terreno e nello sradicamento di olivi e di altri alberi da frutta.

Per la ricostituzione degli oliveti, gli agricoltori danneggiati possono fruire dei sussidi in conto capitale previsti, per il miglioramento delle produzioni pregiate, dall'articolo 14 della legge 2 giugno 1961, numero 454.

Il Ministero predetto, avvalendosi dei fondi stanziati nel proprio bilancio sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 29 luglio 1957, n. 635, concernente disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia centrale e settentrionale, ha disposto, a favore della provincia di Brescia, per il quadriennio 1960-1961, 1963-1964 le seguenti assegnazioni:

99 milioni di lire per l'esercizio finanziario 1960-61;

170 milioni e 300 mila lire per l'esercizio 1961-62;

173 milioni e 200 mila lire per l'esercizio 1962-63;

91 milioni e 500 mila lire per l'esercizio 1963-64, per un totale di 534 milioni di lire.

Per il predetto quadriennio nel comune di Pisogne sono state eseguite, a cura del competente Ufficio del Genio civile, opere di correzione dei torrenti nel bacino del torrente Ogliolo di Corteno e Rovina, per l'importo di 20 milioni di lire.

Il Corpo forestale dello Stato, a sua volta, ha eseguito sulla sponda sinistra del lago d'Iseo opere di sistemazione montana, di rimboschimento, di risanamento e opere sussidiarie connesse per l'importo complessivo di 13 milioni di lire, di cui:

7 milioni nei comuni di Marone e di Zine e 6 milioni in quello di Pisogne.

Attualmente il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha la possibilità di disporre ulteriori interventi nei Comuni di cui trattasi, in quanto i fondi a disposizione sono stati già completamente assegnati.

Inoltre il Ministero dell'interno ha informato che la Prefettura di Brescia è prontamente intervenuta in favore delle famiglie bisognose degli agricoltori delle zone colpite, erogando contributi straordinari per un ammontare complessivo di lire 10 milioni, tempestivamente messi a disposizione del Prefetto.

Allo stesso Prefetto è stata altresì erogata da detto Ministero la somma di lire 5 milioni per la concessione di sussidi diretti a favore delle famiglie in condizioni di particolare disagio.

Infine, per fronteggiare le normali esigenze assistenziali della provincia, è stata assegnata alla Prefettura di Brescia, sul fondo E.C.A., la somma di lire 45 milioni e 660 mila.

Il Ministro
SULLO

PERNA. — Al Ministro dell'industria e del commercio. — Per sapere a quale stadio

siano giunti i lavori del Comitato costituito presso la Camera di commercio di Roma per i problemi dello sviluppo economico del Lazio.

Chiede altresì di conoscere se nell'attività del Comitato in questione si è tenuto conto delle conclusioni e dei voti formulati nell'Assemblea dei consiglieri provinciali del Lazio, tenutasi nei giorni 18, 19 e 20 gennaio 1963, Assemblea alla quale partecipò ufficialmente, in rappresentanza del Ministro, il sottosegretario onorevole Cervone (413).

RISPOSTA. — Il decreto istitutivo del Comitato per lo studio dei problemi dello sviluppo economico del Lazio prevede che lo stesso — costituito presso la Camera di commercio, industria e agricoltura di Roma e composto da rappresentanti degli Enti e delle Amministrazioni pubbliche della Regione e delle categorie interessate — operi attraverso un gruppo di lavoro di tecnici ed esperti.

È attualmente in corso la costituzione di quest'ultimo organo, dopo di che il Comitato potrà iniziare la sua attività.

Il ritardo nell'insediamento del gruppo di lavoro deve essere posto in relazione alla necessità di attendere le probabili ulteriori direttive e gli orientamenti di politica economica a livello nazionale, specialmente in tema di programmazione economica; orientamenti cui dovrà essere ispirato il lavoro da svolgersi a livello locale.

Per quanto riguarda la richiesta contenuta nella seconda parte della interrogazione, si fa presente che nel Comitato sono compresi i rappresentanti delle Amministrazioni provinciali del Lazio, i quali nel corso dei lavori potranno agevolmente farsi portatori dei voti formulati nell'Assemblea dei consiglieri provinciali del Lazio del 18, 19 e 20 gennaio 1963.

Il Ministro
TOGNI

PERRINO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che il monumento nazionale al Marinaio (l'Italia in Brindisi è stato ogget-

to recentemente di studio — da parte della Marina militare — inteso ad operarne una generale rivalutazione, accrescendone il valore storico e quello simbolico; premesso ancora che l'azione a tale scopo necessaria, già approvata in linea di massima dai competenti organi superiori della Marina militare stessa, è attualmente in via di perfezionamento attraverso l'elaborazione dei dettagli e il computo della spesa che i lavori da attuarsi comportano, premesso infine che il progetto originario del monumento al Marinaio d'Italia, degli architetti Brunati e Bartoli, prevedeva la costruzione di una darsena semicircolare, delimitata dal piazzale inferiore di accesso al monumento stesso;

considerato che l'attuale banchina è franata e che occorre ricostruirla,

si chiede di conoscere se non ritenga opportuno, nel quadro della nuova sistemazione del monumento al Marinaio d'Italia di Brindisi, di realizzare la costruzione della darsena prevista dal progetto originario ed ancora oggi delimitata completamente da una cordonatura di blocchi calcarei interrati, che doveva rappresentare l'orlo della banchina.

L'interrogante fa rilevare che i lavori comporterebbero una spesa modesta, non dovendosi procedere ad escavazione profonda, stante la destinazione della darsena a ricevere piccoli natanti (400).

RISPOSTA. — La costruzione di una darsena per piccole imbarcazioni prevista nel progetto originario del monumento al Marinaio d'Italia, oltre ad occupare con pregiudizio estetico parte del piazzale inferiore di accesso al monumento stesso, finirebbe con l'imporre alle navi in transito nel porto di Brindisi nuove limitazioni nella velocità e nella manovra.

È, peraltro, allo studio la possibilità di dare altra soluzione in diversa zona del porto al problema di una darsena per imbarcazioni.

Il Ministro
ANDREOTTI

PICARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere lo stato di assoluta arretratezza in cui si trovano i servizi di alcune stazioni del centro della Sicilia, in particolare nella zona di Caltanissetta, dove attualmente i semafori funzionano ancora a petrolio, con grave pregiudizio della sicurezza dei viaggiatori e del personale, e che in alcuni tratti, per come si rileva da moduli consegnati al personale dei treni, è imposta una riduzione della velocità a causa dello stato inefficiente dell'armamento e dell'assoluta carenza di manutenzione (557).

RISPOSTA. — Il segnalamento di protezione del tipo semaforico, esistente sulla linea Fiumetorto-Bicocca, risponde ancora alle esigenze dell'attuale circolazione ferroviaria, senza che ne derivi alcun pregiudizio per la sicurezza dei viaggiatori e del personale.

Comunque l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha già programmato l'ammodernamento ed il potenziamento degli impianti di sicurezza e segnalamento della linea in questione. All'uopo sono già state approvate le proposte di spesa relative all'illuminazione elettrica dei segnali di protezione delle stazioni di Imera, Villarosa, Pirato, Dittaino, Catenanuova, Sferro e Gerbini ed inoltre, per i centri ferroviari di Caltanissetta Centrale e Caltanissetta Xirbi, gli impianti di sicurezza attualmente in opera saranno migliorati con l'impiego di dispositivi elettrici anzichè manuali, il segnalamento in esercizio sarà sostituito con altro del tipo luminoso e la circolazione verrà regolata con il sistema del blocco elettrico manuale, anzichè con quello telefonico.

I relativi lavori saranno iniziati prossimamente e si prevede che possano essere ultimati entro il corrente esercizio finanziario.

Per quanto riguarda le condizioni dell'armamento che hanno reso necessario il ricorso al provvedimento cautelativo della riduzione di velocità su alcuni brevi tratti delle linee Caltanissetta Xirbi-Enna e Caltanissetta Xirbi-Agrigento, per una estesa complessiva di 12 chilometri, mi pregio comu-

nicare alla S. V. onorevole che il rifacimento del binario sul primo tratto è stato già programmato ed è previsto di darvi corso nel prossimo esercizio.

Per il secondo tratto è stato disposto di provvedere al ricambio saltuario delle rotaie in peggiori condizioni, in attesa che sia definito il problema, in corso avanzato di studio, del finanziamento dei lavori di ri-classamento da realizzare per il complesso delle linee fortemente deficitarie da mantenere in esercizio.

Il Ministro
CORBELLINI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali non è stata accolta la istanza per l'istituzione di una sezione di liceo scientifico in Vigevano, come da domanda presentata dall'Amministrazione provinciale di Pavia con sua delibera 29 marzo 1963, n. 1699/2316 (542).

RISPOSTA. — Le richieste di nuove istituzioni presentate dai competenti organi locali sono state esaminate comparativamente, sulla base delle obiettive esigenze scolastiche: di esse, attesi i limiti fissati dal bilancio, è stato possibile accogliere solo quelle che rivestivano carattere di maggiore urgenza.

Tale carattere non si è ravvisato nel caso prospettato dall'onorevole interrogante, in quanto in Mortara, ad appena 12 chilometri da Vigevano, già funziona un liceo scientifico autonomo, che soddisfa anche le esigenze della popolazione scolastica di Vigevano.

Il Ministro
GUI

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Al fine di conoscere se e quando ritenga di concedere i benefici di cui alla legge 3 agosto 1940, n. 589, per la costruzione (ormai indilazionabile per ragioni di igiene e anche di viabilità) della fognatura in comune di Gravellona-Lomellina (Pavia).

Non sarà male rammentare che la documentazione di rito (delibera consiliare numero 39 del 23 novembre 1959) fu inoltrata al Ministero dal Provveditorato regionale opere pubbliche di Milano fin dal 29 aprile 1960 (544).

RISPOSTA. — La domanda con la quale il comune di Gravellona-Lomellina (Pavia) ha chiesto il contributo statale nella spesa di lire 20 milioni, prevista per la costruzione della fognatura, è stata inclusa nella graduatoria compilata ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

Detta domanda, pertanto, sarà tenuta presente per essere valutata nei limiti delle disponibilità di bilancio, comparativamente con le altre numerose istanze del genere.

Il Ministro
SULLO

PIOVANO (VERGANI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere a favore delle popolazioni colpite dalle grandinate dei giorni 3 e 4 giugno 1963 nell'oltre Po ed in Lomellina.

Si fa presente che i danni, ad un primo sommario esame, sembrano ammontare a oltre 250 milioni di lire, in particolare nei comuni oltrepadani di Castana, Canneto Pavese, Montù Beccaria, Montescano e Santa Maria della Versa. In certe frazioni di questi Comuni, come Molinazzo, Casa Colombi, Capellazzo, Pozzolo di Montescano, i vigneti specializzati sono andati distrutti al 100 per cento (56).

PIOVANO (VERGANI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare in aiuto delle popolazioni dell'oltre Po Pavese, e segnatamente di quelle dei comuni di Casteggio, Pietra de' Giorgi, Santa Giulietta, Codevilla, Terrazza Coste, Montebello della Battaglia, Corvino San Quirico, Oliva Gessi e altri limitrofi, che sono state durissimamente colpite dalla grandinata verifica-

tasi nella zona nella notte tra il 13 e il 14 luglio 1963. Fanno presente che i raccolti in molte zone sono andati irrimediabilmente perduti e che dai primi accertamenti si deve purtroppo presumere che anche quelli dell'anno venturo saranno gravemente compromessi.

Data l'estensione e la gravità delle perdite, che si estendono su un'area di oltre 6 mila ettari, si chiede urgente risposta scritta (230).

RISPOSTA. — Com'è noto, questo Ministero, d'intesa con le altre Amministrazioni interessate, ha preso l'iniziativa del disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 settembre ultimo scorso, che reca provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi posteriormente al 1° marzo 1962.

Detto disegno di legge prevede, tra l'altro, un'apposita autorizzazione di spesa per consentire la concessione, a favore delle aziende agricole gravemente danneggiate dalle predette calamità e avversità, con un sistema di più spedita applicazione, di prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale e a modico tasso d'interesse, per gli scopi e nei casi previsti dall'articolo 5 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Intanto, l'Ispettorato agrario di Pavia in occasione degli eventi atmosferici segnalati dalle SS. LL. onorevoli, non ha mancato di intervenire per rilevare la natura e l'entità dei danni e per prestare, ai coltivatori colpiti, ogni possibile assistenza tecnica per assicurare la ripresa vegetativa delle colture colpite, suggerendo, in particolare, le pratiche colturali idonee ad evitare danni per sviluppi di malattie crittogame.

Ai coltivatori danneggiati sarà poi accordata la priorità nella concessione del contributo dello Stato nella spesa per l'acquisto di sementi selezionate e nella distribuzione gratuita di sementi ortive e foraggere, a mente della legge 10 dicembre 1958, n. 1094.

In ogni caso, i coltivatori danneggiati possono provvedere alle necessità di conduzione aziendale e al ripristino delle opere e degli impianti arborei ed arbustivi,

eventualmente distrutti o danneggiati, facendo ricorso, rispettivamente, ai prestiti di esercizio, a tasso non elevato, e ai mutui pluriennali di miglioramento fondiario, godenti del concorso statale nel pagamento degli interessi, considerati dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, nonché alle notevoli provvidenze all'uopo recate dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Come pure, per le eventuali esposizioni in corso, derivanti da operazioni di credito agrario di esercizio contratte con Istituti od Enti che esercitano il credito agrario, i coltivatori interessati, in caso di insufficiente o mancato raccolto, hanno la possibilità di ottenere la proroga fino a un anno delle relative scadenze, come previsto dall'articolo 8, comma secondo, della citata legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Il Ministro
MATTARELLA

PREZIOSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se — in vista della decisa costruzione della camionabile in Irpinia che fra l'altro congiungerebbe più agevolmente l'Irpinia con la vicina Lucania e la costruzione delle due autostrade Napoli-Bari e Salerno-Reggio Calabria — non reputi necessario esaminare la possibilità della costruzione di un raccordo tra Grottaminarda e Contursi; ciò per dare la possibilità all'Alta Irpinia ed altre zone della provincia di incanalare le proprie comunicazioni verso queste importanti arterie con un conseguente migliore sviluppo della propria economia, immettendo in rapida circolazione le proprie risorse commerciali, industriali ed agricole sulle due autostrade indicate (404).

RISPOSTA. — La realizzazione di un raccordo diretto, mediante la costruzione di un'apposita arteria, dell'autostrada Napoli-Bari all'autostrada Salerno-Reggio Calabria tra Contursi e Grottaminarda comporterebbe una rilevante spesa.

Peraltro, nella suindicata zona il collegamento verrà assicurato attraverso due itinerari: il primo costituito dalla strada sta-

tale n. 91 « della Valle del Sele » ed il secondo dalle statali n. 303 « del Formicoso », n. 7 « Appia », n. 165 « di Mater Domini » e dalla detta strada statale n. 91, lungo le quali sono stati eseguiti e sono in corso lavori di sistemazione ed adeguamento.

Il Ministro
SULLO

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere con quali mezzi ritenga di dover provvedere alla copertura finanziaria delle somme impiegate e da impiegare dall'I.N.P.S., dall'I.N.A.M. e dall'I.N.A.I.L. per l'aggiornamento del trattamento economico di quiescenza e di previdenza, del personale dipendente con deliberazioni varie ritenute illegittime dalla Corte dei conti con determinazione n. 179 del 15 febbraio 1963 (255).

RISPOSTA. — Non rilevandosi dal testo dell'interrogazione se la S. V. onorevole abbia inteso riferirsi sia al trattamento economico del personale in servizio che a quello del personale in quiescenza e non solo a quest'ultimo come parrebbe intendersi dalla dizione letterale, si ritiene opportuno richiamare ambedue i trattamenti per ognuno dei tre Istituti assicurativi: I.N.P.S., I.N.A.M., I.N.A.I.L.

I.N.P.S.

1) Trattamento economico di attività.

L'onere delle retribuzioni fa carico alle diverse gestioni previdenziali e viene attribuito alle stesse, nel capitolo relativo alle spese di amministrazione, in base al movimento verificatosi in ciascun esercizio finanziario.

La spesa per le retribuzioni al personale costituisce, pertanto, per ciascuna gestione, un onere accessorio delle prestazioni e come tale viene fronteggiato mediante il gettito contributivo stabilito dalle leggi per la copertura della spesa delle prestazioni stesse.

L'aumento di tale gettito, conseguente all'incremento delle aliquote di contribuzione, delle retribuzioni e dell'occupazione, è da ritenersi tale da assicurare la copertura dell'onere in parola.

2) Trattamento di quiescenza e previdenza.

A tale trattamento provvede un'apposita Cassa alla quale affluiscono contributi facenti carico all'Amministrazione ed al personale; le relative aliquote sono variabili in relazione ai risultati del bilancio tecnico ed all'onere delle prestazioni.

Con la prevista nuova regolamentazione — da predisporre in conformità dei criteri enunciati nelle deliberazioni già adottate per una disciplina della materia comune ai tre maggiori Enti previdenziali — dovranno essere stabiliti, avuto appunto riguardo anche alle risultanze del bilancio tecnico, il sistema e le modalità di copertura delle prestazioni di cui trattasi.

I.N.A.M.

1) Trattamento economico di attività.

L'incremento di onere economico derivante dall'applicazione delle nuove tabelle di stipendio ha trovato copertura nello stanziamento di somme per spese relative al personale, incluso nel bilancio di previsione dell'anno 1963.

In ordine al posto che le maggiori spese per le retribuzioni del personale assumono nell'economia generale e nella gestione finanziaria dell'Istituto, è da considerarsi che esse rientrano in un incremento complessivo di spese per provvedimenti di vario ordine (miglioramento delle prestazioni assicurative, maggiorazione dei compensi ai medici domiciliari e ambulatoriali, costruzione di nuovi ambulatori, eccetera) che trova il proprio corrispettivo nel sensibile incremento delle entrate verificatesi nel corso degli ultimi anni e in quello ulteriore previsto per il prossimo futuro.

2) Trattamento di quiescenza e previdenza.

La nuova regolamentazione contiene in materia un complesso di norme, la maggior

parte delle quali è destinata a trovare applicazione solo dopo che sarà stato approvato il relativo regolamento. È peraltro da tenersi presente che le norme anzidette non hanno previsto sostanziali modifiche rispetto al trattamento in atto e che, quindi, la loro applicazione non potrà comportare sensibili aggravii economici per il Fondo di previdenza. Naturalmente, all'atto di elaborare il nuovo testo di regolamento e sulla base delle risultanze dei bilanci tecnici del Fondo stesso, sarà anche risolto il problema della copertura finanziaria, con determinazione delle nuove aliquote contributive da porre a carico dell'Amministrazione e del personale interessato.

I.N.A.I.L.

Per quanto concerne gli oneri derivanti dall'applicazione sia delle nuove retribuzioni sia del nuovo trattamento di quiescenza e previdenza, va tenuto presente che il gettito dei contributi assicurativi, il quale costituisce la massima parte delle entrate di tale Istituto, segue l'andamento dei livelli salariali e di occupazione operaia e pertanto consente la copertura per l'aumento delle uscite connesse agli aumenti della massa delle retribuzioni o, in genere, all'aumento del costo della vita.

Devesi peraltro aggiungere che, anche per tale Istituto, il nuovo trattamento di quiescenza e di previdenza ha formato oggetto di norme a carattere programmatico e potrà trovare concreta applicazione solo dopo che, in un secondo tempo, sarà stato emanato un apposito Regolamento, per cui nessun nuovo onere ha finora sostenuto l'I.N.A.I.L. a tale titolo.

Da ultimo, si ritiene opportuno porre in evidenza come, a seguito della declaratoria di illegittimità emessa dalla Corte dei conti nei riguardi delle delibere a suo tempo assunte dai tre Istituti circa i trattamenti di cui innanzi, gli Istituti medesimi abbiano di recente provveduto a revocare le delibere predette e ad adottare in materia nuovi provvedimenti, inquadrandone il contenuto nell'ambito della legislazione vigen-

70ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

31 OTTOBRE 1963

te, in rapporto altresì alle prospettive di conglobamento già in corso per il personale dello Stato.

Il Ministro
DELLE FAVE

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla possibilità di ricostruzione delle case danneggiate o crollate durante l'alluvione del 16-17 settembre 1960 nell'abitato di Lovenò (Brescia), in quanto l'impervia e franante situazione della zona consiglierebbe, anche col favore dei locali abitanti, di spostare la prevista ricostruzione sovvenuta da contributo statale verso il fondo della Valle su terreno pianeggiante più sicuro e socialmente ed economicamente più propizio (13).

RISPOSTA. — Durante l'alluvione dell'autunno del 1960 si verificarono nell'abitato di Paisco Lovenò (Brescia) smottamenti e franamenti a ridosso di alcune case, delle quali alcune crollarono ed altre furono lesionate.

Anche il terreno sottostante all'abitato fu interessato dal movimento franoso, con il manifestarsi di profonde fenditure.

Dopo quel periodo, le lesioni dei fabbricati del centro abitato non hanno subito ulteriori aggravamenti, talchè è stato lecito dedurre che non si sia avuta una progressione del movimento franoso; comunque per stabilire se l'attuale stato di immobilità della frana sia conseguente ad un equilibrio per ora stabile o potenzialmente instabile, si rende necessario un esame geognostico accurato, che è stato richiesto al competente Ufficio geologico d'Italia.

In attesa di tale esame non si ravvisa la necessità di particolari provvidenze intese a trasferire l'abitato del Comune in parola.

Peraltro sono attualmente in corso, a cura dell'Ufficio del Genio civile di Brescia, con i fondi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la sistemazione dei bacini montani, i lavori di costruzione di una briglia a valle della frana con lo scopo di difenderne il piede, per l'importo di lire 8 milioni.

Per quanto riguarda la ricostruzione delle abitazioni distrutte con beneficio del contributo di cui alla legge 3 gennaio 1963, n. 4, s'informa che la ricostruzione stessa può essere attuata anche su altra area; pertanto gli interessati potranno proporre di ricostruire le proprie case nel fondo valle; comunque il contributo non potrà superare l'importo di lire 2 milioni per ogni casa, che è il massimo consentito dalla citata legge.

Il Ministro
SULLO

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, circa la domanda presentata dal comune di Brione (Brescia) per la costruzione di un necessario edificio scolastico (legge 24 luglio 1962, n. 1073), e la correlativa richiesta di contributo, quali probabilità possano attribuirsi alla realizzazione dell'opera ed ai tempi di esecuzione. Infatti data la impellente necessità ed urgenza, se non fosse possibile realizzare o prevedere il realizzo del lavoro entro uno o due anni, si chiederebbe da oggi l'assegnazione gratuita di una scuola prefabbricata atta a riparare in qualche modo il disagio esistente (321).

RISPOSTA. — S'informa che, per il momento, non è possibile adottare alcuna determinazione favorevole in relazione alla domanda presentata al comune di Brione per la costruzione dell'edificio scolastico. Com'è noto, infatti, i fondi stanziati sinora per l'edilizia scolastica (tradizionale e prefabbricata) sono esauriti.

Si assicura, comunque, che è stata presa buona nota della richiesta del predetto Comune e che la stessa sarà attentamente esaminata, allorchè nuovi stanziamenti di fondi consentiranno la programmazione di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se e quando possa corrispon-

dere al comune di Adro (Brescia) il contributo malattie infettive per il periodo 1953-1958, la cui riscossione, a quanto risulta, interessa anche altri Comuni della provincia di Brescia (426).

RISPOSTA. — La richiesta di un contributo per malattie infettive prodotta dal comune di Adro (Brescia) è già pervenuta agli uffici del Ministero della sanità. Purtroppo le numerose domande precedentemente avanzate da altri Comuni hanno assorbito in massima parte le esigue disponibilità dell'apposito capitolo di bilancio, per cui la pratica relativa al comune di Adro sarà esaminata nel prossimo turno delle assegnazioni del contributo statale.

Il Ministro
JERVOLINO

ROSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Al fine di conoscere quando possa essere corrisposto al comune di Provaglio d'Iseo il congruo contributo per le spese di ospedalità « malattie infettive » riferite al periodo 1° luglio 1958-31 dicembre 1960, la cui pratica è stata trasmessa dal medico provinciale di Brescia al Ministero, accompagnata da circostanziato parere favorevole, in data 30 novembre 1961 (427).

RISPOSTA. — Si premette che nel decorso esercizio 1960-61 il Ministero della sanità concesse un contributo di lire 800 mila al comune di Provaglio d'Iseo (Brescia).

La nuova domanda di un ulteriore contributo prodotta dallo stesso Comune per ospedalità malati di malattie infettive è già pervenuta agli Uffici competenti del Ministero della sanità.

Purtroppo le numerose richieste precedentemente avanzate da altri Comuni hanno assorbito le esigue disponibilità dell'apposito capitolo di bilancio, per cui la pratica relativa al comune di Provaglio d'Iseo sarà esaminata nel prossimo turno delle assegnazioni del contributo statale.

Il Ministro
JERVOLINO

ROSELLI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non sia possibile accelerare il riconoscimento, già burocraticamente avanzato, come area depressa montana del comune di Cividade Camuno (Val Camonica, Brescia) (562).

RISPOSTA. — Desidero dare assicurazione alla S. V. onorevole che questo Ministero sta esaminando, con particolare attenzione, d'intesa col Ministero dell'agricoltura e delle foreste e col Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, la questione prospettata.

Prendo, pertanto, riserva di fornire, al più presto, ulteriori notizie al riguardo.

Il Ministro
MARTINELLI

ROVELLA. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare a soddisfazione della urgente richiesta avanzata dalla Camera di commercio di Cuneo per lo sgravio dei diritti erariali su 4.000 ettanidro alcoole derivante da mele di scarto anche a causa dello sfavorevole andamento stagionale (piogge, grandinate, eccetera).

Si fa presente che la provincia è eminentemente agricola ed il melo è coltivato nelle zone più depresse (collina e montagna) (458).

RISPOSTA. — La questione prospettata dalla S. V. onorevole è all'esame di questo Ministero. Poichè, però, la valutazione della invocata agevolezza, sotto l'aspetto economico, rientra nella specifica competenza del Dicastero dell'agricoltura e delle foreste, è stato già chiesto e si attende di conoscere al riguardo il parere del cennato Ministero.

Appena conosciuto l'avviso del Dicastero dell'agricoltura sarà rapidamente condotto

a termine lo studio in corso e sarà mia cura informare dell'esito la S. V. onorevole.

Il Ministro
MARTINELLI

SAMARITANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che in provincia di Ravenna, a 19 anni dalla fine della guerra, quattro ponti dei fiumi Ronco e Lamone e del Canale Destra Reno — distrutti da eventi bellici — non sono stati ricostruiti e il traffico si svolge ancora sui ponti Bailey.

Recentemente l'Ufficio del Genio civile di Ravenna è stato costretto, causa la vetustà e il deterioramento del materiale, a limitare il traffico ai soli mezzi leggeri, creando una situazione di grave disagio nei collegamenti tra la campagna e la città e contribuendo all'aumento dei costi, specie dei prodotti agricoli, causa l'inevitabile percorso più lungo dei mezzi pesanti di trasporto.

Corrispondendo alle richieste delle popolazioni interessate, degli enti e delle organizzazioni sindacali, si chiede quali provvedimenti si intendono adottare (381).

RISPOSTA. — Per la ricostruzione di cinque ponti distrutti nella provincia di Ravenna in dipendenza degli eventi bellici occorre la spesa complessiva di lire 520 milioni, e precisamente:

ponte Cilla sul canale in destra del Reno, lire 70.000.000;

ponte demaniale Grattacoppa su fiume Lamone, lire 200.000.000;

ponte Cocolia sul fiume Reno, lire 80 milioni;

ponte Ronco sul fiume Lamone, lire 80 milioni;

ponte Villanova sul fiume Lamone, lire 90.000.000.

Questo Ministero, in considerazione della necessità di avviare a rapida soluzione il problema del traffico sui ponti predetti, ha provveduto, con i fondi dell'esercizio finanziario in corso, al finanziamento dei lavori di ricostruzione del ponte Cilla e del ponte

Grattacoppa, per l'importo complessivo di lire 270.000.000.

I lavori di ricostruzione degli altri tre ponti avranno la precedenza in sede di compilazione di ulteriori programmi esecutivi di opere inerenti a riparazione di danni bellici.

Il Ministro
SULLO

SCARPINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se si è provveduto a stabilire le modalità che le categorie ammesse al beneficio della legge 6 febbraio 1963, n. 404, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 93 del 6 aprile 1963, debbono seguire per ottenere l'indennizzo (445).

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 25 settembre ultimo scorso, ha approvato uno schema di decreto col quale, in attuazione della delega conferita al Governo con la legge 6 febbraio 1963, n. 404, vengono dettate norme per la ripartizione della somma versata dal Governo della Repubblica fedelare di Germania in base all'Accordo di Bonn del 2 gennaio 1961, a titolo di riparazione morale e materiale ai cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazional-socialista.

Il provvedimento di cui trattasi, sul quale è stata sentita l'apposita Commissione parlamentare di cui all'articolo 3 della citata legge n. 404, prevede, fra l'altro, la classificazione per categorie degli aventi diritto all'indennizzo, le modalità per il computo delle spettanze dovute agli interessati e la procedura ed i tempi per la relativa liquidazione.

Il Ministro
COLOMBO

SELLITTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti ritiene di dover adottare per consentire alle popolazioni dell'Agro Nocerino Sarnese di fruire del secondo canale TV.

70ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

31 OTTOBRE 1963

Per conoscere inoltre l'epoca nella quale il problema sarà definitivamente risolto (489).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il problema della ulteriore estensione della rete del secondo programma TV è particolarmente considerato ed alla sua soluzione la R.A.I. sta dedicando il massimo sforzo.

Peraltro esigenze varie, soprattutto tecniche, non potevano consentire la contemporanea attivazione di detto servizio su tutto il territorio nazionale, per cui il programma di estensione verrà attuato con criteri di gradualità.

Entro la fine del corrente anno il secondo canale TV raggiungerà tutti i capoluoghi di provincia non ancora serviti o serviti in modo insufficiente.

Successivamente saranno predisposti altri programmi di lavori onde soddisfare le esigenze di quelle zone che, al pari dell'Agro Nocerino Sarnese, non saranno state ancora raggiunte.

Il Ministro
RUSSO

SPEZZANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vera la voce secondo la quale sarebbe stata respinta la istanza del comune di San Giorgio Albanese (Cosenza) per l'istituzione di una scuola media unica per il motivo che in detto Comune esiste già una scuola media non statale.

Nel caso la voce suddetta sia vera si chiede di conoscere se si è tenuto conto che la scuola esistente è solo femminile e che le alunne sono assoggettate al pagamento di lire 5.000 mensili nonchè di altre lire 5.000 per sostenere gli esami (335).

RISPOSTA. — S'informa che il Provveditore agli studi di Cosenza ha autorizzato il funzionamento di una prima classe staccata di scuola media nel comune di San Giorgio Albanese.

Il Ministro
GUI

SPEZZANO (DE LUCA LUCA, VACCARO). — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della pubblica istruzione.* — Premesso che nell'anno 1964 ricorre il terzo centenario della nascita di Gian Vincenzo Gravina e che si è già costituito un comitato per le onoranze, gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuna la emissione di un francobollo commemorativo (447).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che, essendo stato da alcuni anni adottato il criterio di contenere entro limiti ristretti le emissioni di francobolli celebrativi e commemorativi, non tutti gli avvenimenti, personaggi e ricorrenze civili, patriottiche, eccetera, anche se di grande importanza nazionale, possono essere ricordati, come sarebbe desiderabile.

Si partecipa inoltre che il Consiglio dei ministri, nella riunione dell'11 settembre ultimo scorso, ha approvato l'emissione, per il prossimo anno, di dieci serie di francobolli commemorativi e celebrativi, operando una vasta e rigorosa selezione delle numerosissime proposte pervenute.

Da tale selezione è rimasta esclusa la commemorazione in argomento, come, del resto, varie altre pur di notevole importanza.

Il Ministro
RUSSO

TERRACINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Ancora una volta segnalando la gravissima situazione in ordine al rifornimento idrico dell'isola di Ventotene, nella quale da venti giorni manca completamente l'acqua con sofferenza e danno gravissimo degli abitanti e con incalcolabile pregiudizio dell'appena avviato afflusso turistico — scarso rimedio alla squallida miseria dell'economia isolana —,

per sapere cosa si attenda per disporre ed attuare immediate misure per il più rapido approvvigionamento idrico della località e per provvedere in via definitiva a garantire quei cittadini, nella trascuranza de-

plorable delle autorità locali, dal flagello sempre più frequentemente ricorrente della sete (344).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Il comune di Ventotene ha avuto carenza di acqua solo per alcuni giorni nel mese di luglio (per inefficienza dell'impianto distillatore) mentre nei mesi di agosto e settembre la situazione si è normalizzata.

Attualmente il Comune stesso ha un sufficiente approvvigionamento idrico e dispone, oltretutto di un acquedotto autonomo alimentato da un moderno distillatore elettrico (con produzione di 40 metri cubi di acqua al giorno), anche dell'acqua trasportata con i mezzi della Marina militare. Dal 24 settembre 1963 sono state trasportate nell'isola 200 tonnellate di acqua ogni settimana.

Occorre tener presente che Ventotene, a differenza delle altre isole minori rifornite esclusivamente con acqua trasportata dalle navi-cisterna, rappresenta, col suo impianto di distillazione dell'acqua marina, un esempio tipico di approvvigionamento idrico autonomo, il quale, naturalmente, è soggetto ad improvvise ed inevitabili avarie che sono proprie a tutte le apparecchiature aventi organi meccanici in movimento.

Comunque, in tale evenienza, subentra la Marina militare a fornire l'acqua all'isola.

Il medico provinciale di Latina costantemente vigila la situazione.

Il Ministro
JERVOLINO

TRAINA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* — Per conoscere perchè non è stato ancora provveduto all'integrazione del Collegio giudicante della sezione specializzata agraria presso il Tribunale civile di Ragusa con la nomina degli esperti di cui alla legge 2 marzo 1963, n. 320.

L'interrogante chiede quali impegni i Ministri intenderanno assumere, per promuovere la sollecita esecuzione del superiore

adempimento, stante il grave stato di disagio che il mancato funzionamento della sezione specializzata del Tribunale di Ragusa arreca al buon funzionamento dell'Amministrazione della giustizia, nonchè agli interessi delle parti che hanno affidato al Magistrato la tutela dei loro diritti (301).

RISPOSTA. — Come è noto, la nomina degli esperti per la integrazione dei Collegi giudicanti delle sezioni specializzate per le vertenze agrarie presso i Tribunali compete, a norma dell'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 320, al Consiglio superiore della Magistratura o, per delega, alla Presidenza delle Corti di appello, competenti per territorio.

Per quanto concerne gli adempimenti degli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura, previsti dal quarto comma del citato articolo e relativi alla segnalazione dei nominativi per le iscrizioni nell'Albo speciale degli esperti, questo Ministero ha impartito istruzioni con circolare n. 779 del 3 maggio ultimo scorso.

Per la provincia di Ragusa, l'Ispettorato agrario regionale di Palermo ha provveduto ai predetti adempimenti con nota n. 18437 del 27 luglio corrente anno diretta alla Presidenza della Corte di appello di Catania, dalla quale dipende il Tribunale di Ragusa.

Il Ministro
MATTARELLA

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno revocare la decisione presa di limitare al solo biennio propedeutico i corsi di studio dell'Istituto tecnico industriale di Porretta Terme (Bologna), in quanto tale decisione minaccia di ostacolare la prosecuzione degli studi intrapresi dagli studenti provenienti dai Comuni dell'alta valle del Reno delle provincie di Modena, Bologna e Pistoia, in considerazione che tutte le condizioni (locali ed insegnanti) necessarie per la prosecuzione degli studi sarebbero state garantite all'autorità scolastica competente (303).

RISPOSTA. — Si informa che, con provvedimento del 21 settembre ultimo scorso, il Ministero ha autorizzato presso la sezione staccata in Porretta Terme dell'Istituto tecnico industriale « F. Corni » di Bologna il funzionamento della 3ª classe, per la specializzazione dell'industria metalmeccanica.

Il Ministro
GUI

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando sarà dato inizio ai lavori per la costruzione dell'autostrada Bologna-Rimini-Ancona-Canosa divenuta ormai indilazionabile stante la mole sempre crescente del traffico, specialmente sulle attuali rotabili in territorio emiliano-romagnolo; ed in particolare per conoscere i prevedibili tempi di realizzo dell'autostrada almeno nel suo tratto emiliano-romagnolo affinché gli Enti autarchici locali possano tempestivamente coordinare un opportuno programma di lavori stradali al fine dei necessari collegamenti (336).

RISPOSTA. — Sulle presumibili date di inizio dei lavori dei tronchi dell'autostrada Bologna-Canosa e su quello in cui i tronchi stessi potranno essere aperti al traffico, si forniscono le seguenti informazioni:

1) Anello di Bologna e tronchi autostradali da Bologna a Rimini.

I lavori sono stati già iniziati fra il giugno e il luglio corrente anno. L'apertura al traffico è prevista per il giugno 1965 per il tronco fra Bologna e Faenza, nell'ottobre 1965 per l'anello di Bologna ed infine nel marzo 1966 per il tronco Faenza e Rimini.

2) Tratto compreso fra Rimini e Pescara (Montesilvano).

Al tracciato studiato dalla Società concessionaria si opposero i comuni di Pesaro e Senigallia, nonchè i Comuni rivieraschi della provincia di Ascoli Piceno e Teramo.

In seguito a tali opposizioni la Società concessionaria fu costretta a sospendere lo

studio del progetto esecutivo della intera tratta, ad eccezione del tronco compreso tra Porto d'Ascoli e Pescara, per il quale lo stessa Società aveva già da tempo presentato il progetto esecutivo, che, per le dette ragioni, non ha potuto essere preso in esame dall'A.N.A.S.

A seguito di riunioni tenute ad Ascoli Piceno, prima, e successivamente presso la Direzione generale dell'A.N.A.S. nel marzo ed aprile ultimo scorsi furono invitati gli Enti locali a presentare direttamente alla Società concessionaria i piani di sviluppo urbanistico dei singoli abitati, ma, alla data del maggio ultimo scorso, solo una parte di essi aveva corrisposto all'invito.

A quanto sopra deve aggiungersi che il nuovo tracciato dovrebbe essere arretrato rispetto al litorale, impegnando terreni morfologicamente e geologicamente più difficili, con conseguente maggior tempo per lo studio del tracciato esecutivo.

Non appena sarà terminato tale studio, il tracciato dovrà essere nuovamente sottoposto al parere degli Enti locali e successivamente all'approvazione da parte della competente Sovrintendenza ai monumenti, nei riguardi della tutela del paesaggio, giusta esplicita richiesta dal Ministero della pubblica istruzione.

Comunque, la Società concessionaria si è impegnata a presentare progetti esecutivi entro tre mesi dal benestare della citata Sovrintendenza.

Stando così le cose, non è possibile fare delle previsioni circa la presumibile data di apertura al traffico dei singoli tronchi della tratta Rimini-Montesilvano.

3) Tratto Pescara-Vasto.

Il ritardo nella presentazione del progetto esecutivo è parimenti giustificato dalle opposizioni mosse al tracciato da parte delle Amministrazioni locali della provincia di Chieti e della zona industriale di Pescara. In conseguenza è stato necessario rivedere il tracciato in corrispondenza della citata zona industriale ad ovest di Pescara, arretrare tutto il tracciato da Francavilla a Vasto ed evitare la fascia compresa fra

Vasto e Marina di Vasto. Poichè lo studio del nuovo tracciato è già a buon punto, la Società concessionaria, ove non verranno imposti nuovi spostamenti da parte della locale Sovrintendenza ai monumenti, prevede di poter presentare il progetto esecutivo nel novembre primo veniente. L'apertura al traffico potrà aver luogo, a norma di Convenzione, entro 47 mesi dall'approvazione del citato progetto esecutivo.

4) Tratto Vasto-Canosa.

I progetti esecutivi sono in stadio avanzato di sviluppo. Il loro completamento è subordinato al benessere delle Sovrintendenze di Aquila e Bari. La Società concessionaria prevede di poterli presentare all'esame dell'A.N.A.S. entro tre mesi dalla data del citato benessere.

L'apertura al traffico dell'intera tratta è previsto, a norma di Convenzione, entro 45 mesi dall'approvazione dei citati progetti esecutivi.

Il Ministro

SULLO

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere entro quale termine intenda, in osservanza del disposto dell'articolo 11 della legge 16 settembre 1960, numero 1014, prendere in consegna dall'Amministrazione provinciale di Ferrara, in applicazione dell'articolo 5 della nota legge n. 126, la strada Virgiliana, quanto meno per il tronco Poggiorusco-Pilastri-Bondeno-innesto Statale n. 16-Ferrara, stante l'assoluta improrogabile necessità di provvedere all'ammodernamento della strada stessa, con particolare riferimento al tratto Bondeno-Burano in considerazione della straordinaria importanza che la predetta strada Virgiliana ha raggiunto sia per il traffico ordinario che per il traffico straordinario che dal Brennero si dirige verso il litorale adriatico provvedendo così ad alleggerire la nazionale Bologna-Rimini da tempo quasi sempre intasata (338).

RISPOSTA. — La strada provinciale « Virgiliana » risulta considerata al n. 159 del

piano di cui al decreto ministeriale 27 marzo 1959, comprendente le strade da classificare statali, ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, ed ha il seguente itinerario:

S. Benedetto Po-Quistello-Poggio Rusco-Pilastri-Bondeno-innesto strada statale numero 16 a Ferrara.

La strada in parola non è stata ancora statizzata, procedendosi alle dette classifiche, in armonia con quanto previsto dalla richiamata legge, gradualmente, in relazione alle disponibilità di bilancio.

Essa potrà comunque essere tenuta presente non appena potrà provvedersi alla classifica a statale di un altro gruppo di strade provinciali. Dopo di che la ripetuta strada potrà essere assunta in consegna dall'A.N.A.S., che, nel quadro degli interventi da operare al momento e quindi compatibilmente con i mezzi finanziari disponibili, potrà prevedere l'esecuzione dei lavori di prima sistemazione per conferire il carattere di statale all'arteria stessa.

Il Ministro

SULLO

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se stante che il Ministero ha ammesso a finanziamento con i benefici della legge 3 agosto 1949, n. 489, e 15 febbraio 1953, n. 184, la spesa di lire 67.920.000 per il completamento della rete interna dell'acquedotto Portomaggiore-Argenta, ritenga opportuno, con la migliore procedura del caso, integrare lo stanziamento di lire 45.000.000 già disposto dal Comitato dei ministri per le opere straordinarie dell'Italia settentrionale e centrale al fine di risolvere interamente il problema della costruzione della adduttrice principale dell'acquedotto nelle frazioni dei comuni di Portomaggiore ed Argenta e così poter dare la possibilità di somministrare l'acqua agli utenti della rete interna delle frazioni (401).

RISPOSTA. — Per la costruzione dell'acquedotto dei comuni di Argenta e Portomaggiore (Ferrara) è stato autorizzato il

finanziamento di complessive lire 1 miliardo e 396 milioni con i fondi di cui alle leggi 10 agosto 1950, n. 647, 15 luglio 1954, n. 543, e 29 luglio 1957, n. 635. Le relative opere, eseguite in concessione dall'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, sono in via di ultimazione.

Per allacciare a detto acquedotto la frazione S. Maria Codifume del comune di Argenta — già alimentata dall'acquedotto del comune di Molinella e rimasta poi priva di approvvigionamento idrico avendo quel Comune sospeso il rifornimento dell'acqua — con i fondi di cui all'articolo 3 della legge 19 gennaio 1963, n. 17, è stato assentito un finanziamento integrativo di lire 45 milioni.

Poichè tutti i fondi stanziati con le leggi sopra citate sono stati interamente ripartiti in base ai programmi di opere approvati, allo stato delle cose manca la possibilità di disporre ulteriori interventi a totale carico dello Stato, ai sensi delle leggi medesime, per completare l'acquedotto in parola.

I Comuni interessati potranno però chiedere, per i lavori che si rendessero ancora necessari per portare a compimento l'opera, i benefici di cui all'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Il Ministro

SULLO

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in quale grado di istruttoria sia il progetto particolareggiato per rettifiche ed allargamento della statale n. 306 che collega i comuni di Casola Valsenico e Riolo Terme alla via Emilia che sin dal 1961 l'Ufficio tecnico dell'A.N.A.S. ha elaborato con grave onere di spesa.

In particolare per conoscere se, stante la ristrettezza del piano viabile della predetta statale n. 306 (larga in media metri 5) che, per presenza di numerose strozzature e pericolose curve, risulta insufficiente a smaltire il forte e crescente traffico determinato sia dal trasporto del materiale gessoso estratto dalla cava di Borgo Rivola ed av-

viato agli stabilimenti A.N.I.C. di Ravenna (oscillante sui 25 mila quintali giornalieri), sia da quanti interessati turisticamente alla valle del Senio ed accorrenti alle cure termali di Riolo, non ritenga realizzare con procedura d'urgenza, in prima fase, la rettificazione della statale n. 306 per il tratto località Badia di Riolo-Ponte della Chiusa di Serravalle, per evitare il tragico ripetersi di incidenti stradali e provvedere all'isolamento del complesso termale di Riolo, oggi sottoposto a continue situazioni di pericolo e ad un insopportabile disturbo (463).

RISPOSTA. — La strada statale n. 306 « Casolana Riolese » dall'innesto con la strada statale n. 9 « Emilia », nei pressi di Castalbolognese, raggiunge a Marradi la strada statale n. 302 « Brisighellese Ravennate », passando per i centri abitati di Riolo Terme, Casola Valsenio e Palazzuolo sul Senio.

Subito dopo la classifica a statale dell'arteria in parola fu redatto dal competente Compartimento della viabilità di Bologna nel 1961 il progetto che prevede l'ammmodernamento con la realizzazione di parte in variante del tratto compreso fra la località Rupe Gesso e l'innesto con la strada statale n. 9, della lunghezza di chilometri 15 + 300.

Il costo di detti lavori, tenuto conto dei prezzi odierni, ascende a lire 1 miliardo e 525 milioni circa.

Per quanto concerne in particolare il tratto fra Badia di Riolo e il Ponte della Chiusa di Serravalle, previsto nel progetto di cui sopra e per il quale l'onorevole interrogante chiede che si provveda all'ammmodernamento con carattere di priorità, si informa che tale tratto è lungo chilometri 2 + 729 e che la variante all'attuale tracciato importa una spesa di lire 850 milioni circa.

Attesa la notevole somma occorrente, alla realizzazione in uno o più tempi delle dette opere si potrà provvedere allorchè le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

Il Minist

SULLO

VERONESI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per chiedere se siano a conoscenza dei gravissimi danni provocati dalle estrazioni di materiali litoidi dagli alvei dei corsi d'acqua romagnoli; estrazioni — tendenzialmente indiscriminate — che, non soltanto portano a profondi squilibri nei tratti montani dei fiumi appenninici, ma altresì nelle spiagge padane il cui mancato ripascimento — per il diminuito apporto solido trasportato dai corsi d'acqua — è causa o principale causa del fenomeno dell'erosione marina che gravissimamente incide sia su ogni ulteriore sviluppo dell'industria balneare sia sulla sicurezza delle campagne più prossime al litorale (502).

RISPOSTA. — Con circolare in data 12 luglio 1963, sono state impartite precise disposizioni a tutti i dipendenti Uffici onde evitare che le estrazioni di materiali dai corsi d'acqua possano comunque pregiudicare il buon regime idraulico delle acque e gli interessi pubblici e privati, che potrebbero eventualmente essere lesi dalle concessioni di estrazione.

In particolare, per quanto riguarda i corsi d'acqua, oggetto dell'interrogazione, si informa che il Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna aveva già, in data 28 giugno 1963, segnalato ai propri Uffici la necessità di limitare le concessioni in parola e di assicurare adeguati controlli onde evitare i lamentati danni.

Il Ministro
SULLO

VERONESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno dare precise istruzioni affinché negli atti contenenti iscrizioni di privilegio su autovetture nuove ed usate, nonché negli atti di consenso alla cancellazione dei predetti privilegi, gli Uffici del registro (come per esempio quello di Bologna) oltre alla tassa proporzionale dovuta in base al decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, non richiedano anche, in base all'articolo 110 della legge di registro, una tassa

fissa (attualmente di lire 1.000) per ogni autenticata in margine ai contratti.

E ciò tenuto presente che una circolare del Ministero delle finanze ha già ribadito, per quanto riguarda gli atti di trasferimento e di assegnazione di autovetture, che il pagamento dell'imposta proporzionale di cui al decreto legislativo luogotenenziale n. 399 del 1945 esclude il pagamento dell'imposta fissa (623).

RISPOSTA. — In ordine alla questione prospettata, desidero fare presente alla S. V. onorevole che questa Amministrazione, con circolare n. 53 di protocollo n. 113813 del 12 agosto 1963 diretta ai dipendenti Uffici finanziari e per conoscenza alla sede centrale dell'Automobile Club d'Italia, ha ribadito che, per le scritture private autenticate portanti trasferimenti o assegnazioni di autoveicoli, non è dovuta l'imposta fissa prevista, per l'autentica notarile delle firme, dall'articolo 110 della tariffa A allegata alla legge del registro 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni, in quanto tali scritture ricadono sotto lo speciale regime tributario stabilito, per gli atti da prodursi al Pubblico registro automobilistico, dal decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, e successive modificazioni.

Poiché gli atti menzionati nell'interrogazione della S. V. onorevole sono disciplinati, agli effetti fiscali, dal citato decreto legislativo luogotenenziale n. 399, anche per i medesimi non si rende dovuta l'imposta fissa prevista per l'autentica notarile delle firme.

Per dirimere i dubbi che in proposito possono sorgere presso qualche Ufficio del registro, desidero assicurare la S. V. onorevole che questa Amministrazione invierà subito ai dipendenti Uffici una circolare per l'esatta applicazione delle norme in questione.

Il Ministro
MARTINELLI

VIDALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando ritenga potranno essere pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* e con ciò divenire operanti i de-

creti legislativi, già in varie occasioni annunciati in fase di perfezionamento, concernenti l'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 19 luglio 1961, n. 1012, per l'istituzione degli organici per il personale delle scuole primarie e secondarie con lingua d'insegnamento slovena, come pure il decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 1962 riguardante l'istituzione in Gorizia di una scuola media e di una scuola d'avviamento professionale a tipo commerciale con lingua d'insegnamento slovena.

L'interrogante rileva che il notevole ritardo con cui procede l'attuazione della suindicata legge n. 1012, per la mancata applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 9, determina un ingiustificabile disagio nel funzionamento delle scuole con lingua d'insegnamento slovena di Trieste e di Gorizia e profondo malcontento fra il personale direttivo, insegnante, amministrativo e subalterno di dette scuole (116).

RISPOSTA. — I decreti presidenziali, con i quali si provvede alla istituzione di scuole con lingua d'insegnamento slovena in provincia di Gorizia e nel territorio di Trieste, sono stati trasmessi dal Ministero alla Corte dei conti per la prescritta registrazione.

Il Ministro
GUI

ZACCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non giudica ormai non più dilazionabile la costruzione

della variante alla via Aurelia nel tratto Imperia Oneglia-Diano Marina.

L'interrogante reputa che da troppi anni il problema attende una soluzione, soluzione che oggi per il ritardo dell'inizio dei lavori dell'autostrada Savona-Ventimiglia diventa un'imperiosa necessità per essere la via Aurelia oppressa e soffocata dal crescente traffico nazionale e internazionale.

Veramente deludente è il rinnovarsi periodico delle assicurazioni mai seguite da atti concreti, nonostante gli accorati appelli che tutte le Autorità provinciali e locali della provincia di Imperia da anni ormai, sempre fiduciose, rivolgono al Ministero e alla Direzione generale dell'A.N.A.S. (457).

RISPOSTA. — La realizzazione del completamento della variante alla strada statale n. 1 « Via Aurelia », nel tratto Diano Marina-Oneglia, è particolarmente onerosa date le importanti opere di difesa a mare richieste, i muri di sostegno a monte, nonché la costruzione dell'opera relativa all'attraversamento della linea ferroviaria « Genova-Ventimiglia ».

È allo studio del Compartimento di Genova un progetto relativo alle opere per l'apertura della sede stradale, che richiederà una spesa di circa 200 milioni.

L'A.N.A.S. prevede poi di realizzare il completamento della variante di cui trattasi, in tempi successivi, compatibilmente con le disponibilità di bilancio.

Il Ministro
SULLO